

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'assemblea nazionale del PCI sui contenuti dell'alternativa democratica

Programma per governare l'Italia Pace, risanamento dello Stato, sviluppo, equità sociale, espansione delle libertà

Introduzione di Tortorella e interventi di Boffa, Rodotà, N. Colajanni, Zangheri, Andriani, Barile, Jotti, Barbato, Grimaldi, Nicolini, Cavazzuti, Argan, Napolitano, Libertini, Toraldo di Francia, Ongaro Basaglia, La Valle, Minervini, Giovannini, Luporini - Diffuso il testo programmatico - Oggi le conclusioni di Berlinguer

ROMA — Il programma di governo di una grande forza di sinistra riformatrice e alternativa: una linea contrapposta a quella conservatrice e perciò pienamente rispondente all'obiettivo di un superamento della crisi nella direzione del risanamento, dello sviluppo dell'equità e della libertà. È il programma che ieri il PCI ha presentato alla verifica di un'assemblea qualificatissima di quadri politici e di specialisti, iscritti al partito e indipendenti. È il punto terminale di una lunga elaborazione collettiva del partito e della vasta area culturale che lo circonda, e che incorpora l'apporto del recente dibattito congressuale e delle numerose occasioni di confronto e di arricchimento che l'hanno accompagnato. Dunque, non un documento d'occasione, furbesco e propagandistico, ammiccante ai facili consensi e alla pura protesta, ma, appunto, una carta per il governo del Paese, severamente realistica nel suo esplicito intento rinnovatore.

Una sobria relazione introduttiva di Aldo Tortorella ha richiamato le motivazioni e la scelta di fondo della proposta politico-programmatica. La «scure» di destra alla crisi dell'alto sviluppo capitalistico comporterebbe per l'Italia un arretramento pericoloso, il passaggio ad una situazione di stasi industriale di settore inferiore. Non esiste in realtà una risposta di destra che possa presentarsi come «nuova»: la novità può essere tutta e solo in un tentativo originale che combini il risanamento economico col risanamento democratico. Lo sblocco del sistema politico con il recupero e l'utilizzo razionale di tutte le potenzialità produttive e culturali. Si parte dunque dalla questione morale, cioè dall'assenza del problema del potere politico, per incardinare una credibile svolta economico-sociale che stabilisce come prioritario l'obiettivo dell'occupazione e dello sviluppo delle forze produttive originarie dal risanamento della finanza pubblica.

Ma ci sono passaggi obbligati, in questa prospettiva rinnovatrice: l'abbattimento di un sistema di potere clientelare e sperequatore, l'adozione severa della equità sociale, il ristabilimento della legittimità piena dei poteri nel segno dell'espansione democratica e non di suggestioni autoritarie, la sequenza delle riforme, il rigore vero nelle priorità economiche e sociali, una netta ripresa di ruolo della cultura e della scienza, una politica estera di attiva edificazione della pace e della cooperazione, e, naturalmente, la costruzione di schieramenti politici e di consensi sociali alternativi.

Tutto questo si articola, nel testo programmatico di cui siamo in altra parte del giornale, in un primo punto che pubblicheremo per l'essenziale domenica prossima. Qui vorremmo limitarci ad annotare due aspetti. Sul piano economico-sociale (secondo le efficaci immagini richiamate da Napoleone Colajanni) diciamo che alle politiche restrittive a «dosi da cavallo», del tipo di quella attuata da Carli nel 1982 e oggi da lui riproposta, poiché i colpi che ne derivano alla base produttiva non sono poi recuperabili, e perché questo tipo di «rigore» affidato ad una DC specialista in clientelismo corporativo significherebbe semplicemente che pagano solo i lavoratori produttivi. Alla formula democristiana che dice: cassa integrazione al Nord e pensioni d'invalidità al Sud, noi contrapporremo la formula più lavoro, più occupazione al Nord e al Sud.

Sul piano istituzionale e delle libertà qui la proposta comunista è di gran lunga la più innovativa, coraggiosa e inedita. Nel primo capitolo del programma sono indicate ampie e profonde riforme istituzionali, da quelle legislative a quelle di governo e amministrative, a quelle delle auto-

I punti della proposta

Sono quattro i temi di fondo che il PCI propone agli elettori come base e condizione per la svolta che è indispensabile nella vita del Paese.

Essi sono indicati nel programma elettorale presentato ieri dal PCI in questo ordine: 1) il risanamento e il rinnovamento dello Stato (questione morale); 2) una ripresa dello sviluppo economico che consenta di creare nuove risorse, di aumentare l'occupazione, di consolidare e ampliare le conquiste sociali; 3) una effettiva giustizia sociale e la condizione indispensabile per attuare una politica di rigore volta a combattere l'inflazione e a superare la crisi; 4) un rapporto tra politica e conoscenza che assegni al sapere un ruolo in ogni senso determinante; 5) la salvaguardia della pace e l'opera per risolvere il Paese, che richiedono un forte spirito di autonomia nazionale al fine di una azione positiva nell'ambito delle alleanze pattuite (banco di prova, il riarmo missilistico europeo).

peo). Un programma stringato, questo del PCI, di ventitré pagine (L'Unità lo pubblicherà domenica) che si fonda sul giudizio politico centrale di una grave crisi che investe l'Italia. Per superare la crisi va battuta la politica governativa degli ultimi quattro anni che ha prodotto disoccupazione, instabilità, inefficienza dello Stato, attacco al tenore di vita dei lavoratori; e soprattutto oggi, con il voto, va battuta la linea di svolta a destra sostenuta dalle forze conservatrici — e in primo luogo dalla DC — che non potrebbe che esasperare tutte le contraddizioni politiche, sociali e economiche, già così acute. È necessaria e possibile una alternativa a questa linea e alla DC, e questa è appunto la proposta che il PCI rinnova ora con il suo programma.

La democrazia italiana è fondata sui partiti, che ne restano espressione fondamentale. Nel documento si aggiunge però che funzioni dei partiti e funzioni dello Stato devono essere ben distinte e deve cessare la occupazione delle strutture pubbliche da parte dei partiti stessi. Garanzia in tal senso è l'innalzamento della alternanza di forze politiche diverse nel potere.

Il documento affronta quindi le questioni istituzionali indicando le riforme necessarie per il Parlamento (passaggio ad una sola camera, riducendo a non più della metà gli attuali parlamentari), per il governo (applicare l'art. 92 della Costituzione), per le strutture amministrative. Altri temi affrontati in questo capitolo riguardano la partecipazione politica dei cittadini che oggi è in crisi, le Regioni e i poteri locali (disposizioni finanziarie organiche), la magistratura (difesa dell'autonomia contro ogni controllo politico, ma anche una serie di proposte normative), la lotta contro la mafia e la camorra, le Forze armate.

Una politica per il lavoro e per lo sviluppo. I comunisti giudicano errata la logica del «due tempi» (prima ricostituire margini di profitto e poi effettuare gli investimenti) e denunciano l'attacco del padronato, sostenuto dalla DC e dal governo, volto a colpire l'occupazione, i salari e le conquiste sindacali. Per uscire dalla crisi il PCI propone una

(Segue in ultima)

La relazione di Tortorella, il dibattito e servizi di Ferdinando Adornato e Stefano Cingolani ALLE PAGINE 4, 5 e 6

Martedì un nuovo incontro

Sui contratti il governo riconvocherà FLM e industriali

Ma Merloni dice «niente mediazioni» e attacca - Lombardi lascia la Federtessili?

ROMA — Federmecanica e FLM torneranno martedì prossimo al ministero del Lavoro. La convocazione è partita dopo che Scotti ha ottenuto da Fanfani l'esplicita approvazione per le proposte già avanzate alle parti sociali e accettate dal sindacato ma respinte dagli industriali. Nuovo tentativo, dunque. Sarà una mediazione? Ancora ieri Merloni ha respinto l'ipotesi che la trattativa possa svolgersi al ministero del Lavoro. Secondo la Confindustria l'ultima proposta della FIAT (niente orario, in cambio soldi) avrebbe riportato il contenzioso sul terreno sindacale. Ma proprio dalla FIAT sono partite arroganti pretese politiche su De Mita perché richiami all'

ordine la CISL di Carniti, la linea di scontro sui contratti, intanto sta provocando lacerazioni nel mondo imprenditoriale. Ieri è corsa voce delle dimissioni di Giancarlo Lombardi dai suoi incarichi al vertice della Federtessili. La Federazione lavoratori tessili, che ha raccolto primi consistenti successi con una cinquantina di precontratti in Lombardia, Toscana, Emilia, Piemonte e Umbria, ha chiesto all'associazione di chiarire, senza ulteriori ambiguità, se intende riaprire le trattative. All'acuitizzazione dello scontro questo sindacato risponde con nuovi scoperti e tre grandi manifestazioni interregionali tra il 20 e il 25 giugno, vigilia delle elezioni

ALTRE NOTIZIE A PAGINA DUE

Ieri la valuta USA è salita a 1512 lire

Caro-dollaro: 2500 miliardi in più solo per il petrolio

Appaiono dubbi i miglioramenti per quanto riguarda l'esportazione - Il vuoto di iniziative in Italia e in Europa all'origine del nuovo colpo che viene dagli Stati Uniti

ROMA — Il dollaro sale di altre 4 lire, in una giornata definita «calma», arrivando a 1512 lire. Questa progressione avviene su tutte le valute europee anche se il franco francese è la più debole di tutte. In Italia, intanto, si è scatenata la polemica sui vantaggi e svantaggi della rivalutazione contro la lira. Gli esportatori pagati in dollari, infatti, possono incassare di più. Questo però avverrà per breve tempo perché poi dovranno pagare di più.

Soltanto gli acquisti di petrolio comportano per l'Italia un maggiore esborso valutario annuo stimato in 2500 miliardi di lire. I ribassi del prezzo del petrolio si sono così «volatilizzati» per l'Italia. Già si parla di prossimi consistenti rincari del prezzo al consumo. Il governo italiano ha partecipato al vertice di Williamsburg senza nemmeno ipotizzare questi sviluppi. Così, il livello europeo, dove c'è chi rimette in discussione lo SME.

A PAG. 3

Le grandi città e il voto Palermo: il potere dei viceré dietro quei «misteri»

Continua la nostra inchiesta. È il turno di Palermo, la città più disperata e guastata d'Italia da anni preda di feroci e cosche mafiose. Le grandi ricchezze provenienti dalla droga e la miseria dei vicoli, ma la DC ha tutto l'interesse a non cambiare. I reazioni delle forze sane. Un imprenditore nelle liste del SI.

A PAG. 5

Riserve di Danimarca, Spagna e Grecia sul documento di Bruxelles

Tre governi NATO prendono le distanze sui missili

La riunione dei ministri della Difesa - Difficoltà nell'Alleanza atlantica di fronte alla rigidità degli USA - Preoccupanti affermazioni su ipotesi di intervento in altre aree

Del nostro corrispondente BRUXELLES — È la prima volta nella storia dell'alleanza. Tre governi della NATO hanno espresso riserve, sia pure di diversa natura e sostanza politica, sul documento conclusivo — pieno di gravi indicazioni — della sessione del comitato di difesa che si è conclusa ieri a Bruxelles. Il fatto, in sé clamoroso (finora era accaduto che fosse al massimo un solo paese a chiedere «postille» a un comunicato ufficiale ministeriale), segnala la gravità del travaglio in cui l'alleanza si trova, a fronte dell'ormai chiara volontà americana di considerare chiusa la «partita» degli euromissili, con la loro installazione a prescindere dai negoziati in corso a Ginevra.

I dissidenti sono la Danimarca, la Spagna e la Grecia. Il ministro della Difesa di

Arturo Barrios

(Segue in ultima)

La segreteria del PCI «Gravi le conclusioni di Williamsburg»

La segreteria del PCI denuncia la gravità delle conclusioni del vertice di Williamsburg e dell'assenso dato ad esse dall'on. Amintore Fanfani.

Per le questioni economiche — che dovevano costituire l'oggetto della Conferenza tra i sette Paesi capitalisti più sviluppati — gli Stati Uniti hanno imposto la propria supremazia, gli altri Paesi hanno accettato, con conseguenze che rendono ancor più difficile la lotta contro l'inflazione e la disoccupazione, la possibilità di ripresa dell'economia dei Paesi della CEE, e in particolare dell'economia italiana, che è la più debole, nonché di tutti gli altri dell'area del dollaro, nel modo più drammatico, dei Paesi in via di sviluppo. I rappresentanti dei sei Stati andati negli Stati Uniti col proposito di ottenere un mutamento di rotta della politica di Reagan, hanno subito la sua impudenza.

Le posizioni assunte a Williamsburg, secondo cui entro il 1983 devono essere in ogni caso installati i missili americani nell'Europa occidentale — con una non corretta interpretazione automatica della «doppia decisione» del dicembre '79, messa in discussione in tutti i Paesi europei e in parte anche da alcuni governi — introducono un nuovo elemento di frattura e di tensione che pregiudica seriamente un positivo sviluppo del negoziato di Ginevra.

Esse rappresentano una sfida al vasto movimento — formato da tante e diverse forze politiche e sociali, religiose e culturali — che è venuto sempre più crescendo in Europa e negli Stati Uniti.

Il categorico rifiuto pregiudiziale di tener conto — in modi appropriati — dei sistemi missilistici francesi ed inglesi rende ancor più difficile il conseguimento di un accordo a Ginevra. C'è inoltre da rilevare che l'introduzione nel negoziato degli euromissili del concetto di globalità della sicurezza è di pregiudizio al conseguimento di intese su scala negoziale europea.

Deriva da tutto ciò un nuovo impulso alla disastrosa corsa agli armamenti. La segreteria del PCI contesta che il presidente di un governo dimissionario, quale l'on. Fanfani, avesse la facoltà di impegnare l'Italia ad assumere posizioni così pericolose ed anomale, come quelle contenute nelle dichiarazioni di Williamsburg, che arbitrariamente tendono a modificare i compiti e l'ambito geografico della NATO; e ciò senza alcun preventivo dibattito e voto del Parlamento. Si impone l'interrogativo se lo stesso Consiglio dei ministri, e se, in particolare, il ministro della Difesa siano stati consultati ed abbiano dato il loro consenso.

Il nuovo Parlamento e il governo che si formerà si troveranno di fronte a questi problemi, che sono centrali ai fini della difesa della pace, e su cui tutte le forze politiche fin da oggi hanno il dovere di pronunciarsi, in un momento in cui il Paese è direttamente chiamato a giudicare e fare le sue scelte. Da tante parti del mondo, a cominciare dall'interno della NATO, si sono levate preoccupazioni, proteste e rifiuti di subire le conclusioni di Williamsburg. Anche il popolo italiano, direttamente coinvolto da queste scelte, farà sentire e usare la propria voce e volontà di pace.

La Segreteria del PCI

Nell'interno

Arrestati dirigenti del Banco di Calvi

Assieme a Bruno Tassan Din sono finiti in carcere tre alti dirigenti del Banco Andino, la consociata del vecchio Ambrosiano di Calvi. Avrebbero stornato fondi per 133 milioni di dollari su conti svizzeri. Continuano intanto le grandi manovre intorno al pacchetto azionario del «Corriere della Sera». Merloni ha dichiarato di non pensare all'acquisto, ma di «promuoverlo».

A PAG. 7

Retate di massa nel Sud del Libano

Mentre nello Chouf continuano gli scontri tra drusi e falangisti una grande retata continua di arresti è stata compiuta ieri dalle truppe israeliane che hanno anche ucciso l'acqua, per rappresaglia, ai villaggi della Bekaa. Si allarga intanto la dissidenza all'interno dell'OLP. Ieri anche il numero due di Al Patah, Abu Tyad, ha criticato Arafat.

A PAG. 10

La Chiesa vent'anni dopo Papa Giovanni

Venti anni fa moriva Giovanni XXIII: mirava ad un profondo rinnovamento della Chiesa intesa al servizio del mondo e non solo dei cattolici, condannava la guerra e la corsa agli armamenti, mentre credeva ad una pace senza armi. Cosa resta oggi della proposta che distinse il programma del suo pontificato? Raniero La Valle ne parla in un articolo nelle pagine culturali.

A PAG. 13

Zoff ha dato l'addio al calcio

Dino Zoff, il portiere della Juventus e della nazionale campione del mondo in Spagna nel 1982, ha annunciato ieri il suo ritiro dal calcio. La decisione è stata comunicata nel corso di una conferenza stampa svoltasi al «Comunale» di Torino. Il «sporterone» ha però anche annunciato che spera di poter restare nell'ambiente e di aver già parlato con il presidente Boniperti.

A PAG. 20



TORINO — Dino Zoff durante la conferenza stampa

Per le ferite riportate in un drammatico incidente sull'Autostrada del Sole

È morto Emmanuele Rocco, una voce schietta in Tv

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Emmanuele Rocco è morto, si è spento all'ospedale Maggiore di Bologna alle 17,45 di ieri in seguito alle gravi ferite riportate in un incidente avvenuto due ore prima sull'autostrada del Sole, all'altezza di Riveggio.

Emmanuele Rocco stava viaggiando sulla propria Alfa Romeo targata Roma W23536 per raggiungere gli studi televisivi bolognesi di NTV dove con la sua trasmissione «I passi perduti» avrebbe risposto in diretta alle domande dei telespettatori. Oggi, invece, come ogni venerdì, avrebbe dovuto essere a Punto Radio per una trasmissione in diretta molto seguita. All'altezza del chilometro 215 dell'autostrada Rocco — secondo le prime ricostruzioni — ha perso il controllo della vettura che ha sbandato a lungo ed è piombata, rovesciandosi, in un boschetto ai piedi di una ripida scarpata.

I primi ad accorrere sono stati gli abitanti di Vado un paesino delle vicinanze. Poi è arrivata una pattuglia della Polizia di Pian del Voglio che ha provveduto a chiamare

Enzo Roggi

(Segue in ultima)



La qualità del suo giornalismo

C'eravamo visti il giorno prima, mercoledì, per esaminare insieme gli ultimi ritocchi al suo «piano» di impegni elettorali. Aveva in mente un nuovo ciclo di trasmissioni per il circuito delle televisioni locali. E doveva fare una selezione tra centinaia di richieste di comizi e dibattiti in tutta Italia. Questa sì, questa no («A Orbetello non

posso mancare, Di Giulio me lo avrebbe imposto»). Scorse, scrupolosamente, telegrammi, lettere, foglietti, segni di una popolarità straordinaria. Questo legame con la gente, con quello che gli stesso chiamava il «popolo comunista», era diventato da anni una ragione essenziale di vita. Spesso diceva con una punta di civetteria: «I compagni mi stritano perché mi ritengono un divo».

Ma non era affatto un divo. Per molti aspetti, anzi, era il contrario. Basta pensare a questa morte solitaria, mentre si recava al lavoro Al

faticosi viaggi in macchina, per non mancare ad appuntamenti spesso modesti in tanti centri minori. Alle serate attorno a un tavolo, in sezione o alla festa dell'«Unità», circondato di giovani, entusiasta e ironico insieme.

La sua popolarità, Emmanuele se l'era conquistata piuttosto imponendo una qualità del tutto inedita, modernissima, di giornalista e di uomo d'immagine. Sapeva porgere la notizia in modo

Adalberto Minucci

(Segue in ultima)

Il segretario della CGIL sui contratti

Lama: niente soldi a chi non tratta

Lo Stato deve negare i fondi ai «falchi» del padronato se non si raggiunge una intesa - I dirigenti della FIAT stanno preparando accordi diretti con i lavoratori?

ROMA — Fanfani ha dato al ministro Scotti il mandato necessario per convocare nuovamente la Federmecanica e la FIM...

canici, la ripresa immediata delle trattative sia possibile e utile. Inizia la trattativa ministeriale, contro la quale la Confindustria ha lanciato bordate di fuoco prima e dopo le pronunciate...

conclusioni dei contratti costituisce la prova che quell'accordo è valido per tutte le parti che lo hanno sottoscritto. Altrimenti, il governo — ha detto il segretario generale della CGIL parlando al Consiglio generale della FILIS — ha il dovere di ritirare quei vantaggi che gli imprenditori hanno ottenuto proprio con quell'intesa che ora stracciano...

Merloni a Milano

«De Mita è bravo ma quel Carniti somiglia a Lech Walesa»

MILANO — «La Democrazia cristiana ha predisposto un programma elettorale vicino a quello della sig. Thatcher, ma Pierre Carniti si trova più vicino alle posizioni di Lech Walesa».

dro internazionale, ma non ha evitato riferimenti al dibattito politico, elettorale e sindacale in corso nel nostro paese. Il riferimento alla comunanza di programmi e di intenti tra la DC (di De Mita, perché forse Carniti non è nemmeno democristiano), ha detto il presidente degli industriali e la signora di ferro inglese non è stato casuale per Merloni, o solo svolto per compiacere i suoi ospiti inglesi. Per Merloni la DC, essendo un partito popolare non può permettersi di trascurare gli interessi dei lavoratori, ma a suo avviso De Mita sta predispone un «programma valido per battere l'inflazione mantenendo un sistema produttivo efficiente».

Paese. Merloni si è difeso così: «Non abbiamo scopi politici — ha detto — vogliamo solo difendere l'industria. Ai dirigenti politici noi imprenditori non chiediamo di scegliere né linee di destra né linee di sinistra. Merloni mostra in tal modo di adottare gli stessi termini, specie usati da De Mita, fautore della tesi che sinistra e destra sono termini privi di significato. È risultato evidente non solo verso quali lidi vadano le simpatie di Merloni, inclinate nei confronti di De Mita e della sig. Thatcher, ma anche la sua volontà di attaccare quegli industriali che propongono l'adozione di un progetto per rilanciare lo sviluppo nel paese da realizzare col consenso (o meno) di Carlo De Benedetti, Piero Pozzoli, Aldo Belli e tanti altri ragguardevoli affiliati alla Confindustria».

La «bonomiana» torna a giurare fedeltà alla DC

E per i voti della Coldiretti De Mita dimentica il «rigore»

Lobianco chiede garanzie sul meccanismo assistenziale e clientelare in agricoltura - Il segretario dc lascia al Nord la «modernità»



Ciriaco De Mita

ROMA — E dov'è finita, sotto queste fresche volte del Palazzo dei Congressi passavato di striscioni con vange e spiga, la DC del «rigore», del neoliberalismo, di Carli, di Mazzotta, del tecnocrati, degli efficientisti? Ma non siamo mica a Milano, non siamo a Torino, tra industriali scettici e supponenti. Di fronte a De Mita, assiso sul palco coi notabili del suo partito e della «bonomiana», ci sono solo due mila «quadri» della Coldiretti, elettori democristiani sicuri e a loro volta garanti di un'autentica miniera di voti bianchi. Qui il segretario dc non deve aranciare per cercare consensi. Può andare sul velluto, dopo che il presidente Lobianco gli ha giurato un legame organico tra la sua organizzazione e la DC: e infatti De Mita fa la corte, niente sofisticati accostamenti, un milione di contumelie ai comunisti, qualche frecciata ai socialisti, uno spruzzo di «partito popolare» e il gioco è fatto.

perfettamente al gioco. Ha parlato per un quarto d'ora e passa, ma senza pronunciare nemmeno una volta, per sbaglio magari, la sua parola preferita in questa stagione: «rigore». La platea della Coldiretti gli è parsa rimosso. Come, del resto, al ministro dell'Agricoltura Mannino, gratificato del titolo di candidato della Coldiretti per la Sicilia orientale. L'agricoltura va a rotoli, ma le sue preferenze andranno alle stelle. De Mita si è detto «rinfrenato» da tanta presenza «popolare», mentre era ancora poco prima «sforzato» — ha detto — dal dubbio di aver fatto smarrire alla DC la retta via, a furia di sentire la litania del PCI e anche di una parte del PSI. Dalla sala del Palazzo dei Congressi, invece, egli esce convinto che da DC rimane un partito popolare, democratico, nazionale: i comunisti, che parlano di svolta a destra, sono — uno vero crescendo — «noiosi, stupidi» e anche (colpo di grazia) «stalinisti». La verità è che essi — secondo la dialettica demitiana — sono «vecchi mentre la DC è nuova», anzi è l'unico vero «partito riformatore della società italiana». «Perché — ha esclamato ispirato ai suoi ascoltatori — se si conserva l'istente non c'è spazio per le vostre richieste». Fine della sceneggiata, i pullman ripartono carichi per Latina, Pistoia, Arezzo e, naturalmente, Avellino.

Antonio Caprarica

È a Piazza del Gesù che chiede il «chiarimento»

Craxi non vede altro che una nuova intesa politica con la DC

«Per governare occorre il 55 per cento» - Un «no» alla proposta di vertice avanzata da Longo (PSDI) - Precisioni sugli euromissili

ROMA — «Per governare, in Italia occorrono ampi margini. Due più due fa quattro anche da noi. Una maggioranza parlamentare dovrebbe avere almeno cinquanta voti di scarto a suo favore, altrimenti non sarebbe mai sicura. È necessario disporre di almeno il 55 per cento. E non mi pare che l'alternativa possa raggiungere questo scopo, senza dipendere dal sor Capanna. Perciò i socialisti rivolgono la loro domanda di chiarimento alla Democrazia cristiana...»

quali è intervenuto recentemente anche il segretario del PSDI Longo? «Ormai — ha risposto Craxi — mi fido poco di Longo in politica, figuriamoci se mi fido delle sue previsioni elettorali».

mici europei, ma non certo con quelli che si muovono in una logica neutralistica». A una domanda sulla posizione espresa nel suo discorso al Congresso del PCI, a Milano, circa la necessità di un negoziato sui missili senza rigidi limiti di tempo, Craxi ha così risposto: «Io resto della medesima opinione, ma tutto dipende da come il negoziato si sviluppa. Un conto è se è bloccato da pregiudiziali negative, un conto è se si esaurisce. Nel primo caso il negoziato è destinato al fallimento. Se invece il negoziato appare in difficoltà ma in presenza di nuove proposte non ha nessun senso considerarlo fallito; ha senso continuare a trattare».

Candiano Falaschi

Azione cattolica conferma: niente delega alla DC per le elezioni

In una lettera riafferma la «scelta religiosa» - «Promuovere pace e solidarietà»

ROMA — Anche nell'attuale momento politico, «l'Azione cattolica, più che cercare una nuova identità, un cambiamento di rotta, in nome di una presenza diversa nella società civile, riafferma consapevolmente la validità della sua scelta religiosa». Questi orientamenti sono ribaditi in una lettera che la presidenza nazionale dell'associazione ha inviato ai suoi iscritti (circa 700 mila) per precisare, con un chiaro riferimento a Comunione e Liberazione, che essi non sono cambiati nonostante il periodo elettorale. Una tale posizione — si fa osservare — «non è una fuga dal mondo e dalla storia, una ritirata da una trincea pericolosa (la battaglia politica) in un rifugio sicuro (l'intimismo religioso), ma una chiarificazione dei suoi compiti essenziali in ordine all'evangelizzazione ed alla animazione cristiana delle realtà temporali».

De Martino motiva la sua candidatura: «Ha un carattere politico e unitario»

Il senso dell'accordo per il terzo collegio senatoriale di Napoli spiegato dai segretari regionali comunista Bassolino e socialista Scaglione - L'ex segretario del PSI ha replicato alle polemiche dc

Dalla nostra redazione NAPOLI — La candidatura unitaria di Francesco De Martino nel terzo collegio senatoriale della città, concordata tra i segretari regionali del PCI e del PSI, è stata decisa d'intesa con i direttori e le segreterie nazionali dei rispettivi partiti.

Stima e solidarietà per Valenzi

NAPOLI — Non è in dubbio la correttezza personale degli amministratori napoletani, l'indagine riguarda solo gli aspetti giuridici e tecnici degli atti. Così ha dichiarato il magistrato Roberti al sindaco Valenzi nell'incontro di ieri. Il magistrato ha anche deplorato che ancora una volta la comunicazione giudiziaria, per via della fuga di notizie, sia stata utilizzata come strumento di accusa.

Diario davanti alla TV

TG e GR dimezzati, un bel 5-0, addio «Prima pagina»

Mazzel ha trovato il modo di rispondere a Graziani, citando nel suo «pastore» elettorale tre volte il PSI. In apertura ha citato dichiarazioni di Craxi e di Martelli; poi ha riferito un giudizio di apprezzamento di Riva Formica sulla relazione del governatore della Banca d'Italia; infine ha annunciato la conferenza di Craxi ai rappresentanti della stampa estera. Come si vede gli effetti della spartizione dei microfoni dell'ente pubblico si fanno sentire, a tutto scapito dell'imparzialità dell'informazione. Dobbiamo proprio rassegnarci a questo avvenimento di stato di cose? Penso proprio di no. E lo pensano tanti radiocollaboratori e telespettatori che scrivono lettere indignate al nostro e ad altri giornali.

Diario davanti alla TV

«Sode a destra uno squillo di tromba... eccetera. Nei notiziari radiotelevisivi si vede proprio come nella poesia di Manzoni. Nel TG1 di martedì alle 20 il notista politico Pierantonio Graziani ha trovato modo nel «pastore» elettorale di citare tre volte la DC. All'inizio parlando dell'incontro tra De Mita e Pietro Longo; a metà circa riferendo una dichiarazione di Mastella, braccio de-

evitando che altri programmi — com'è accaduto sino a qualche giorno fa — si tramutassero in palco per i comizi di questo o quell'altro esponente della maggioranza attuale».

glanza. Se le cose stanno così aggiunge il nostro lettore «vorrei sapere come si sono comportati i compagni in caso di votazione e che cosa intendono fare».

Ennio Elena

Per preparare un incontro al vertice con Reagan?

Harriman da Andropov «Riferirò a Washington»

Il leader sovietico: desideriamo migliorare le relazioni con gli Stati Uniti - La Tass: non dobbiamo orientarci verso la competizione militare - Ambasciatore a Mosca quaranta anni fa, «quando i nostri Paesi erano alleati»

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Averell Harriman e sua moglie Pamela sono stati ricevuti da Yuri Andropov ieri pomeriggio. Da «privati cittadini» ha ripetuto insistentemente il Dienne diplomatico che fu ambasciatore a Mosca 40 anni fa, quando — come Andropov ha ricordato durante l'incontro — «i nostri due paesi erano alleati e difendevano insieme il mondo contro la minaccia del fascismo». Uno stringatissimo comunicato letto dalla moglie in apertura di conferenza stampa ha però consentito di intravedere che il viaggio a Mosca di Harriman ha avuto risvolti sicuramente più corposi di quelli di una semplice visita di cortesia.

Un'ora e venti di colloquio con il segretario generale del PCUS ha consentito all'ex ambasciatore di riferire ai giornalisti che Andropov ha espresso il «più sincero e fervido desiderio di migliorare le relazioni con gli Stati Uniti» e che l'URSS «è pronta ed interessata a promuovere iniziative capaci di rendere più facile la sua azione presente», sulla scia delle migliori tradizioni del passato «che da parte sovietica non sono state dimenticate».

Harriman ha negato di essere stato latore di messaggi, «sia in una direzione che nell'altra», ha rifiutato la qualifica, proposta dalla domanda di un giornalista, di «negoziatore», si è schermato quando gli è stato chiesto se Harriman ha avuto risvolti sicuramente più corposi di quelli di una semplice visita di cortesia.

Un'ora e venti di colloquio con il segretario generale del PCUS ha consentito all'ex ambasciatore di riferire ai giornalisti che Andropov ha espresso il «più sincero e fervido desiderio di migliorare le relazioni con gli Stati Uniti» e che l'URSS «è pronta ed interessata a promuovere iniziative capaci di rendere più facile la sua azione presente», sulla scia delle migliori tradizioni del passato «che da parte sovietica non sono state dimenticate».

Harriman ha negato di essere stato latore di messaggi, «sia in una direzione che nell'altra», ha rifiutato la qualifica, proposta dalla domanda di un giornalista, di «negoziatore», si è schermato quando gli è stato chiesto se Harriman ha avuto risvolti sicuramente più corposi di quelli di una semplice visita di cortesia.



Yuri Andropov

Scoppiano le polemiche sui riflessi in Italia

Il dollaro finisce la corsa? Ma sono già sconvolte tutte le previsioni



Giuseppe Ratti
Presidente del ICE



Donald Regan
ministro del Tesoro USA

ROMA — Quasi per forza d'inerzia, il dollaro è salito ancora, arrivando a 1500 lire in Italia e a 7,66 franchi a Parigi. Il nuovo balzo in avanti sembra consolidato, a giudicare dal prezzo dell'oro fermo a 412 dollari l'oncia (20 700 lire il grammo). L'attesa di una pausa viene dalla considerazione che gli americani hanno interesse a impedire un rialzo dei tassi d'interesse che intralchierebbe fortemente la ripresa produttiva, da essi annunciata come «forte».

In Europa, intanto, la constatazione che il governo di Washington va avanti a testa bassa, senza molto preoccuparsi degli stessi riflessi interni, alimenta le tesi di chi chiede il superamento della zona monetaria comunitaria (Sistema monetario europeo) se non formale almeno di fatto.

Si parla di «superare» il Sistema monetario europeo. I vantaggi per gli esportatori: Ratti mette in guardia da ogni faciloneria. Dichiarazione di Luciano Lama.

La SPD proporrà il congelamento H «Se gli USA non trattano, diremo no ai missili»

La decisione di sottoporre all'esame del Bundestag una risoluzione simile a quella approvata dalla Camera dei rappresentanti americana è stata presa dai dirigenti del partito - «Avvertimento» a Washington - Dubbi sul carattere difensivo dei Pershing-2

La SPD proporrà al Bundestag una risoluzione che chiede il congelamento nucleare, sull'esempio di quella che è stata approvata qualche settimana fa dalla Camera dei rappresentanti USA. In questo senso si è espressa la riunione in «clausura» degli organi dirigenti del partito che si è tenuta mercoledì a Bonn. I deputati socialdemocratici e i membri della direzione e della segreteria hanno discusso sull'atteggiamento da assumere in merito al quesito dei missili, nonché il giudizio da dare sull'andamento delle trattative di Ginevra.

Il dibattito, sviluppato su una relazione preparata da un gruppo di lavoro presieduto da Horst Ehmke, ministro degli Esteri del «governo ombra» dell'opposizione, si è concluso con l'approvazione di un documento in 10 punti. Il primo, contro 9 voti a sfavore e poche astensioni) dà la misura del consenso che si registra nella SPD su una linea molto ferma in materia di «armi nucleari».

Il documento, che va ben oltre la SPD, indica anche la direzione in cui si dovrebbero muovere questi «stati americani» e ipotizza di compromesso che va delineata nel corso della famosa «passagegate» nei boschi del due capidelegazione a Ginevra. Una riduzione degli SS-20 a 75, contro altrettanti Cruise installati in Europa occidentale e la rinuncia americana ai Pershing-2.

Su questa ipotesi di compromesso è aperto, nella Repubblica federale, un ampio dibattito. C'è un'area di opinione, che va ben oltre la SPD, la quale sembrerebbe disposta a puntarci. La prestigiosa rivista «Die Zeit», di orientamento «liberal», sono settimane fa portate in questo tasto e nel numero apparso ieri in edicola il più autorevole commentatore tedesco, Theo Sommer, è tornato a insistere sul fatto che sembrano ben fondate, anche i liberali premebbero discretamente nella stessa direzione, estremamente preoccupati per la svolta a destra che si configurerebbe (e in parte si è già delineata, con la firma tedesca sotto il grave documento del «sette» di Williamsburg) con un appiattimento totale delle posizioni del governo federale su quelle di Washington.

In questa chiave andrebbe letta una dichiarazione rilasciata qualche giorno fa da Jürgen Mühlmann, che ha nella FDP speciali responsabilità per quanto riguarda la politica della sicurezza, secondo il quale non sarebbe del tutto da escludere l'eventualità di un ritiro dei liberali dal governo e dalla coalizione.

La SPD proporrà al Bundestag una risoluzione che chiede il congelamento nucleare, sull'esempio di quella che è stata approvata qualche settimana fa dalla Camera dei rappresentanti USA. In questo senso si è espressa la riunione in «clausura» degli organi dirigenti del partito che si è tenuta mercoledì a Bonn. I deputati socialdemocratici e i membri della direzione e della segreteria hanno discusso sull'atteggiamento da assumere in merito al quesito dei missili, nonché il giudizio da dare sull'andamento delle trattative di Ginevra.

Il dibattito, sviluppato su una relazione preparata da un gruppo di lavoro presieduto da Horst Ehmke, ministro degli Esteri del «governo ombra» dell'opposizione, si è concluso con l'approvazione di un documento in 10 punti. Il primo, contro 9 voti a sfavore e poche astensioni) dà la misura del consenso che si registra nella SPD su una linea molto ferma in materia di «armi nucleari».

Il documento, che va ben oltre la SPD, indica anche la direzione in cui si dovrebbero muovere questi «stati americani» e ipotizza di compromesso che va delineata nel corso della famosa «passagegate» nei boschi del due capidelegazione a Ginevra. Una riduzione degli SS-20 a 75, contro altrettanti Cruise installati in Europa occidentale e la rinuncia americana ai Pershing-2.

Su questa ipotesi di compromesso è aperto, nella Repubblica federale, un ampio dibattito. C'è un'area di opinione, che va ben oltre la SPD, la quale sembrerebbe disposta a puntarci. La prestigiosa rivista «Die Zeit», di orientamento «liberal», sono settimane fa portate in questo tasto e nel numero apparso ieri in edicola il più autorevole commentatore tedesco, Theo Sommer, è tornato a insistere sul fatto che sembrano ben fondate, anche i liberali premebbero discretamente nella stessa direzione, estremamente preoccupati per la svolta a destra che si configurerebbe (e in parte si è già delineata, con la firma tedesca sotto il grave documento del «sette» di Williamsburg) con un appiattimento totale delle posizioni del governo federale su quelle di Washington.

In questa chiave andrebbe letta una dichiarazione rilasciata qualche giorno fa da Jürgen Mühlmann, che ha nella FDP speciali responsabilità per quanto riguarda la politica della sicurezza, secondo il quale non sarebbe del tutto da escludere l'eventualità di un ritiro dei liberali dal governo e dalla coalizione.

La SPD proporrà al Bundestag una risoluzione che chiede il congelamento nucleare, sull'esempio di quella che è stata approvata qualche settimana fa dalla Camera dei rappresentanti USA. In questo senso si è espressa la riunione in «clausura» degli organi dirigenti del partito che si è tenuta mercoledì a Bonn. I deputati socialdemocratici e i membri della direzione e della segreteria hanno discusso sull'atteggiamento da assumere in merito al quesito dei missili, nonché il giudizio da dare sull'andamento delle trattative di Ginevra.

Il dibattito, sviluppato su una relazione preparata da un gruppo di lavoro presieduto da Horst Ehmke, ministro degli Esteri del «governo ombra» dell'opposizione, si è concluso con l'approvazione di un documento in 10 punti. Il primo, contro 9 voti a sfavore e poche astensioni) dà la misura del consenso che si registra nella SPD su una linea molto ferma in materia di «armi nucleari».

Il documento, che va ben oltre la SPD, indica anche la direzione in cui si dovrebbero muovere questi «stati americani» e ipotizza di compromesso che va delineata nel corso della famosa «passagegate» nei boschi del due capidelegazione a Ginevra. Una riduzione degli SS-20 a 75, contro altrettanti Cruise installati in Europa occidentale e la rinuncia americana ai Pershing-2.

Su questa ipotesi di compromesso è aperto, nella Repubblica federale, un ampio dibattito. C'è un'area di opinione, che va ben oltre la SPD, la quale sembrerebbe disposta a puntarci. La prestigiosa rivista «Die Zeit», di orientamento «liberal», sono settimane fa portate in questo tasto e nel numero apparso ieri in edicola il più autorevole commentatore tedesco, Theo Sommer, è tornato a insistere sul fatto che sembrano ben fondate, anche i liberali premebbero discretamente nella stessa direzione, estremamente preoccupati per la svolta a destra che si configurerebbe (e in parte si è già delineata, con la firma tedesca sotto il grave documento del «sette» di Williamsburg) con un appiattimento totale delle posizioni del governo federale su quelle di Washington.

In questa chiave andrebbe letta una dichiarazione rilasciata qualche giorno fa da Jürgen Mühlmann, che ha nella FDP speciali responsabilità per quanto riguarda la politica della sicurezza, secondo il quale non sarebbe del tutto da escludere l'eventualità di un ritiro dei liberali dal governo e dalla coalizione.

Una precisazione a «la Repubblica»
«Repubblica» ha ingaggiato con «l'Unità» una polemica che in qualche caso ha valicato i confini di un confronto politico (ma questo è affar suo). Tuttavia la prima condizione per polemizzare «sia pure aspramente» — è data dalla conoscenza, ossia dalla lettura di ciò che scrivono gli altri. È un metodo, diciamo, comune, corrente. Ma «Repubblica» non sembra tenerne conto.

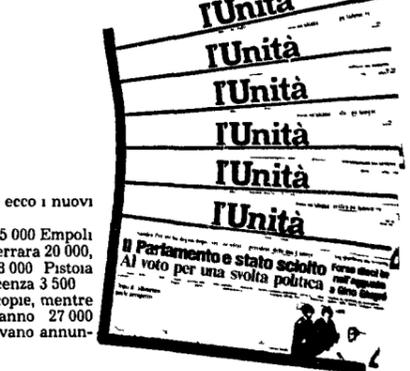
Una precisazione a «la Repubblica»
«Repubblica» ha ingaggiato con «l'Unità» una polemica che in qualche caso ha valicato i confini di un confronto politico (ma questo è affar suo). Tuttavia la prima condizione per polemizzare «sia pure aspramente» — è data dalla conoscenza, ossia dalla lettura di ciò che scrivono gli altri. È un metodo, diciamo, comune, corrente. Ma «Repubblica» non sembra tenerne conto.

Paolo Soldini
Tutto ciò spiega bene la grande preoccupazione della SPD ma anche di altre forze, su una accelerazione dei tempi della installazione che implica di fatto la sanzione non già di una «rigidità» negoziale americana a Ginevra, ma del fatto che Washington considera ormai il negoziato un cadavere da tenere artificialmente in vita solo a beneficio dell'opinione pubblica.

Paolo Soldini
Tutto ciò spiega bene la grande preoccupazione della SPD ma anche di altre forze, su una accelerazione dei tempi della installazione che implica di fatto la sanzione non già di una «rigidità» negoziale americana a Ginevra, ma del fatto che Washington considera ormai il negoziato un cadavere da tenere artificialmente in vita solo a beneficio dell'opinione pubblica.

DOMENICA PROSSIMA diffusione straordinaria

Un inserto con il testo del programma del PCI per le elezioni del 26 giugno
Dopo quelli annunciati ieri ecco i nuovi impegni per la diffusione: Firenze 52 000 copie (di cui 5 000 Empoli e 3 000 Sesto Fiorentino) Ferrara 20 000, La Spezia 19 000 Torino 18 000 Pistoia 12 000 Verbania 3 500 Piacenza 3 500 Perugia diffonderà 15 000 copie, mentre le Marche ne diffonderanno 27 000 (4 000 in più di quanto avevano annunciato ieri).



Dura polemica Marchais-Delors sul vertice di Williamsburg

Per il PCF le conclusioni dell'incontro comportano una «modifica» della posizione francese sul negoziato di Ginevra - Polemiche anche all'interno del Partito socialista

PARIGI — Il dibattito in seno alla sinistra francese continua e la dichiarazione di Williamsburg sugli euromissili è venuta a infiammarlo. Per due volte martedì sera in una assemblea dibattito a Ivry, e ieri mattina alla televisione del segretario del PCF Marchais è tornato a criticare tutti gli aspetti del vertice di Williamsburg che a suo avviso non è sfociato in «decisioni concrete ed efficaci sul piano economico e che comporta una «modifica» della posizione francese nei confronti del negoziato di Ginevra. È alla dimensione internazionale delle «serie ri» serve» espresse all'indomani della pubblicazione del documento di Williamsburg sugli euromissili, dal ufficio politico del partito Marchais ha aggiunto una critica durissima al piano di assistenza di Delors che sembra aver fatto saltare i nervi del ministro dell'economia e delle finanze. Al punto che Delors è giunto a parlare per la prima volta di «limiti nella critica oltre i quali si dovrà porre la questione della partecipazione dei comunisti al governo». «È facile criticare un ministro e restare al governo», ha detto infatti Delors dai microfoni della radio di Stato — nei confronti

delles critiche di un Marchais che ritiene invece una specie di «provocazione» il riferimento fatto dal ministro dell'economia agli apprezzamenti favorevoli che la sua linea economica sociale di rigore avrebbe incontrato da parte dei partner occidentali a Williamsburg.

«Non deve essere stato difficile dice Marchais convincere Reagan e la signora Thatcher che occorre far portare il peso del rigore ai lavoratori». Non comprendo — aggiunge Marchais — che questo ministro parli di limiti da non superare. Il dibattito democratico è normale. Ma il portavoce di palazzo Matignon, Max Gallo ribatte a nome del governo con una frase che non si discosta dalla messa in guardia lanciata da

Delors e che da la misura di un clima sempre più acceso. «A troppo giocare con i cactus si rischia di pungersi». Questo per dire che non si può mettere in discussione il piano Delors senza il rischio di intaccare l'intera politica di governo che impone una «tutta». «Non c'è un piano Delors dice Gallo ma un piano di risanamento di tutto il governo approvato dall'insieme della maggioranza in Parlamento».

Franco Fabiani

Non si affronta la crisi italiana senza risanare e rinnovare lo Stato

Un programma per l'alternativa

«La tesi del programma comunista è che una linea contrapposta a quella conservatrice non solo è giusta ma è pienamente possibile e, anzi, è l'unica veramente realistica. Seguire una politica di recessione, andare all'attacco delle conquiste e dei poteri dei lavoratori significherebbe inasprire le tensioni sociali e aggravare l'instabilità politica, anziché portare a soluzione la crisi del Paese. A questi giudizi di fondo si è ancorata la relazione con la quale Aldo Tortorella ha presentato il programma elettorale del PCI all'assemblea che si è aperta ieri al Residence Ripetta.

«Il bisogno di ripensare attentamente il programma di una sinistra riformatrice che voglia essere forza di governo — ha osservato Tortorella — nasce non solo in Italia, ma in tutta l'Europa occidentale davanti alle difficoltà della crisi e ai problemi posti dalle trasformazioni determinate dall'avanzamento delle nuove conquiste scientifiche e tecnologiche. Le politiche di riforma concettuali come utilizzazione dei margini offerti dallo sviluppo sono state rimesse in discussione da fatti e con la crisi ha preso corpo una offensiva conservatrice contro le conquiste dello stato sociale. Si va così imponendo una scelta, «o uno sforzo per cogliere i motivi profondi delle difficoltà e per proporre un deciso avanzamento, oppure un ritorno indietro». Certamente non si può rimanere fermi, se non al prezzo di dure sconfitte. «Mi sembra — ha detto a questo proposito — che la scelta sia con la sinistra, con la politica che sottolinea, forse con una punta di orgoglio di partito — orgoglio di cui non abusiamo di certo — che i comunisti italiani avvertirono tra i primi, entro le forze di sinistra, che il problema era il bisogno di misurarsi con questi problemi, seppure, come è evidente, non senza difficoltà e contrasti di opinione. Mentre, «molto che in questi tempi ammaestrano sulle apparenze, sulla serietà e sulla esigenze del rigore sono sovente i medesimi che vollero allora vedere nell'alleanza e nelle conseguenti proposte dei comunisti il riflesso di una antiqua e accademica, ma non per questo meno attuale, i fatti si sono incaricati di di-

mostrare che «non si trattava di catastrofismo, ma di una analisi della realtà più corretta delle altre». Oggi la gravità della crisi e fuori dubbio, la discussione è unicamente sui rimedi possibili.

Tortorella si è chiesto perciò come sia possibile sostenere che la stessa coalizione che, nell'ultimo quadriennio, si è resa responsabile «di così pesanti risultati — risultati che nessuno difende», possa «diventare abile, dopo la chiusura di una fase, a compiere quelle opere di cui fin qui si è mostrata incapace». Gli scontri all'interno di tale coalizione non sono stati, infatti, causati solo da punti di vista differenti o dalle diverse inclinazioni di questo o quel ministro, bensì da «ostinanti interessi tra di loro in conflitto». E non è un caso che, nell'avvio della campagna elettorale, tra i cinque partiti, le stesse polemiche che sono trascorse nell'ultimo quadriennio si siano accentuate, mentre si andavano divaricando le piattaforme programmatiche. Ciò perché essi «ai fini del voto devono rivolgersi a ceti e gruppi sociali le cui necessità sono assai diverse, se non opposte».

Tortorella ha detto che «per affrontare la crisi in atto è necessario scegliere tra due linee contrapposte». C'è in Europa la tendenza «una destra che è ormai arduo chiamare «nuova». Sono le forze che, dinanzi alla gravità della crisi e anche alla difficoltà delle forze di sinistra e progressiste di fornire una risposta innovativa, hanno la tendenza a una politica che, in sostanza, colpisce drasticamente le conquiste dello stato sociale e getta il peso della crisi sulle grandi masse dei lavoratori. Non è difficile vedere chi si fa portavoce di questa linea di tendenza. Le prime informazioni sul programma democratico cristiano confermano che l'ansia di modernità e di aggiornamento manifestata dalla nuova direzione di questo partito in Italia di una tale tendenza. Le prime informazioni sul programma democratico cristiano confermano che l'ansia di modernità e di aggiornamento manifestata dalla nuova direzione di questo partito in Italia di una tale tendenza. Le prime informazioni sul programma democratico cristiano confermano che l'ansia di modernità e di aggiornamento manifestata dalla nuova direzione di questo partito in Italia di una tale tendenza.

L'introduzione di Aldo Tortorella alla conferenza programmatica del PCI. Una linea contrapposta a quella conservatrice sostenuta dalla DC non solo è possibile, ma è l'unica realistica. La contraddizione del PSI



ROMA — Un momento del lavoro dell'assemblea programmatica del PCI

mantenere un rapporto assistenzialistico — con coloro stessi cui si è incapaci di assicurare un lavoro produttivo e si risolve, al Nord come al Sud, in una garanzia offerta al grande padronato nei confronti delle conquiste ottenute dai lavoratori». Non si tratta di una contraddizione casuale. Perché, infatti, «affrontare responsabilmente la questione del rigore e della rottura con un sistema di potere e con una concezione dello Stato». Questa era forse la strada su cui si era avviato Moro, «probabilmente con alta ambizione per il proprio partito di sostituire un sforzo per l'egemonia all'esercizio di un dominio». Ma di certo «non è la strada su cui si è avviata la nuova direzione democratica». Tortorella ha osservato che non si può sfuggire ad una concreta analisi della situazione del Paese «dichiarando nuovamente decaduta, come è stato fatto mille volte, la opposizione tra destra e sinistra. La Giustizia è naturalmente l'esigenza che destra e sinistra

definite in termini di figure sociali e di proposte politiche, ma questo non può trasformarsi in un espediente per ignorare che esiste «uno schieramento il quale si leva in difesa dei privilegi costituiti e un altro che tende, con maggiore o minore capacità, a promuovere assetti sociali via via meno ingiusti». Il tentativo di superare questo contrasto reale sostituendolo con la opposizione tra «vecchio» e «nuovo» è un puro esercizio verbale. Non meraviglia, perciò, che «un uomo come Ardigò, che pure aveva risposto attivamente al nuovo corso democristiano, abbia sentito il bisogno di una propria critica». Si scorgono, in effetti, i limiti profondi di una cultura politica che guarda al potere come a un bene in se stesso.

In proposito, Tortorella ha avvertito che occorre guardarsi da troppi facili richiami alla tradizione. I richiami alla tradizione, proprio perché crescu-

to nell'opposizione al fascismo, «reca in se una impronta liberaldemocratica che manteneva il senso di una distinzione tra Stato e partito». Ai comunisti di allora «si rimproverava, con la contrazione del voto, una nozione tutta strumentale dello Stato, ma oggi le parti si sono rovesciate».

Nella situazione attuale, la stessa crisi economica non si può affrontare senza risanare e rinnovare lo Stato, «senza affrontare come centrale quella che è stata definita la «questione morale» e cioè il tema dell'uso strumentale del potere pubblico, la confusione tra partiti al governo e Stato, tra la direzione politica e l'amministrazione». Non si può mal dimenticare che si è arrivati, in Italia, sino alla compromissione di settori del potere politico con la mafia, la camorra, la organizzazione eversiva P2.

Tortorella ha affermato che proprio di qui muove il programma dei comunisti per un'alternativa di governo. Una alternativa che è, essa stessa, «strumento per

spezzare un sistema di potere cristallizzato, che ha largamente privatizzato spesa e funzioni pubbliche». Una alternativa che «non vuole limitarsi al pur indispensabile ricambio di forze politiche al governo, ma vuole portare al governo della cosa pubblica forze di classe ed energie nuove» e che deve sostanzialmente consistere in un programma di innovazione, di riforme, di trasformazione.

Esso si deve fondare sull'obiettivo prioritario dell'occupazione e dello sviluppo delle forze produttive, indicando nel risanamento della politica della entrata e della spesa il modo per trovare le risorse senza alimentare l'inflazione. «Non ai comunisti — ha detto Tortorella — può essere fatta la lezione sulla necessità del rigore». Ma il rigore significa e presuppone «minor ingiustizia sociale, lotta al parassitismo, al clientelismo, ed equa ripartizione dei pesi da sopportare». Il che chiede innanzitutto «il gravare sui ceti privilegiati, ma beneficiario di questo comporta, d'altronde,

«grande fiducia nelle forze sane della società, apertura alle idee della democrazia economica». Partendo da tali presupposti, nel programma del PCI «un posto del tutto nuovo viene rivendicato come risorsa fondamentale alla cultura, alle competenze, alla ricerca scientifica e tecnologica, all'elevamento generale delle conoscenze».

Allo stesso tempo, «la rivendicazione di un ruolo internazionale dell'Italia per la salvaguardia del suo avvenire e per la difesa dei suoi interessi è concepita come condizione e come esito di un processo di ripresa della democrazia e della nazione». Le conclusioni di Williamsburg confermano pericoli gravi — come hanno detto Brandt e Palme. E confermano che vi è bisogno di battere una linea di subalternità all'«straniero».

Tortorella ha giudicato «significativo» che da parte del PSI siano state avanzate proposte programmatiche, specie per l'economia, «convergenti con quelle che il programma del PCI presentò al Congresso e poi nell'ultimo CC e infine

nell'attuale programma elettorale. Convergenza con le stesse posizioni che i comunisti sostennero nel momento della solidarietà nazionale e che, allora, furono accolte con vivaci polemiche anche da settori socialisti. Sempre a proposito dell'impostazione programmatica del PSI, Tortorella ha sottolineato, però, che «nella visione dello Stato e dell'opera per il suo risanamento e rinnovamento non trova rilievo un quesito, che a noi pare essenziale, come è quello della particolare curvatura che ha assunto qui in Italia il rapporto tra Stato e società di governo, tra Stato e Democrazia cristiana in primo luogo». Mentre «colpisce anche il ruolo non decisivo assegnato alla cultura, almeno in quanto bene sotto ogni aspetto essenziale per un paese sviluppato».

Tuttavia, al di là delle differenze, è chiaro che l'accento del programma socialista è sulla rivendicazione di superamento della crisi non solo assai vicino a quello che noi stessi cerchiamo di dare, ma sicuramente diverso (e in certi casi opposto) dalla linea democristiana e più generale del disegno conservatore. Ma è difficile fronteggiare tale disegno senza le «dearie intese a sinistra e a ciò deriva la contraddizione di fondo che la direzione del nostro partito ha voluto nella linea socialista». Nella visione del PCI, come è noto, l'alternativa «non si limita all'intesa tra comunisti e socialisti». Essa «si definisce come «democratica» perché vuole fare appello a forze sociali e politiche, organizzazioni di matrice laica e cattolica, interessate ad uno sforzo comune di riforma dello Stato e dell'economia». E, in altre parole, «una linea aperta a classi diverse, ma convinta della esigenza di spingere il modello neo-conservatore. Un ampio schieramento, dunque, in cui, però, le forze maggiori della sinistra hanno da essere, naturalmente, il nerbo determinante».

Tortorella — dopo aver ricordato che nel recente passato proprio dall'area socialista si levò il richiamo a una «alternativa di rigore» — ha detto che «una democrazia socialista è un'alternativa di rigore e di rinnovamento della democrazia socialista» — ha

detto «Se davvero si ritiene essenziale una democrazia conflittuale, occorre contemporaneamente radicalarla — ove non si voglia un mero politichismo — nella realtà degli scontri sociali in atto». E ben vero che la società è complessa e che non si possono avere indulgenze e visioni arcaiche del conflitto. Però, «non si sfugge dal fatto concreto che il conflitto deriva oggi la sua dimensione reale da una crisi di fondo dello stato sociale, che coinvolge i valori stessi su cui esso fu costruito». Se non fosse così «non si spiegherebbe nel mondo occidentale l'emergere tanto diffuso di una destra». Ed è perciò difficile pensare, in una tale condizione «ad una ibrida mescolanza di linee opposte». Questo spiega il profilo sempre più logoro della ventennale alleanza di centro-sinistra, rispetto agli inizi, quando «era ancora possibile credere che la rottura a sinistra potesse conciliarsi con una riforma della società e dello Stato».

«Dalla crisi attuale — ha detto in conclusione Tortorella — non si esce senza un grande sforzo di innovazione da parte dello schieramento riformatore. In realtà ciò che deve essere salvato dall'attacco di destra non sono soltanto le conquiste materiali, che pure sono costate tanta fatica, ma recuperato alla democrazia una linea patrimoniale grandissima di speranza e di fiducia che è stato duramente colpito e che verrebbe irresponsabilmente disperso». Tortorella si è riferito ai tentativi di disperdere appresso le istanze emerse dai movimenti del «movimento delle donne, di ridurre i sindacati a un ruolo subalterno e corporativo, di sottrarre un'angusta visione restauratrice alla ricerca profonda e diffusa di una nuova socialità, di nuovi rapporti tra le persone e tra gli uomini e la natura. Tutto questo non si riassume e non si esaurisce in un orientamento politico». «Occorre una politica che dia spazio alla capacità di intendere la società».

Boffa

Il nuovo Parlamento italiano — ha detto Giuseppe Boffa presidente del CESPI — si troverà di fronte a una scelta di grandissima responsabilità, da cui dipenderà se il nostro paese sarà sempre più coinvolto e travolto dalla corsa degli armamenti, o se potrà contribuire invece all'inversione di questa tragica tendenza.

Il compito più urgente è, in questo campo, di evitare la installazione dei missili in Europa e in particolare a Comiso, attraverso il raggiungimento di un efficace accordo a Ginevra. Per arrivare a un tale accordo occorre — e il sommo pontefice di Washington conferma — una forte pressione su ambedue le parti. Il sen Fanfani ha dimostrato a Williamsburg di non volere esercitare una simile pressione sugli USA, di sapere soltanto di starci al riparo, anche della installazione di missili in Italia.

Non sosteniamo che 1) non deve esserci alcun automatismo nella installazione delle baal in Europa, anche se a Ginevra non si riesce a raggiungere un accordo entro la fine dell'anno, 2) che l'accordo dovrà contemplare una tale riduzione dei missili sovietici da rendere superflua l'installazione dei «Crusier» e del «Pershing» in Europa occidentale, 3) che tale accordo dovrà portare al congelamento di tutti gli arsenali nucleari, e poi al blocco della costruzione e della installazione di nuovi ordigni atomici, per arrivare gradualmente alla loro riduzione e smantellamento.

Va ricordato a questo punto il valore che ha per l'Italia e per l'Europa la ripresa di una politica di distensione. Sottolineare questo preminente interesse e denunciare le pericolose posizioni oltranziste della politica di Reagan, non ha, da parte nostra, alcun intento antiamericano, anzi noi guardiamo con speranza e fiducia ai nuovi grandi movimenti di opinione per la pace e per il disarmo che si sono sviluppati negli USA.

Quanto alla nostra adesione all'Europa, e alla idea di un processo di integrazione del continente, essa è coerente ed impegnativa. Noi sosteniamo tuttavia che la Comunità europea deve saper evitare, attraverso una maggio-

Rodotà

Esiste un appello di tipo regressivo — ha detto Stefano Rodotà, deputato della sinistra indipendente al «realismo politico», secondo il quale la realtà è inaffidabile, le sole operazioni «realistiche» sono quelle che escludono elementi nuovi. Questo è il modo seguito da molti per svuotare di senso la proposta politica dell'alternativa, riducendo tutta la politica al gioco e ai numeri delle alleanze parlamentari. Di fronte a fatti del genere (che provocano il distacco dei cittadini dai partiti), l'alternativa democratica va oltre l'aspirazione dei margini consentiti dal sistema politico, che la ridurrebbero a fatto soltanto parlamentare. Il nodo istituzionale di questa domanda logica non propriamente, dunque come essenzialmente, e per scioglierlo occorre allargare le aree della politica, valorizzare le alternative maturate nell'azione sociale nuovi interessi generali e merognio logico non propriamente, nuovi beni e valori. Esiste nel paese un indubbio bisogno di decisione. Ma un programma politico non deve solo rispecchiare tale bi-

Colajanni

Il programma presentato dal PCI — ha detto Napoleone Colajanni — è un programma di governo, ma è anche l'espressione di una linea cui riferirsi, quale che sia la collocazione parlamentare del partito, nel rapporto con le altre forze politiche e con i sindacati. Siamo partiti dall'analisi dei fatti e dai vincoli reali per giungere alla conclusione che il sentiero per uscire dalla crisi è faticoso, ma percorribile. Alle proposte indicate ci sono certamente alternative. Una di queste è quella di lasciar le cose come stanno, puntando sui tradizionali punti di forza. La conseguenza non è il prolungarsi della stagnazione, l'aumento della disoccupazione, l'avvicinarsi della spesa pubblica sui trasferimenti di redditi, un'inflazione che può anche riprendere per il primo segnale di espansione. L'altra alternativa avrebbe un mercato contenuto di classe il bioco del salario, l'aumento della disoccupazione oltre le tendenze attuali, la riduzione del numero dei parlamentari. La ricchezza di congegni democratici esistenti assicura contro i rischi di un giacobinismo dell'assemblea monocamerale, la quale rappresenta la via per recuperare la rapidità di decisione e un efficace potere di controllo sul governo.

Si tratta inoltre di dare rango costituzionale a valori della società che si esprimono su due livelli decisionali: il vivere dei cittadini pace o guerra, nucleare o no, difesa dell'ambiente. Occorre dare parità costituzionale nell'accesso alle informazioni ai vari soggetti consentendo il controllo dei cittadini sulle amministrazioni pubbliche che erogano servizi. Ecco i problemi della trasparenza che il ruolo essenziale della magistratura che non deve restare in mezzo al guado della riforma, e delle nuove libertà, da garantire attraverso carte dei diritti con dignità costituzionale per i nuovi soggetti sociali.

I contributi alla discussione

Colajanni

Il programma presentato dal PCI — ha detto Napoleone Colajanni — è un programma di governo, ma è anche l'espressione di una linea cui riferirsi, quale che sia la collocazione parlamentare del partito, nel rapporto con le altre forze politiche e con i sindacati. Siamo partiti dall'analisi dei fatti e dai vincoli reali per giungere alla conclusione che il sentiero per uscire dalla crisi è faticoso, ma percorribile. Alle proposte indicate ci sono certamente alternative. Una di queste è quella di lasciar le cose come stanno, puntando sui tradizionali punti di forza. La conseguenza non è il prolungarsi della stagnazione, l'aumento della disoccupazione, l'avvicinarsi della spesa pubblica sui trasferimenti di redditi, un'inflazione che può anche riprendere per il primo segnale di espansione. L'altra alternativa avrebbe un mercato contenuto di classe il bioco del salario, l'aumento della disoccupazione oltre le tendenze attuali, la riduzione del numero dei parlamentari. La ricchezza di congegni democratici esistenti assicura contro i rischi di un giacobinismo dell'assemblea monocamerale, la quale rappresenta la via per recuperare la rapidità di decisione e un efficace potere di controllo sul governo.

Zangheri

Nel poniamo la questione della riforma delle istituzioni non come un processo di aggiustamento e di correzione a tavolino delle norme costituzionali. Fermo restando le linee di fondo della Costituzione le nostre proposte partono da esigenze reali, da necessità impellenti. La prima di queste necessità è la questione morale, un bisogno vitale di lotta alla corruzione, all'occupazione dello Stato da parte dei partiti dominanti, alla gravissima im-

Andriani

Una questione di grande importanza del programma — ha detto Silvano Andriani, presidente del CESPE — è il rapporto tra politica economica nazionale e contesto internazionale. Occorre rompere il circolo chiuso di un atteggiamento che sostiene le strategie monetarie statunitensi e poi le considerate come dati di fatto su cui basare le decisioni nazionali.

Due direttrici sono possibili. Innanzitutto esistono margini e risorse nazionali che vanno utilizzati per far fronte a problemi strutturali della nostra economia che in ogni caso vanno affrontati. Inoltre occorre sostenere l'esigenza di un rilancio economico coordinato tra i vari paesi industrializzati unica via che può garantire una ripresa duratura e ampia al punto da includere anche i paesi in via di sviluppo.

Insieme a questo obiettivo va considerato quello della riforma del sistema monetario mondiale. Entrambi questi obiettivi adottati nell'contro dei sei primi ministri socialisti europei sono stati rigettati dagli USA a Wil-

Barile

Perché fine alla eccessiva proliferazione legislativa, e affrontare la necessaria riforma dell'istituto del pubblico ministero (e le relazioni tra questo e la Pubblica Amministrazione) sono stati i due temi al centro dell'intervento del professor Paolo Barile. Sul primo problema Barile ha affermato l'urgenza di una «delegificazione». E cioè di ridurre i campi di «normazione» affidati al Parlamento. Come è possibile? La Costituzione — ha detto Barile — definisce le materie dove si applica la cosiddetta «riserva di legge» (e cioè obbligatoriamente devono essere disciplinate dalle leggi approvate in Parlamento). Su tutto il resto lo stesso Parlamento può decidere di delegare la regolamentazione all'esecutivo. Si aprono due problemi: il primo è quello dell'emarginazione delle opposizioni, che non potrebbero in questo modo partecipare al momento di definizione delle norme. Il secondo riguarda le leggi di spesa. Si può risolvere il primo imponendo all'esecutivo l'obbligo — prima dell'emanazione delle norme — del parere delle commissioni parlamentari. Quanto alla obiezione sulla spesa può essere superata da parte del Parlamento adottando leggi cornice di spesa che prevedano il collegamento con la legge finanziaria.

Il professor Barile si è quindi occupato della questione della magistratura, e precisamente della posizione del pubblico ministero e dei rapporti tra esso e la pubblica amministrazione. Barile ha definito una «follia» la proposta avanzata mesi fa dai socialisti di stabilire un raccordo tra PM e Parlamento. Una follia perché ipotizzata la spoltizzazione del PM attraverso l'istituzionalizzazione del raccordo tra esso e il potere politico. Altri — ha aggiunto Barile — hanno proposto (lo ha fatto il professor Vassalli) di sottrarre al PM il potere di arresto. Questo in parte è già pre-

Barile

Perché fine alla eccessiva proliferazione legislativa, e affrontare la necessaria riforma dell'istituto del pubblico ministero (e le relazioni tra questo e la Pubblica Amministrazione) sono stati i due temi al centro dell'intervento del professor Paolo Barile. Sul primo problema Barile ha affermato l'urgenza di una «delegificazione». E cioè di ridurre i campi di «normazione» affidati al Parlamento. Come è possibile? La Costituzione — ha detto Barile — definisce le materie dove si applica la cosiddetta «riserva di legge» (e cioè obbligatoriamente devono essere disciplinate dalle leggi approvate in Parlamento). Su tutto il resto lo stesso Parlamento può decidere di delegare la regolamentazione all'esecutivo. Si aprono due problemi: il primo è quello dell'emarginazione delle opposizioni, che non potrebbero in questo modo partecipare al momento di definizione delle norme. Il secondo riguarda le leggi di spesa. Si può risolvere il primo imponendo all'esecutivo l'obbligo — prima dell'emanazione delle norme — del parere delle commissioni parlamentari. Quanto alla obiezione sulla spesa può essere superata da parte del Parlamento adottando leggi cornice di spesa che prevedano il collegamento con la legge finanziaria.

Il professor Barile si è quindi occupato della questione della magistratura, e precisamente della posizione del pubblico ministero e dei rapporti tra esso e la pubblica amministrazione. Barile ha definito una «follia» la proposta avanzata mesi fa dai socialisti di stabilire un raccordo tra PM e Parlamento. Una follia perché ipotizzata la spoltizzazione del PM attraverso l'istituzionalizzazione del raccordo tra esso e il potere politico. Altri — ha aggiunto Barile — hanno proposto (lo ha fatto il professor Vassalli) di sottrarre al PM il potere di arresto. Questo in parte è già pre-

Un programma per l'alternativa



(Continua da pag. 5)

quità, il contestuale e immediato intervento dei poteri pubblici e il rilancio della programmazione per l'occupazione e lo sviluppo, la ricerca del consenso e di forme di partecipazione e di controllo da parte dei lavoratori per lo sviluppo di processi produttivi e della distribuzione del reddito. A queste scelte si è già ricordata l'opposizione del PCI e si collegano anche le proposte comuniste di carattere istituzionale.

Un impegno comune e immediato, dato che tutti ne parlano (anche quei partiti che non sono d'accordo con noi sul monocalerismo), può essere rappresentato, intanto almeno dalla riduzione del numero dei parlamentari. Ma bisogna assumersi subito, quest'impegno, perché sia varato già all'inizio della prossima legislatura.

Libertini

In una società industriale avanzata, com'è l'Italia nonostante le sue contraddizioni — ha detto Lucio Libertini — responsabile del settore rapporti e casa — una frontiera decisiva dello scottone economico e sociale è costituita, appunto, dalle questioni dell'ambiente, del territorio, della casa, dei servizi, dei trasporti — uno sviluppo di questioni decisive per la qualità della vita, e per lo stesso sviluppo economico. Su questa frontiera la linea della DC, riallacciandosi alle impostazioni reaganiane, punta ad un processo di liberalizzazione selvaggia che dia mano libera ai grandi gruppi di interessi finanziari, immobiliari, speculativi. Questa linea si copre con una vernice neoliberalista, ipocrita nel momento in cui viviamo l'epoca di un'ipotesi neopolitico di Stato e non c'è grande gruppo privato che non si regga sul sostegno dello Stato. Ma in realtà mira a porre in primo piano i grandi interessi speculativi, e a generalizzare i bisogni di vaste masse sociali.

Ecco, dunque, il blocco tenace dei provvedimenti diretti a salvaguardare il suolo e l'ambiente, il sabotaggio della nuova legge dei suoli, il tentativo di distare l'equilibrio di Stato e non c'è grande gruppo privato che non si regga sul sostegno dello Stato. Ma in realtà mira a porre in primo piano i grandi interessi speculativi, e a generalizzare i bisogni di vaste masse sociali.

Ecco, dunque, il blocco tenace dei provvedimenti diretti a salvaguardare il suolo e l'ambiente, il sabotaggio della nuova legge dei suoli, il tentativo di distare l'equilibrio di Stato e non c'è grande gruppo privato che non si regga sul sostegno dello Stato. Ma in realtà mira a porre in primo piano i grandi interessi speculativi, e a generalizzare i bisogni di vaste masse sociali.

Il partito comunista, con le lotte di questi anni, e con il suo programma, presenta una linea spiccatamente alternativa a quella della DC. Secondo il suo programma, che è comune in Europa a tutte le forze di progresso e riformatrici, i comunisti intendono invece favorire un governo programmato del territorio, dell'ambiente e dei servizi, diretto a garantire i diritti di tutti combattendo i gruppi privilegiati di interesse. Ma la caratteristica peculiare del programma comunista è che esso, collocandosi nel solco di una grande linea riformatrice, assume poi le esigenze di libertà della gente, di fronte alle caratteristiche soffocanti dello Stato moderno.

Ecco, dunque, che i comunisti avanzano nei vari settori proposte concrete per snellire e ridurre le procedure, concentrare la programmazione sull'essenziale, per smantellare l'oppressione burocratica, rendere trasparenti, certi, rapidi, i rapporti tra Stato e cittadini. Diversamente da quelle che si tenta di far credere, le esigenze di libertà espresse dai cittadini sono parte organica della politica comunista, e trovano spazio solo in un nuovo sistema di programmazione. Inoltre, il programma comunista collega i consumi sociali e la programmazione della qualità della vita con il risanamento economico e finanziario. Infatti, invece di procedere per tagli antisociali, come fa la DC, i comunisti puntano alla riduzione e al contenimento dei costi, attraverso gestioni economiche, eliminazione di sprechi e parassitismi, così intimamente connessi al sistema di potere della DC.

Toraldo Di Francia

Il problema della ricerca scientifica, della sua riforma e del suo sviluppo — ha detto il professor Giuliano Toraldo di Francia — è centrale per la salvezza e il rilancio del paese. L'alternativa non è solo una proposta di schieramenti parlamentari, è una proposta di cambiamento della qualità della vita e lo aggiungo — della qualità della cultura. Un primo problema che vorrei affrontare a questo proposito è quello dei giovani. Che sono tra le componenti essenziali di uno schieramento di alternativa. E che proprio oggi vedono chiudersi per loro ogni possibilità di portare un apporto fresco e nuovo alla cultura e alla scienza. Nelle nostre università e nei centri di ricerca, l'età media è sempre più alta. Bisogna aprire le porte non possiamo permetterci questo spreco di energie e di idee. Un secondo problema riguarda il rapporto tra scienza e Stato. Dobbiamo dare un ruolo decisivo al campo della cultura esiste uno stato assistenziale. Anzi uno Stato-mecenate che, come una volta il principe illuminato, si permette il lusso di mantenere alla sua corte qualche scienziato o qualche uomo di cultura. Questo naturalmente crea clienti e clientele. Bisogna dire invece — e il programma del PCI lo dice — che cultura e scienza sono pilastri fondamentali della produzione. Se cadono, andremo incontro ad un oscurantismo non solo culturale, ma anche sociale ed economico.

Qualche cenno sull'organizzazione della ricerca scientifica. Toraldo di Francia ha sottolineato il problema della dipendenza dal "l'Estero". Dipendiamo dall'estero per le idee, per l'importazione delle tecnologie, e in più paghiamo il sovrapprezzo dell'importazione dei cervelli. Il problema è quello di creare le condizioni per una reale interdipendenza (che è necessaria, perché nessuna scienza si sviluppa in un momento che scienza e cultura hanno ormai una dimensione internazionale) ma di una interdipendenza che non sia unilaterale. Bisogna superare il deserto attuale, bisogna poter garantire una partecipazione attiva — non passiva come è stata finora — alla ricerca scientifica italiana agli organismi internazionali. Altri problemi citati da Toraldo di Francia sono quello dell'equilibrio tra ricerca applicata e ricerca fondamentale, quello di scegliere tra centralismo e pluralismo, quello della connessione tra progetto nazionale industriale, quello della creazione di un servizio scientifico nazionale che sappia affrontare grandi problemi come ad esempio il problema dell'energia, quello della difesa, quello della ricerca spaziale. Infine la necessità di creare condizioni di una più avanzata cultura diffusa, perché il problema della ricerca scientifica ha un senso comune e uno dei punti chiave del suo sviluppo.

Il professor Toraldo di Francia ha concluso parlando di coloro che incitano a diffidare della ragione. Dobbiamo rispondere bene a questo attacco insidioso — ha detto — dobbiamo batterci perché la fiammella della ragione resti accesa.

Ongaro Basaglia

La mia candidatura come indipendente nelle liste del PCI, così come quella di altri psichiatri democratici — ha detto Franco Ongaro Basaglia — assume un significato esplicito e nuovo di adesione del PCI ad un movimento di azione critica nei confronti delle istituzioni sanitarie e di lotta concreta all'emarginazione, quale non c'era mai stata in precedenza.

In Italia, fra le leggi avanzate che vengono disattese dai governi, c'è la legge di riforma sanitaria e psichiatrica, non applicata o svuotata anche che, in termini di nuova cultura che mette in di-



ROMA — Uno scorcio della sala durante l'assemblea

scussione, emarginazione e la espropriazione dell'individuo assistito, essa è stata assorbita in modo solo superficiale e marginale anche da una parte della sinistra, e ciò si avverte in maniera particolarmente pesante soprattutto a livello locale.

C'è stata anche, da parte della sinistra, una certa lentezza nel prendere le distanze dalle lacune e dalle ambiguità nei modi di applicazione della legge di riforma psichiatrica, da cui è derivata la carenza di quei servizi alternativi al ricovero, senza i quali le famiglie si sono viste costrette a sopportare da sole il peso della presenza in famiglia di un disturbato mentale. Eppure, esperienze positive, in cui servizi di questo genere si sono realizzati, con la necessaria ricorrenza della spesa, e le cose funzionano, ci sono, e ciò che dimostra la possibilità di una loro estensione generalizzata.

La presenza di esponenti di Psichiatria democratica nelle liste del PCI vuole essere una dichiarazione di impegno anche nei confronti delle associazioni dei familiari, ormai giustamente ostili alla riforma e ai modi della sua applicazione e di applicazione, e per impedire d'altra parte la realizzazione del piano che si intravede nelle intenzioni di Fanfani, di ripristinare i manicomi.

Se da una parte è falsamente giustificato negare l'esistenza della malattia mentale, per giustificare insieme alla chiusura dei manicomi la non creazione di servizi alternativi, così non è accettabile che, una volta accettato il coinvolgimento del «sano» nel problema del «malato», i maggiori oneri dell'assistenza al malato mentale finiscano per pesare tutti sulle donne. Dal rifiuto delle donne di continuare a svolgere un ruolo sostitutivo di strutture sociali, può nascere tuttavia la consapevolezza di poter essere soggetti della lotta contro la cultura basata sulla eliminazione del più debole, del più sprovveduto, del più indigente, socialmente e psicologicamente.

Le donne che si battono per la propria liberazione, non potranno accettare di far pagare ad altri — in questo caso ai malati mentali — un prezzo di prigione e di oppressione. Sarà solo proiettando le esigenze dell'altro, del più debole, in una nuova dimensione, non più solo «privata» o familiare, che sarà possibile creare una dimensione nuova di vita, che si fatta anche di servizi, di strutture socio-terapeutiche. Il patrimonio che ci proviene in quanto donne, dalla storia sofferta della nostra schiavitù, ci dà la consapevolezza che, finché esiste uno schiavo, nessuno può essere libero.

La Valle

La lotta per la pace per nuovi rapporti internazionali, contro i missili a Comiso — ha detto Raniero La Valle — è un punto cruciale della battaglia politica che ci unisce. Per me è quello più alto e decisivo. Alle volte si ha però l'impressione che esso sia separato dal resto e che non se ne vedano le connessioni con la battaglia generale.

La questione dei missili fa corpo tra l'altro, con il difendersi di una cultura politica dell'impotenza e perciò della rassegnazione e della delega. Se contro i missili non c'è niente da fare, perché tanto il potere, a Roma e fuori, ha già deciso allora è inutile opporsi e lottare. Ma se è inutile per i missili, è inutile anche per le altre cose non si può cambiare nulla, destra e sinistra diventano uguali. Questo modo di ragionare è in fondo all'origine del temuto fenomeno delle astensioni e delle schede bianche. E ciò è ancora più grave in Sicilia, dove c'è una antica tentazione di subalternità e di delega al potere proprio perché reso esterno che si tratti del potere occulto della mafia o del potere palese della DC.

Con la trasformazione e la militarizzazione del territorio, i missili vengono a far parte di un sistema militare

integrato, nucleare e convenzionale (questo spiega gli espropri nei Nebrodi, il potenziamento delle installazioni militari a Birgi, a Lampedusa e Pantelleria). Un tale armamento nucleare serve agli USA per dissuadere l'avanzamento dall'attaccare e nello stesso tempo per non essere dissuasi dalle loro proprie eserciti convenzionali. Ogni volta che è considerato necessario per difendere i propri «interessi vitali». Si comprende così quali implicazioni negative potranno avere i missili a Comiso, se si tiene conto della nostra posizione nel Mediterraneo e della esigenza di quei pacifici rapporti con i paesi arabi che Moro, così mal commovente, aveva cercato di interessare e che appartengono alla natura stessa della Sicilia e dell'Italia.

C'è dunque una connessione tra la questione dei missili e il problema della liberazione e del diritto dei popoli. Il nucleare diventa il simbolo e l'architrave della militarizzazione di tutti i rapporti mondiali, come rapporti in cui vince e domina il più forte. Tutta la periferia del mondo, e anche il nostro mondo, è così incorporata nel codice delle metropoli imperiali.

La questione dei missili fa infine corpo con l'alternativa, che è la sostituzione di classi dirigenti, di cultura di governo, di rapporti sociali e politici, non alienati e non violenti. I missili sono il punto di arrivo di questa società, il suo ingessamento e congelamento. Essi precluderanno una classe dirigente a loro conforme e ubbidiente. In questo senso fanno regime, sono incompatibili non solo con la pace, ma anche con la democrazia. Perciò l'alternativa — e con essa tutte le nostre speranze di rinnovamento — passano attraverso un successo irrinunciabile nella lotta contro l'installazione dei missili, per un rapporto internazionale diverso, per la pace. Se Ginevra risolverà il problema per noi, tanto meglio. Ma ormai da tempo sappiamo, lo sa il cristiano e lo sa l'esperto storico del movimento operaio che la salvezza, prima che dagli altri, deve venire dai noi stessi. Noi abbiamo indicato nel referendum sui missili un momento dell'autodeterminazione nazionale. E quando si batte contro l'automatizzazione dell'installazione, il PCI dice la stessa cosa, pur impegnandosi a fondo per un risultato positivo a Ginevra. Tutto insomma, non può dipendere da Ginevra ma deve dipendere essenzialmente da noi, dal Parlamento e dal popolo.

Minervini

I salvataggi industriali — ha ricordato Gustavo Minervini della Sinistra indipendente — obbediscono fondamentalmente a due leggi una di queste è la cosiddetta legge Prodi. I maggiori difetti dell'attuale legislazione possono essere così sintetizzati: manca una verifica iniziale dell'effettiva possibilità del risanamento delle imprese. Il pur previsto giudizio del Cipi è sempre stato positivo. I risultati sono esemplari al 30 marzo dello scorso anno erano in amministrazione straordinaria 129 imprese con 33 mila dipendenti. Da questa condizione è uscito soltanto un gruppo (Monti), perché ha sciolto le imprese sull'Eni. Ma manca anche un finanziamento pubblico per la continuazione dell'impresa industriale. E ancora l'esercizio dell'impresa avviene a spese dei creditori (Cassa Int.), invece che a carico dello Stato. E infine non si sa ancora né in via di diritto né in via di fatto — come si debbano chiudere le crisi aziendali in atto. L'alternativa che si delinea (escludendo la proroga delle amministrazioni straordinarie) è la liquidazione delle imprese o il loro passaggio allo Stato. Si tratta in ogni caso, di una politica difensiva e non di sviluppo. Vale ancora l'esempio della Gepi che preleva imprese le chiude e mette in cassa integrazione straor-

dinaria i dipendenti, ingannando i lavoratori e danneggiando chi (i giovani, le donne, i meridionali) deve ancora entrare nel mercato del lavoro.

Il rimedio ad una situazione di questo tipo sta in una politica nazionale del salvataggio. Questa deve essere selettiva (bisogna saper dire di no all'assistenzialismo generalizzato delle imprese) basandosi su una politica industriale dello Stato (che, peraltro, non esiste la DC non è stata mai capace di stabilirla).

Ma bisogna anche chiedersi chi potrà controllare l'applicazione dei criteri di selezione, il controllo non può essere sociale e diffuso. D'altra parte, si devono anche ridurre il procedimento di selezione, rendendo indifferenti (o almeno attenuando) gli interessi in gioco che premono sulle scelte.

Diversa è la situazione attuale nel campo dei salvataggi delle imprese creditizie. Essi si risolvono mediante l'acquisizione della banca da parte di altre banche, o alternativamente mediante estinzione della banca, e trasformazione delle attività e passività ad altra banca. E un sistema che prevede in ogni caso il risarcimento integrale dei creditori, al contrario di quel che avviene, come si è visto, nel settore industriale. In cui alternativamente sono possibili l'assicurazione dei crediti, con il pagamento integrale dei piccoli risparmiatori parziali degli debiti, e l'assunzione di altri creditori (come, per esempio le altre banche).

Giovannini

Due mi sembrano — ha detto Elio Giovannini — i principali elementi di novità della situazione: il rapporto stretto tra scontro sociale e scontro politico e la collocazione nuova della questione del lavoro nella crisi italiana e europea. E conosciuta la previsione secondo la quale per mantenere allo stesso livello attuale di 11,2 milioni il numero dei disoccupati, i paesi della CEE dovrebbero nei prossimi anni seguire un tasso di incremento economico del 3-4 per cento, con un aumento della produttività non superiore al 2%. In caso contrario la disoccupazione aumenterebbe ulteriormente.

In Italia poi registriamo la novità tremenda costituita non tanto dalla quantità fisica dei disoccupati che pure ha raggiunto livelli difficilmente tollerabili, ma anche dalla disoccupazione di tipo nuovo di 200 mila operai dell'industria, cui va aggiunta quella mascherata di 300 mila cassaintegrati.

I livelli di crescita della disoccupazione sono in Italia a livello internazionale. Assumere come centrale il problema della disoccupazione significa allora impegnarsi in uno sforzo per raggiungere un reale coordinamento delle politiche monetarie europee nei confronti del dollaro (il che implica anche una revisione del ruolo del dollaro in Europa).

Il programma indica due obiettivi: il primo è quello del piano straordinario per l'occupazione giovanile (cosa enorme, se è serio, che pone il problema del suo finanziamento, e quello dell'introduzione nel settore pubblico allargato di forme nuove e più flessibili di occupazione); il secondo è quello della riduzione dell'orario di lavoro (ma va esplicitata con più nettezza la proposta dei contratti di solidarietà).

Quelle contenute nel programma sono indicazioni di grande rilievo nell'ambito di un progetto più ampio di alternativa. Sarebbe giusto allora rievocare già da ora una riunione di questo tipo subito dopo le elezioni per riprendere questa discussione in un clima meno elettorale nel quale sia possibile raggiungere un arco di forze più ampio. Sarebbe anche un modo per dimostrare che il programma che discutiamo oggi non riguarda un impegno di poche settimane, ma di una politica di lungo periodo, di una politica difensiva e non di sviluppo. Vale ancora l'esempio della Gepi che preleva imprese le chiude e mette in cassa integrazione straor-

Luporini

Sarebbe un errore vedere la parte culturale come una aggiunta, sia pure ampia, al programma — ha detto Cesare Luporini, presidente della IV commissione del Comitato centrale — essa è invece organica al programma e si riverbera sull'insieme delle proposte che abbiamo elaborato e presentato alla discussione. Puntando sull'idea della cultura come risorsa, determiniamo il senso stesso, la necessità e la direzione in cui si muove l'alternativa democratica. Cultura come risorsa vuol dire preparazione, mobilitazione delle competenze individuali e, al tempo stesso, innalzamento dell'intelligenza collettiva, come elementi decisivi di ripresa e di sviluppo. Non guardiamo ai mali e ai guasti che stringono quasi mortalmente la nazione ma guardiamo anche lontano, con senso di responsabilità verso le generazioni future. Per questo abbiamo riproposto la cultura come questione nazionale, in termini nuovi, aggiornati al mondo contemporaneo. Bisogna avere chiaro che indipendenza nazionale oggi significa non subalternità in un mondo in cui la crisi e il modo in cui si affronta, determinano le forze e le aree dominanti e quelle che accedono di fatto alla dotazione. Vale l'esigenza di giocare tutte le nostre carte, che sono state giocate male dalle forze dominanti in questi quaranta anni e sono state paurosamente dissipate e mortificate a favore di interessi particolaristici, che hanno distorto lo sviluppo che pur vi è stato.

Ma oggi si viene acquisendo una nuova consapevolezza di massa di questa realtà e noi abbiamo il dovere di mobilitare queste energie sul terreno politico. I guasti non sono stati solo fisici, ma hanno lasciato una traccia morale nell'oscuramento, nel senso di impotenza che attanaglia tanti cittadini e tanti giovani. In questo senso, quale in questa vigilia elettorale si tenta cinicamente di speculare con la campagna dell'astensione. Porsi come polo alternativo nella direzione del paese significa anche un grande sforzo per promuovere una circolazione e socializzazione, sempre più ampia, di questi programmi. Un compito arduo ma inevitabile di fronte alle ristrutturazioni capitalistiche nel paese, ai monopoli delle tecniche e di quella grande materia prima della realtà moderna che è l'informazione. Solo a questo patto le forze sociali del cambiamento, che sono potenzialmente ancora inerte, potranno non essere isolate e battute.

È questo il senso della grande alleanza tra sapere e lavoro, che vogliamo promuovere anche in vista di una loro penetrazione in una società diversa. Questo processo deve tradursi in due momenti: il primo è quello della scuola la ricerca scientifica, l'ambiente, i beni culturali, per arrivare alla questione degli apparati amministrativi e della loro efficienza. Nell'affrontare questi temi non ci troviamo in gara con nessuno, come invece sarebbe auspicabile, perché di questi argomenti non v'è traccia nei programmi degli altri partiti. Ma una vera modernizzazione che salvi il paese e lo metta su nuovi binari passa necessariamente per questa problematica. A tale altezza non sono più accettabili arcaiche contrapposizioni tra un sapere del mondo della natura e un sapere della società, perché è in questione la stessa «sostanza etica» della comunità e convivenza nazionale. Un rinnovamento di questa portata comporta un salto di qualità culturale che i comunisti in questi decenni si sono sempre sforzati di mantenere aperta in sintonia con le lotte delle grandi masse lavoratrici se non ci vogliamo precludere le vie del futuro e se in vista di esso, vogliamo salvare la democrazia.

LETTERE ALL'UNITA'

Non è giusto dire: «Ora sono i giovani che debbono lottare»

Cara Unità, sono un artigiano oltanense. Nel periodo del fascismo ho vissuto a Genova e ho assistito a tante brutture da parte delle squadre punitive fasciste e anch'io qualche volta ho passato brutti momenti. Con questo ho rafforzato sempre più la mia idea di comunista.

Ritornato a Catagiona per un infortunio sul lavoro con altri compagni abbiamo lottato tenacemente in questo paese difficile, inizialmente disprezzati dagli stessi nostri familiari.

Ora nella vecchiaia domando spesso a tanti vecchi compagni perché non frequentano il Partito e con mia grande amarezza mi sento rispondere: «Noi di lotte ne abbiamo fatte tante ora sono i giovani che debbono lottare per il loro avvenire».

Questa posizione mi addolora e io allora porto l'esempio di alcuni nostri vecchi compagni come per esempio Togliatti e Li Causi i quali dopo aver sacrificato per vent'anni tutta la loro giovinezza o in esilio o in galera o al confino sono ritornati a lottare e anche dopo aver subito dei barbari attentati hanno continuato a farlo fino all'ultimo respiro.

Ricordo Li Causi che, ancora zoppicante veniva spesso a Catagiona e portava la sua calda parola che per noi era grande gioia e grande incoraggiamento.

Quindi faccio un appello a tutti i vecchi compagni e a tutti i lavoratori pensionati se prima abbiamo sofferto per il fascismo ora dobbiamo combattere un altro avversario, altrettanto pericoloso sotto tante specie.

ENRICO BALLERÒ (Catagiona - Catania)

Proposta per un manifesto

Cara Unità, per la campagna elettorale in corso bisognerebbe uscire in tutta Italia con un manifesto così concepito:

«La mafia e contro di noi
Gelli, Sindona e i loro fratelli sono contro di noi
I trafficanti di droga e di armi sono contro di noi
Il grande capitale che prospera grazie a leggi ingiuste è contro di noi
Elettori, vi siete chiesti perché?»

CARLO MESTICHELLI (Ascoli Piceno)

Non si può giocare a «chi perde, vince»

Spettabile Unità, visto che ce ne fanno vedere di tanti colori anch'io voglio aggiungere un paio sperando che vengano fatte conoscere tramite il giornale.

1) Non si può giocare a «chi perde vince». Bisogna giocare a «chi vince governa». E cosa indaga vedere partiti sconfitti unirsi per abbattere il partito che ha vinto da solo. Caso mai l'unione si deve fare prima delle elezioni. Vedere un partito sconfitto al governo, non è democrazia è prepotenza.

2) Il partito vincitore deve governare per cinque anni. Non si deve sciogliere il Parlamento prima di questo periodo di tempo. Sono i partiti perdenti che vogliono le elezioni anticipate per rifarsi.

MICHELE TINTORETTO (Genova)

Non è vero che si sia un «clima da caserma» in Germania, allora?

Signor direttore ho letto con interesse il 30 aprile l'articolo di Maria Rosa Calamita intitolato «Solo 57 Ostelli, e certo non trovi un tesoro». Come gestore o se si preferisce una terminologia ormai un po' antiquata «papa albergatore» dell'Ostello per la gioventù del Chianti di Tavarnelle Val di Pesa (FI) vorrei fare qualche precisazione correggendo delle inesattezze e aggiungere qualche considerazione.

Concordo con la sostanza dell'articolo e con le valutazioni critiche che ho partecipato (unico gestore di ostelli invitato e per caso) al convegno dell'UNEPT tenutosi a Firenze nell'ottobre scorso sui problemi del turismo giovanile e mi sono reso perfettamente conto di come questo fenomeno in Italia e solo in Italia sia completamente trascurato dagli organismi pubblici (che si limitano a stigmatizzare il fenomeno dei sacchi a pelo nelle grandi città senza peraltro trovare una soluzione al problema) e mal visto dai privati.

Ma al di là della giustezza delle informazioni date non è vero quello che è chiamato «clima da caserma» non esiste. Una ritirata tassativa alle ore 21 l'orario valido per tutti gli ostelli italiani per la sera e 18 30 E non c'è nessun regolamento che stabilisca l'assoluta separazione tra maschi e femmine che spesso è invece richiesta dagli accompagnatori dei gruppi (questi in molti ostelli rappresentano ormai la maggior parte delle presenze) e molte volte è solo necessaria per ragioni di praticità igienica.

È vero dunque che ci sono degli orari da rispettare ma ciò è dovuto a una precisa esigenza economica della gestione familiare degli ostelli che serve per tener basse le tariffe. Sembra tanto pagare nel nostro caso 3500 lire per il letto, comprese le lenzuola e la colazione con pane burro e marmellata? Sembra tanto 5000 a pasto prima secondo con contorno pane e frutta? A volte campeggiare costa di più.

Inoltre chi viene in un ostello non è interessato a dormire fino a tardi, o viene per visitare una città o territorio perché ha già un suo programma e per quanto riguarda le ore serali non è forse più bello più consono allo spirito di comunità di un ostello stare insieme la sera per fare quattro chiacchiere come si fa magari con una chitarra in mano che precipitarsi alla discoteca più vicina? Un ambiente come l'ostello è fatto per favorire i contatti e le esperienze tra giovani di tutto il mondo.

Comunque in molti ostelli l'orario è molto elastico e tiene conto delle esigenze degli ospiti (nel mio caso si dà persino la chiave al responsabile del gruppo) che così possono rientrare tutti insieme quando vogliono).

Si fa bene a citare come esempio di organizzazione e di perfezione gli ostelli stranieri e soprattutto quelli tedeschi ma si sa con che disciplina e con quale «clima da caserma» funzionano? Il fatto è che in Italia non esiste

ancora la «mentalità da ostello» e sia i giovani sia gli accompagnatori (molti dei quali insegnanti ed educatori) credono semplicemente di trovarsi in un albergo a buon mercato dove devono essere concesso tutti i servizi di un albergo che invece ha molto più personale di un ostello ma fa pagare dieci volte di più.

Negli ostelli italiani non si pretende (come invece nei bellissimi ostelli stranieri) che gli ospiti a turno puliscano le stanze lavino i piatti e facciano altre corvée però si vorrebbe almeno un minimo di educazione e che il nostro lavoro non venga reso ancor più difficile dall'indifferenza dei cosiddetti «educatori» che non sanno insegnare le regole elementari del vivere in comune per cui se è incivile sporcare e comportarsi male in albergo anche di prima categoria lo è ancora più in un ostello.

FRANCO LODINI direttore dell'ostello per la gioventù del Chianti (Tavarnelle Val di Pesa - Firenze)

Su questo argomento un'altra lettera critica ci è stata scritta dal dott. Umberto Palmieri segretario nazionale dell'Associazione italiana alberghi per la gioventù.

Suicidi dei bambini: la chiave non si trova solo nelle realtà familiari

Cara Unità, tanti suicidi di bambini e giovanissimi che costellano la nostra contemporaneità testimoniano la tremenda solitudine che c'è dietro ognuna delle loro storie. Dobbiamo allora parlarne approfondendo gli interrogativi per cercare di comprendere l'origine della scarsa attenzione del mondo degli adulti e riguardo ai momenti difficili che vivono i bambini. La data di assurda violenza si abbatte su di loro innocenti vengono assassinati rapiti sottoposti alla mercificazione della vita.

Quando di parla di un suicidio da parte di un bambino, i giornali provano a trovare una chiave di interpretazione nelle singole realtà familiari. Credo che questo non sia sufficiente. Dobbiamo allora scavare dentro le realtà di questa società-mostro.

Tutte le istituzioni delegate ad una educazione permanente, spesso meno alle loro funzioni i genitori, come primi educatori, possono, certamente, con i loro atteggiamenti compromettere l'evoluzione e la crescita cosciente nei riguardi di una società spesso sbagliata. Ma la scuola dal canto suo deve continuamente fronteggiarsi due opposte e inconciliabili concezioni educative, ognuna delle quali suppone un diverso tipo di umanità. Chi intende conservare privilegi e potere è per la formazione di un uomo individualista, chi vuole invece eliminare l'ingiustizia e le disuguaglianze è per una umanità che privilegi sempre la comunità sul personale.

Ci chiediamo inoltre quali sono i messaggi che i bambini ricevono dagli adulti e dall'angoscioso loro rifiuto di essere se stessi? Viviamo e lavoriamo quasi tutti e sempre per il consumismo per una rincorsa folle a tutto quello che di superficiale e fatisco ci propaggina questa nostra società. In questo contesto ideale e morale i deboli sono coloro che pagano il prezzo più alto: anziani poveri e soprattutto i bambini pagano le storture di un sistema socio-culturale che si preoccupa solo dell'esteriorità delle cose.

Non dimentichiamoci anche un riferimento a questo tipo di messaggio. In questo contesto resta in mano di chi detiene il potere, con tutti i suoi tentacoli illusori come la stampa, la televisione la pubblicità.

I suicidi dei bambini sono storie tremende, tragici episodi che non possono esaurirsi con note di cronaca ma che richiedono invece un diverso tipo di impegno civile e democratico come occasioni di ricerca di una nuova società. Bisogna reinventare un mondo dove i bambini possano crescere nella prospettiva di una diversa sensibilità verso tutto quello che li circonda.

PIETRO BRUNELLI (Rignano Flaminio - Roma)

«Ricordo quei compagni... Che ne sarà di loro?»

Caro direttore sono stato molto colpito dalle sia pur scarse notizie sulla incarcerazione e repressione dei compagni del partito Tudeh iraniano.

A questo punto mi si consenta di chiedere anche verso l'Unità che a suo tempo, ha salutato l'avvento al potere di quel lugubre e sanguinario regime di preti islamici come una liberazione.

Ricordo i compagni del Tudeh sempre presenti ai nostri festival dell'Unità che ne sarà di loro?

Sono molto scocciato dallo scarso rilievo che viene dato non solo dalla TV e dalla stampa borghese ma anche sull'Unità a questo gravissimo fatto. Non ritenete che bisognerebbe fare qualcosa di più per questi eroici compagni? Essere puniti e costretti a vivere in condizioni di fame, privati di ogni libertà, di ogni comunicazione con i fratelli di fede comunista? Non so fare dimostrazioni all'ambasciata dell'Iran dare notizie e in prima pagina ecc.

R (Trento)

Le richieste van presentate (e sbrigate un po' in fretta)

Caro direttore il «Coordinamento donne italiane madri e mogli di stranieri» desidera rettificare quanto apparso su alcuni organi di stampa dopo l'approvazione di una legge sulla cittadinanza (in n. 23 21/4/1983). Molti giornali hanno infatti parlato di automatismi nell'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di mariti e mogli stranieri di cittadini italiani. Ora invece secondo la nuova normativa la cittadinanza non viene concessa automaticamente viene chiesto il diritto al coniuge straniero di cittadino/a italiano/a che ha la cittadinanza in seguito a matrimonio anche in mancanza di un'attività che permetta allo straniero di mantenersi.

Alla presentazione della domanda seguirà comunque un periodo di attesa di due anni al termine del quale non è peraltro garantita una risposta affermativa.

Il Coordinamento chiede inoltre alle autorità competenti che nel rispetto di quanto raccomandato negli ordini del giorno approvati dalla Camera e dal Senato in materia, vengano esplicitate il più rapidamente possibile le pratiche in particolare quelle di richieste presentate da cittadini stranieri coniugati con cittadine italiane fin da prima dell'entrata in vigore della nuova legge.

LETTERA FIRMATA dal «Coordinamento donne italiane mogli e madri di stranieri» (Roma)

Bloccata sul nascere una nuova «colonna» di brigatisti

Arrestati in 13: stavano per ricostruire le BR a Napoli

Alcuni dei personaggi presi sono reduci da vecchi gruppi (come i NAP) e altri nuove reclute del terrorismo, ma si preparavano al «salto di qualità» - Sono 11 i ricercati

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Volevano costituire una nuova colonna delle Brigate rosse a Napoli e in Campania. Sono negli arresti in 13 dai carabinieri della legione di Napoli due appartenenti a Prima linea, sette provenienti dall'area orbitante attorno al NAP (Nuclei armati proletari), quattro fiancheggiatori. L'annuncio dell'operazione è stato dato ieri ai giornalisti dal comandante della legione, colonnello Calabrese. Tra gli arrestati vi sarebbero gli autori di una numerosa serie di attentati compiuti negli ultimi mesi nell'area partenopea. Una sorta di preliminare autofinanziamento per poi compiere il classico «salto di qualità» e realizzare il progetto di fondare una vera e propria colonna brigatista. L'operazione dei carabinieri, comunque, non è ancora conclusa. Sono già state identificate

oltre 11 persone, in queste ore attivamente ricercate. La loro cattura dovrebbe avvenire nei prossimi giorni. I carabinieri avvertono — dunque — che la battaglia contro il terrorismo in questa come in altre aree del Paese non può considerarsi per niente conclusa. L'attività del «partito armato» mostra ancora una vitalità e va metodicamente rintuzzata prima che possa ancora colpire. Ma ecco i nomi degli arrestati: Giulio Castrese, 26 anni, dipendente delle Ferrovie dello Stato e Davide Barone, operaio, entrambi indicati come appartenenti a Prima linea. Luigi Favicchio, 25 anni, Alfonso Accampora, 35 anni, napoletano, arrestato a Messina (si tratta, infatti, di un dipendente delle Ferrovie, impiegato sui traghetti che fanno servizio sullo Stretto), Achille Di Somma, 30 anni, Francesco Barile-

mi, 31 anni, arrestato a Palermo dove lavorava come operatore fotografico, Davide Fattore, 20 anni, sindacalista della CGIL, già noto alla Digos come sospetto terrorista, Nicola Gargiulo, 23 anni, tutti di provenienza napoletana. Valentina Dell'Aversana, 21 anni, studentessa di filosofia, Maria Mignano di 23 anni, Luigi Sannino, 28 anni, Giovanna Zara e Gilda Di Domenico, 26 anni sono accusati di fiancheggiamento. Gilda Di Domenico è la moglie del terrorista Girolamo Furino rimasto ucciso nel 1975 nella rapina effettuata nel '79 alla Banca di Credito Popolare di Ercolano dove fu ferito anche un agente di PS. Giovanna Zara è accusata, tra l'altro, di aver tenuto i contatti con i terroristi prigionieri nel carcere di Trani. Sarebbe stata lei, in particolare, a portare fuori dal carcere il volantino in cui si ri-

vendicava l'uccisione di Enrico Rocco, strangolato — appunto — in quel penitenziario perché giudicato dai suoi ex-compagni come «tra-ditore» e «collaborazionista». Molti degli arrestati devono, come si diceva, rispondere di una serie di rapine compiute tra Ercolano e Torre del Greco (a est di Napoli) negli ultimi tre-quattro anni. Oltre a quella alla Banca di Credito Popolare di Ercolano (dove rimase ucciso Enrico Rocco) altri «colpis» vengono attribuiti al gruppo terrorista napoletano. Tra questi la rapina al supermercato di Torre del Greco compiuta il 2 maggio del '77, due rapine alla Banca marsicana di Teverola (Caserta), nel '78, l'assalto a un'armatoria di Torre del Greco, nel '78, durante il quale furono portati via fucili, pistole e munizioni mai più ritrovati. Procolo Mirabella

Chiuso a Montevarchi l'allegro carcere delle «evasioni facili»

Arrestate tre guardie e altre sette persone, incriminato tutto il restante personale di custodia - Armi, droga e donne

Del corrispondente
MONTEVARCHI (Arezzo) — Il carcere è stato chiuso «C'era l'anarchia», ha commentato ieri il giudice Amalia facendo il punto sulle indagini sulle «evasioni facili» del carcere di Montevarchi. Dieci le sbarre sono finite tre guardie carcerarie ed altre sette persone il restante personale di custodia dell'ex carcere è stato incriminato a piede libero. I carabinieri stanno cercando di effettuare altri quattro ordini di cattura. In tutto 25 persone coinvolte nelle indagini sul carcere «allegro» di Montevarchi. Tutto è iniziato il 16 marzo scorso, quando una pattuglia della polizia aveva intercettato nel centro di Montevarchi un'auto con tre persone sospette. Ne era nato un inseguimento e l'auto fuggiasca andò ad infilarsi sotto un autotreno. Dentro c'erano tre individui Maurizio

Bandini (detenuto del carcere locale ma stranamente a spasso per la città), Gino Bonacelli, ricercato per spaccio di stupefacenti ed associazione per delinquere, e Romano Lazzarini, che guidava l'auto e fu arrestato per favoreggiamento. La facile libertà del Bandini e le sue cattive compagnie misero in allarme gli inquirenti. Ne venne fuori un quadro per lo meno eccentrico. Albergò a ore, ostello, locanda, ma non un carcere. Da quel portone i detenuti potevano uscire ed entrare liberamente e non sempre facevano da soli. Sono venute fuori storie anche di mogli che hanno pernottato con mariti detenuti, e pistole e fucili introdotti con comodo di droga che gli stessi detenuti procuravano a Roma durante le loro «fughe». Tutto questo, ovviamente, con la complicità degli agen-

ti di custodia. Tre guardie infatti sono state arrestate (Silvano Agnolucci, il più anziano e in pratica il comandante, Ubaldo Guadagni e Giuseppe Di Gennari). Per loro le accuse sono di agevolazione dolosa e continuata di evasione, concorso nella introduzione di stupefacenti, omissione di atti di ufficio e corruzione aggravata. Per i primi tre reati sono state incriminate tutte le altre 11 guardie, che hanno ricevuto un mandato di comparizione. Per i detenuti le accuse sono di diverso tipo. Per cinque di loro, associazione per delinquere furto, rapina a mano armata, evasione continuata detenzione di porto abusivo di armi, spaccio di stupefacenti. Altri sono accusati di spaccio di stupefacenti, di evasione e di favoreggiamento. Ivo Brocchi

Padre e figlio seppelliti da una frana mentre lavorano

MOTTA SAN GIOVANNI — Due persone di Reggio Calabria, Antonio e Santo Malara, di 54 e 18 anni, padre e figlio, sono morti sul lavoro sepolti da una frana. I due stavano eseguendo lavori di sbancamento da una collina in contrada «Rafala» di Motta San Giovanni quando sono stati seppelliti da una massa di terra che è franata. I vigili del fuoco di Reggio Calabria, hanno dovuto lavorare un paio d'ore per estrarre dalla frana i due corpi.

Da lunedì le prove per insegnare materie letterarie nella media

ROMA — Si svolgerà lunedì prossimo in tutta Italia la prova scritta del concorso ordinario per insegnare materie letterarie nella scuola media inferiore. A questa prova sono iscritti circa 70 mila candidati, ma si suppone che saranno 60 mila a sostenerla effettivamente. Le cattedre a disposizione (distribuite in ogni provincia) sono circa 7 mila.

Processo Tobagi: testimonianza di un ex carabiniere ferito dagli autonomi

MILANO — Bruno Rucano, ex ufficiale dell'arma dei carabinieri, dirigente della ditta Vanossi, venne ferito alle gambe il 10 aprile del 1977. Ieri, nell'aula del processo Tobagi, ha ricostruito le fasi dell'attentato terroristico. «Avevo per mano la bambina — ha detto — quando ho sentito cadermi la gamba e ho visto due bagliori ravvicinati». Erano i «rivoluzionari» dell'Autonomia che avevano sparato quei colpi di rivoltella. Perché proprio lui? «Quell'anno — ha risposto alla Corte Bruno Rucano — c'erano tensioni sindacali attorno alla fabbrica. Io venivo visto come l'alter ego del padrone». Nel volantino di rivendicazione per quella ignobile «gambizzazione» si diceva: «Costruiamo nuclei armati operai contro le strutture di comando in fabbrica». Assieme a quella di Rucano nell'udienza di ieri sono state ascoltate numerose altre testimonianze. Il processo proseguirà oggi.

Martedì saranno presentate le 124 donne candidate col PCI

ROMA — La sezione femminile del PCI presenterà martedì prossimo le 124 candidate nelle liste del PCI e le proposte dei comunisti per le donne. La presentazione avverrà nel corso di una conferenza stampa, introdotta dalla responsabile nazionale delle donne comuniste Laila Trupia, alle 10,30 di martedì al centro dibattiti della Federazione nazionale della stampa, in corso Vittorio Emanuele, 349.

Arrestata primario di S. Donà: doppio stipendio (USL e ospedale)

SAN DONA (Venezia) — Renata Beccatini, 50 anni, primario anestesista all'ospedale civile di San Donà, è stata arrestata su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Stefano Dragone. La dottoressa è accusata del reato di truffa aggravata e continuata nei primi tre mesi di quest'anno riceveva due stipendi, uno dall'USL sandonatese, un altro dall'amministrazione dell'ospedale di Mistretta (Messina). Le indagini sono scattate in seguito ad una denuncia anonima. Il magistrato ha appurato che la Beccatini, dopo aver vinto un concorso pubblico indetto dall'ospedale siciliano, prese regolarmente servizio a Mistretta, riuscendo a conciliare il doppio impegno di lavoro. Il primario anestesista ha però dichiarato di aver lavorato al doppio stipendio per un periodo di sei mesi, secondo gli inquirenti, non le spettavano nei prossimi giorni la dottoressa, che risiede a Padova, sarà interrogata dal dottor Dragone. Quello che appare davvero insolito, in questa vicenda, è come i dirigenti dell'USL sandonatese abbiano fatto a non accorgersi delle ripetute assenze della Beccatini.

Improvvisamente mancata la compagna Carmen Spallone

ROMA — Colta da improvviso malore è mancata ieri all'età di 63 anni la compagna Carmen Molinari moglie del compagno Giulio Spallone. Carmen Spallone era figlia del compagno Formigli Molinari, operaio metalmeccanico, che fu uno dei più autorevoli capi del movimento comunista e operaio romano. Dagli anni della giovinezza, quando visse al confino col padre, all'attività svolta come segretaria della segreteria nazionale del partito nel periodo dell'occupazione tedesca, partigiana, funzionaria di partito nei primi anni dopo la Liberazione, agli anni trascorsi in Abruzzo, accanto al marito, è stata sempre una fedele militante e combattente comunista. Al marito Giulio Spallone, ai figli Claudio e Livio, alla sorella e al fratello, ai familiari tutti, vanno le affettuose condoglianze del partito e dell'Unità.

Siccità, i contadini occupano la Regione Calabria

Appaltati i lavori di una sola diga. Ne erano state promesse 15

Danni per miliardi - I comunisti presentano una mozione di sfiducia al Consiglio dopo gli arresti per lo scandalo dei corsi professionali - Lite in casa repubblicana

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Migliaia di contadini, di coltivatori, di piccoli agricoltori sono andati ieri alla Regione per porre il dramma della siccità, dei raccolti distrutti, degli allevamenti che lentamente stanno morendo per la mancanza d'acqua. E qui a Reggio Calabria, dove il Consiglio regionale era riunito ieri per discutere della mozione di sfiducia alla Giunta di centro-sinistra presentata dai comunisti, hanno trovato un governo regionale come al solito latitante, in preda ad una crisi che è ormai nei fatti nonostante i partiti della coalizione si sforzino di attenuare i toni della polemica al loro interno. Così ieri l'aula di Palazzo San Giorgio, sede dell'Assemblea regionale, è diventata un po' lo specchio della situazione della Calabria, con i drammatici problemi che

urgono, con una situazione regionale che rischia di esplodere da un momento all'altro e con una giunta praticamente inesistente. Ci sono stati forti momenti di tensione nella mattinata di ieri. I contadini, che erano venuti dalle parti più sperdute della Regione, dall'Alto Jonio consentino al Crotonese, dalla Piana di Sibari alla Locride, per alcune ore hanno occupato l'aula del Consiglio regionale. Li guidavano i dirigenti calabresi della Confcoltivatori che hanno elaborato una piattaforma di richieste urgenti per Regione e governo. I danni alle colture e agli allevamenti ammontano, ormai, in Calabria, a decine e decine di miliardi. Una prima ed incompleta stima parla solo per l'Alto Jonio, in provincia di Cosenza, di 75 miliardi il granaio ed il frumento. Le colture ortofrutticole stanno subendo danni enor-

mi. E la rabbia per i danni di questi giorni si aggiunge alla beffa atroce per le decine di milioni di risarcimento per le calamità naturali degli anni scorsi che non sono ancora arrivati. Mentre infatti la siccità sta distruggendo i raccolti del 1983, i contadini aspettano ancora i soldi della siccità dell'anno scorso, delle gelate e delle nevicate dell'82 e una agricoltura in ginocchio, insomma, che paga i prezzi di decenni di mal governo, di una mancanza di piani organici di sviluppo, di una politica fatta solo di manee e di contributi non finalizzati. Da Cutro, da Isola, da Trebisacce e da altre decine di comuni si è levata forte la protesta che ha investito anche il problema dell'uso delle acque e della necessità di un piano regionale per l'impiego razionale delle risorse. I contadini portavano ieri mattoni e cartelli con le cifre dei

enorme scandalo sulla costruzione delle dighe in Calabria erano quindi nel progetto della Cassa del 1975 e fino ad oggi risultano appaltati lavori solo di una. Mentre i contadini illustravano le cifre di questo malgoverno e le loro richieste (la Confcoltivatori chiede fra l'altro un'anticipazione da parte della Regione di venti miliardi per i primi danni), dentro l'aula del Consiglio il comunista Luigi Tarantino illustrava la mozione di sfiducia presentata dopo gli arresti a catena per lo scandalo dei corsi per la formazione professionale. «Questo scandalo però — ha detto Tarantino — non è che una piccola parte della punta di un iceberg, un piccolo segmento del sistema di potere instaurato in Calabria dalla DC. La Regione non ha piani di intervento per i prossimi sette anni, non ha una legge, è blocca dalle liti interne e pensa solo alla litania dei



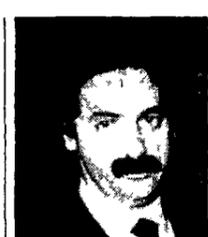
Scarsa di acque in un centro calabrese

viaggi pietosi a Roma, alla ricerca di soldi presso governi che non hanno mai pensato alla Calabria». Il presidente ed assessore del centro-sinistra hanno assistito impassibili alle requisitorie del rappresentante comunista. Neanche la presa di parola da parte del presidente della maggioranza, il PRI, sembra aver scalfito il centro-sinistra. Dopo che i repubblicani hanno annunciato, infatti, il loro disimpegno, DC-PSI-PDSI si sono riuniti l'altra sera ed hanno deciso di andare avanti lo stesso, almeno fino a dopo le elezioni. A loro si è — inopinatamente — aggiunto l'unico assessore regionale repubblicano, Pietro Arantini, che si è dissociato clamorosamente dalle posizioni del partito. Così ieri mattina, mentre il segretario regionale del PCI Zoccali dichiarava da Reggio Calabria che il partito aveva deciso di ritirare la propria rappresentanza in giunta, Arantini dettava qui a Reggio, alle agenzie, che lui riteneva illegittima la decisione del suo partito. «Mi sono rivolto — ha dichiarato — al segretario nazionale e attendo da lui indicazioni. Intanto sono solidario con la giunta». Insomma un indecoroso pateracchio di potere. Oggi il Consiglio regionale voterà intanto sulla mozione del PCI. Filippo Veltri

Nando Dalla Chiesa in Basilicata

«Forse in campagna elettorale non sta bene parlare di mafia...»

POTENZA — «Non è possibile che in campagna elettorale non si parli di mafia e di camorra, pur riconoscendo che per alcuni partiti durante la fase elettorale il tema di irrazionalità è zero. Nel 1979 il terrorismo era il primo problema, poi venne Adesio, nella maggior parte dei programmi elettorali, la lotta alla mafia o non compare affatto o viene sbruciata a problema di secondaria importanza». Nando Dalla Chiesa perde, per un attimo, l'attuale pacatezza, poi getta uno sguardo sulla sala del seminario gremita di giovani per il dibattito «mafia, camorra e la situazione della Basilicata», promosso dalle ACLI, nel quadro delle iniziative della settimana per una cultura della pace, e riprende fiato. «E in queste occasioni — aggiunge Dalla Chiesa — che trovo ancora la forza di continuare e di non ascoltare il consiglio di quella mia amica che mi ha telefonato qualche giorno fa, per dirmi di smetterla con i miei giri per mezza Italia. Sono venuti in tanti ad ascoltare — e ad ascoltare monsignor Riboldi e Pietro Simonetta — soprattutto cattolici del dis-



Nando Dalla Chiesa

CISL, UIL — e solo l'indicatore della volontà popolare di partecipare al processo di liberazione regionale perché anche la B. silicata pesa nella lotta alla mafia e alla camorra, che non sono presenti in un altro piano». Simonetta ricorda quando fino a qualche mese fa veniva definito insieme agli altri esponenti sindacali un «marziano» perché già parlava di pericolo della «infiltrazione della camorra». La drammatica escalation delle ultime settimane con il racket delle estorsioni ricomparso in città al suono di tritolo davanti le case di imprenditori e attorno ai cantieri della ricostruzione ha dato ragione alle analisi del sindacato. Il giro degli affari sporchi in Basilicata nel 1983 dovrebbe chiudersi con un attivo per conto di speculatori di droga e corsori di almeno cento miliardi. Una cifra da capogiro se confrontata alla realtà economica di una regione che segna il più alto tasso di disoccupazione (58 mila iscritti alle liste di collocamento) ed un calo del prodotto interno lordo del 2,7 per cento. Ai capricci che trasportano nella piana metropolitana

nella Puglia o nel Salernitano non meno di 15 mila braccianti l'anno reclutati nei comuni della zona interne il racket delle braccia fruttava in media sui ventimila. E una grossa fetta di denaro sporco e rappresentata dagli appalti (551 miliardi in gestione dalla Casmez per lavori legati all'emergenza idrica). «Sono ventisei anni che vivo in mezzo alla mafia e alla camorra — afferma monsignor Riboldi — e posso dire che rappresenta ormai un altro Stato. La camorra e in grado — aggiunge il vescovo di Acerra — di dare lavoro a circa duecento mila persone in Campania e di risolvere tanti problemi della vita quotidiana con quella efficienza che non contraddistingue invece lo Stato democratico. Non è impossibile però — afferma monsignor Riboldi — battere la criminalità, occorre da una parte scardinare la cosiddetta cultura della mafia», quella del mito — penso al clamore delle nozze di Cutolo — e dall'altra organizzarsi nella società civile per far scattare il meccanismo della solidarietà umana». Arturo Giglio

«Paese Sera», 2° mese di autogestione ma scarseggia la carta Oggi una delegazione incontra Pertini

ROMA — Ogni pomeriggio Sandro Pertini riceve i rappresentanti sindacali di «Paese Sera» e della GEC la tipografia dove si stampa il giornale. L'incontro tra il presidente della Repubblica e i lavoratori di «Paese Sera» coincide con il secondo mese di autogestione del giornale. Esattamente 60 giorni fa — il 3 aprile — «Paese Sera» avrebbe dovuto cessare per sempre le pubblicazioni in base a una improvvisa decisione preannunciata soltanto qualche giorno prima dall'editore che sono ad allora, aveva invece promesso mirabolanti piani di rilancio e di rafforzamento. Oggi i rappresentanti di «Paese Sera» informano Pertini — che sin dai primi giorni ha fatto avere il suo caldo sostegno — quanti sacrifici costerà far uscire il giornale in autogestione per impedire la morte quanti e quali difficoltà giornalisti, tipografi, personale amministrativo del giornale debbono affrontare tuttora. La situazione infatti continua a registrare alternativamente qualche schiarita e molti motivi di preoccupazione. Pare che stia per sbloccarsi ad esempio la vicenda della cassa integrazione per gli addetti ai lavori, e quella dei poligrafici della GFC interessati alla confezione di «Paese Sera». Resta invece molto seria la questione della carta e delle altre materie prime necessarie a far uscire il giornale. Per gli approvvigionamenti «Paese Sera» può contare soltanto sul contributo della sottoscrizione. Tuttavia se non giungeranno nuovi aiuti — le scorte di carta rischiano di esaurirsi entro pochi giorni. Di qui il nuovo appello che i sindacati e la Federazione della stampa hanno rivolto a tutti gli associati perché rilancino la sottoscrizione a favore di «Paese Sera».

Nuova segreteria al sindacato CGIL dell'informazione Giorgio Colzi lascia dopo 15 anni

ROMA — Mutamenti al vertice della FILIS, la Federazione dei lavoratori dell'informazione, aderente alla CGIL. Ieri mattina il consiglio generale della FILIS, ha eletto per acclamazione Guglielmo Epifani segretario generale. Alessandro Cardulli segretario generale aggiunto, nella segreteria è stato cooptato anche Antonio Campagnano Epifani, succede a Giorgio Colzi, che ha lasciato il sindacato dopo un anno e mezzo fa dall'accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un affettuoso e caldissimo omaggio tutti — da Luciano Lama che ha partecipato ai lavori, all'informazionale e agli Epifani e Cardulli — hanno ricordato il contributo che Colzi ha dato — specie nei momenti più difficili e aspri — prima al sindacato dei poligrafici, poi a quello dei lavoratori dell'informazione e dei giornalisti. Il suo accorpamento di tutte le categorie che lavorano nei settori dell'industria culturale. A Colzi ha tributato un

Le grandi città e il voto del 26 giugno

I viceré dietro quei «misteri»

Una delega di potere che viene da Roma - La città più disperata e guastata d'Italia preda di feroci cosche di mafia - Ricchezza da droga e miseria nei vicoli - La DC ha tutto l'interesse a non cambiare Come reagiscono le forze sane



PALERMO — In attesa del passaggio della processione davanti alla Cattedrale

Dal nostro inviato
PALERMO — «Lo Stato fa senz'altro abbastanza per il Mezzogiorno e per Palermo. Certo la crisi ora ha colpito tutti e quindi le difficoltà aumentano anche qui. Ma l'autonomia regionale funziona e, a parte inevitabili errori, la Regione rappresenta un valido punto di riferimento per i cittadini, media efficace fra Sicilia e Stato e l'Assemblea regionale è stata una scuola di democrazia per la classe politica dell'isola».

Il quadro è dipinto con soavi parole dal sindaco della città più disastrata d'Italia, la dottoressa pedinista Edda Pucci che ora mi siede davanti, vestita di rosa, minuta e sorridente in fondo allo sconfinato salone barocco che ospita il primo cittadino a Palazzo delle Aquile. Fuori spirano scirocco e la temperatura segna 29 gradi.

«Ma mi scusi, signor sindaco, leggo proprio sull'«Ora» di oggi questo titolo «Comune, perduti 300 miliardi». Vi si racconta come il direttore della Cassa depositi e prestiti, Giuseppe Fazio, abbia convocato a Roma per segnalare — allibito — che in cinque anni il Comune di Palermo ha perso 300 miliardi di prestiti che erano pronti da investire in opere pubbliche. Sembra, a questo punto, che il Comune di Palermo non sia altro che un vuoto di terra, un vuoto di terra che non ripeta gli errori del passato».

Così, con questa morbida indolenza e rassegnata impotenza si amano quello per Palermo? Sì. E non per pigritia ma per calcolo. E la città più disperata e guastata d'Italia, preda per decenni di feroci cosche mafiose, scenario delle più cupo e nero per le mafie, è ancora qui, in questa Palermo? Sì. E non per pigritia ma per calcolo.

La città più disperata e guastata d'Italia, preda per decenni di feroci cosche mafiose, scenario delle più cupo e nero per le mafie, è ancora qui, in questa Palermo? Sì. E non per pigritia ma per calcolo.

Ma questa Palermo è anche il capoluogo della provincia più democristiana d'Italia, con il 48 per cento di bianconeri. E questo è un dato che non si può ignorare. Ma questa Palermo è anche il capoluogo della provincia più democristiana d'Italia, con il 48 per cento di bianconeri. E questo è un dato che non si può ignorare.

Dice Luigi Colajanni, segretario regionale del PCI: «Questo è forse il maggiore serbatoio di voti che la DC abbia in Italia ed è l'effetto della delega totale che è potere al viceré e di questo i regnanti di Roma sono pienamente soddisfatti. Perché muovere, allora, perché defluiscono in tante e paludose, ma tanto produttivamente?»

«Ma questa Palermo è anche il capoluogo della provincia più democristiana d'Italia, con il 48 per cento di bianconeri. E questo è un dato che non si può ignorare. Ma questa Palermo è anche il capoluogo della provincia più democristiana d'Italia, con il 48 per cento di bianconeri. E questo è un dato che non si può ignorare.»

Il quadro è ben chiaro se si guarda alle forze e alle potenzialità produttive di Palermo. Me ne parla Tommaso, un dirigente dell'ESPI che è anche responsabile economico del PCI per l'area metropolitana di Palermo. «La DC ha tutto l'interesse a non cambiare le cose dice, perché ogni cambiamento rischia di farle perdere quel prezioso 43 per cento». Alle forze imprenditoriali esi-

● PALERMO È L'UNICA GRANDE CITTÀ d'Italia dove la popolazione abbia subito un costante aumento, il 42 per cento in più negli ultimi trent'anni. 899.931 abitanti nel 1951, 1.885 per cento in più rispetto al 1951 (842.914). È la sesta città nella graduatoria dei consumi, la 72ª per produzione di reddito.

● LAVORANO TRE PALERMITANI SU DIECI. Fra questi 10.243 in aziende manifatturiere meccaniche (tremila al Cantiere Navale gruppo IRI) 210 occupano di attività connesse all'agricoltura 10.614 nell'edilizia, 35.982 nelle attività commerciali e di servizi 4.402 in pubblici esercizi bar ristoranti alberghi i bancari sono 5.516, 55.772 addetti operano nella pubblica amministrazione e nei servizi privati. Tra essi 20.470 lavorano presso 833 istituti scolastici 718 nei settori «Ricerca e sviluppo» 12.589 nella sanità 3.200 ai Comuni.

● CI SONO 21 CINEMA di prima visione (prezzo del biglietto lira quattromila), 13 di altre visioni o d'essai, 8 a luce rosa. Cinque cinema al aperto, 2 estate. Due sale di concerto. Un teatro pubblico funziona ed uno stabile privato. Lavorano a Palermo 1.278 artisti, 298 per teatro, 1.000 per cinema, 280 per teatro. Il teatro è il settore più attivo (fino al 5 per cento) rispetto alla media delle altre città.

● PALERMO È LA CITTÀ con la percentuale più bassa di abitazioni di via occupate. E con quella più alta di incremento negli ultimi dieci anni del patrimonio edilizio-abitativo. In totale ci sono 966.910 vani. Erano 676.487 nel 1971 (+42,93 per cento). Le stanze occupate sono 820.161, solo 184,82 per cento. Le case libere sono 42.542, cioè il 17,84 per cento del totale. Della undecimila case abitate del centro storico almeno un quarto sono in condizioni di staticità e di igiene insostenibili. Duemila famiglie palermitane sono state sottoposte a sfratto 1.500 palermitani sono alloggiati in locande. Il centro storico di Palermo è il più grande d'Italia si estende per 218 ettari. Negli ultimi trent'anni è stato abbandonato da 87.000 persone. Erano in 128.000 nel 1951, ora sono 38.120. Per il risanamento della vecchia Palermo sono stati stanziati 120 miliardi, completamente inutilizzati.

● A PALERMO 158 DELLE 277 SCUOLE PUBBLICHE sono ospitate in locali presi in affitto da privati. Solo il comune spende per tali canoni 3 miliardi l'anno. Cinque delle scuole pubbliche sono completamente inagibili. 18 in parte. 28 hanno urgente bisogno di manutenzione straordinaria. 13 mancano della manutenzione ordinaria, 9 sono in condizioni igieniche precarie. 15.490 alunni fanno i doppi turni, 6.117 il triplo turno. Diecimila frequentano di pomeriggio.

● DA TRENT'ANNI IL COMUNE DI PALERMO ha un numero immutato di addetti mentre la popolazione è cresciuta del 42%. Il traffico in città è più lento di cinque volte quello di Milano, di tre volte quello di Napoli, di due volte quello di Roma. Ci sono 703 vigili urbani contro un fabbisogno di 1.500. Quattro bambini ogni quattromila frequentano un asilo nido pubblico. Il comune di Palermo spende per ogni anziano in assistenza lire 2.899, contro 4.125.551 di Napoli, 128.542 di Milano, 36.033 di Torino.

● LE USL avviate solo l'anno scorso hanno aperto due di 18 consultori privati a Palermo fin dal 1979. Non esiste alcun centro di assistenza per i 2.500 tossicodipendenti. Ogni giorno essi consumano un grammo di eroina, del costo al edertaggio di 70 mila lire, il 20% in meno rispetto ad altre località lontane delle eroina. Il fatturato quotidiano del racket solo per il mercato locale ufficialmente censito è di 175 milioni al giorno. ● IL VOTO NEL 1973. PCI 60.209 (16,5%), PSI 25.475 (7%), PSDI 4.221 (1,2%), DC 163.077 (44,8%), MSI 34.223 (9,4%), PRI 17.275 (4,7%), PRI 16.470 (4,5%), PLI 9.135 (2,5%), PR 24.267 (6,5%).

stenti sono stati affidati il porto, l'edilizia, le autostrade, la gestione dei servizi. Prendiamo i «magnifici tre», le famiglie anche ed emergenti dell'industria a Parisi è stata data la gestione dell'ICEM, illuminazione pubblica, a Cassina, la manutenzione stradale (solo per completare le strade incomplete in Sicilia, si tocca la cifra di 2.965 miliardi), a D'Agostino il porto (4,8 milioni di tonnellate di traffico, sulla carta, ma in realtà appena 2,8 milioni non si investe da anni), i centri produttivi palermitani sono tre il porto e il Cantiere con 3.500 occupati circa, l'Italtel elettronica, Partecipazioni statali, con 2.000 occupati, le aziende ESPI che hanno in tutto 5 mila occupati, di cui 2.000 nell'industria media e piccola e a Palermo L'industria privata è ormai quasi inesistente, se si esclude la Keller (carriferroviari, 700 operai) di Salatiello un'industria che rifiuta il sistema di potere de-

che e candidato indipendente del PCI in queste elezioni. Ma non è il solo imprenditore che mostra insoddisfazione per il tagliagoverno del sistema di potere de- Negli ultimi quattro anni da questo rinchiodato sistema industriale pubblico e privato sono stati espulsi 2.000 addetti. Il fatto è che l'industria privata non ha interesse a insediarsi in Sicilia, sia perché il tagliagoverno della mafia è spietato, sia perché manca ogni incentivo. Il raddoppio dell'area industriale di Brancaccio è osteggiato dalla mafia (che incendiò anche la famosa cereria «Gangi» per cacciare le industrie insediate e avere liberi i terreni per l'edilizia) e boicottata dalla DC. Proseguono l'edilizia privata degli appartamenti da trecento milioni ma è fermo il progetto di risanamento del centro storico che dovrebbe essere il vero volano di un futuro diverso «modello Palermo», moderno e efficiente. Le Partecipazioni statali lo abbiamo detto, se ne lavano le mani e tendono a lasciare languire fino alla liquidazione il cantiere. Lo visito con l'ingegnere Sorge, un compagno e vedo poche e vecchie navi in riparazione si fanno banchine, ma non per esempio l'impianto di degassificazione per le petroliere o altri servizi essenziali, e le navi disertano ormai i porti non attrezzati. Nel gennaio scorso il Pel organizzò una conferenza di produzione dei lavoratori del porto e dei cantieri precedentemente da una inchiesta fatta con dettagliati questionari cui risposero oltre 1000 dei 3000 operai. Analoghe conferenze di produzione vennero organizzate per l'Enel, il settore agroindustriale, quello elettronico, per concludersi con una conferenza di produzione di aziende concrete e efficaci proposte, per la città di Palermo, a fine anno.

Funziona il settore del terziario elementare (7 mila dipendenti della Regione), quello delle banche, quello dei centri clientelari come l'Amat Dolci e di La Barbera, quelli più vicini del nuovo meridionalismo, dei convegni con Sylos Labini e Rossi Doris della «Verenza Siciliana» con Occhetto e con il «Giornale di Sicilia» di Cuni schierato nella battaglia «Oggi sono spente certe tensioni, dice padre Pintacuda, la situazione è diventata di emergenza, possiamo solo difenderci e questo spiega la acuita sensibilità della Chiesa. Ma ormai tutto avviene per mediazioni — di famiglia, di gruppo — e nulla per uno scatto autonomo e se continua così la situazione diverrà incontrollabile in breve tempo. Iniziativa per contrastare questo scivolamento nel degrado complessivo della città ne sono state prese. Dal gruppo della «Città per l'uomo», da gruppi cattolici, da comitati studenteschi e dal PCI. Sul tema «droga e mafia» c'è stata la marcia Bagheria-Casteldaccia,

non contenuto fervore gli anni migliori quelli antichi di Danilo Dolci e di La Barbera, quelli più vicini del nuovo meridionalismo, dei convegni con Sylos Labini e Rossi Doris della «Verenza Siciliana» con Occhetto e con il «Giornale di Sicilia» di Cuni schierato nella battaglia «Oggi sono spente certe tensioni, dice padre Pintacuda, la situazione è diventata di emergenza, possiamo solo difenderci e questo spiega la acuita sensibilità della Chiesa. Ma ormai tutto avviene per mediazioni — di famiglia, di gruppo — e nulla per uno scatto autonomo e se continua così la situazione diverrà incontrollabile in breve tempo. Iniziativa per contrastare questo scivolamento nel degrado complessivo della città ne sono state prese. Dal gruppo della «Città per l'uomo», da gruppi cattolici, da comitati studenteschi e dal PCI. Sul tema «droga e mafia» c'è stata la marcia Bagheria-Casteldaccia,

«E una cappa di piombo» dice padre Pintacuda. E qui a Palermo dal 1982 e dirige l'istituto di scienze amministrative e sociali che i gesuiti fondarono nel '60. Veniva, allora, dagli studi alla New York University e ricorda

«Ma dunque qui non c'è nulla da fare di diverso?», «C'è, come ovunque, da sbarrare la porta alla corruzione che è il varco attraverso cui passa la mafia un fenomeno che lo giudico con disprezzo e disgusto. Ma la corruzione lo sappiamo, è un male nazionale, non solo di Palermo. Guardi Torino».

«Un momento ma i grandi delitti avvengono qui, e qui la Commissione antimafia come la magistratura hanno sempre individuato la testa del serpente che oggi è la produzione diretta di droga».

«Piano, piano i grandi delitti, come dice lei, avvengono in tutta Italia e io non do alle motivazioni delle Brigate rosse valore superiore o diverso da quelle dei mafiosi. Per quanto riguarda la Commissione antimafia, i suoi lavori valgono ben poco. Noi siciliani diffidiamo molto delle parti e lì si fecero solo parole. Tanto è vero che non ne sortì alcuna azione giudiziaria ed è facile diffamare gli altri. Erano solo diffamazioni e ricatti, testimonianze verbali».

Così è per il primo cittadino di Palermo. Per qualche altro cittadino — non ultimo — che vede le cose da Palazzo di Giustizia l'analisi è diversa. «Palermo resta il centro principale della produzione dell'eroina. Tra mesi fa furono sequestrati a Firenze 87 chilogrammi di questa droga e si trattava di palermitani. A Reggio Calabria, un mese fa furono sequestrati 17 chilogrammi di eroina a Porto Sanoro, in Calabria di una giolietta di Palermo. Ed è qui che si è svolta la lotta all'ultimo sangue — con risvolti negli USA — fra mafia vincente e mafia perdente, fra i Greco e i «corleonesi» da un lato, e i Bonadei, Inzerillo, Spatola dall'altro. Palermo città come le altre? Non scherziamo».

Ma il «piccolo viceré» che siede — per conto di tanti altri viceré potenti e subalterni al potere ulteriore — a Palazzo delle Aquile è sereno e soave come tutti i suoi predecessori sa bene una cosa e cioè che finché tutto resterà com'è a Roma, a Palermo nulla potrà cambiare.

Vincenzo Vesile
Ugo Baduel

Perché l'imprenditore Salatiello è candidato nelle liste comuniste

«Il PCI non è il partito del diavolo»

Dalla nostra redazione
PALERMO — Che vuol dire fare gli imprenditori a Palermo? Giovanni Salatiello 69 anni titolare della più grande industria privata di forniture di materiale rotabile per le ferrovie la «Keller» — 600 addetti 3 stabilimenti nel capoluogo siciliano uno in costruzione in Sardegna — ha 30 anni di esperienza sulle spalle. Risponde con una frase secca amara che ripete spesso: «Semplicemente ci hanno lasciati allo sbaraglio». E parte da qui per spiegare se non tutte alcune delle ragioni — dice — che l'hanno portato ad accettare la proposta del PCI di candidarsi come indipendente nella lista per la Camera della circoscrizione occidentale della Sicilia.

«Fare l'industriale?», «È un discorso che viene da lontano. Ho alcuni amici nel PCI e nel sindacato. E c'è tra noi stima reciproca, nonostante che le nostre posizioni rimangano dialettiche. In tempi recenti ricordo un episodio che vuol dire molto ed a cui ho pensato lungamente al momento di accettare nel 1981 il mio gruppo decise di giostrare un decentramento fuori dalla Sicilia. Il governo regionale disattese impegni verso le industrie siciliane di materiale rotabile e noi polemizzammo ce ne andammo in Sardegna. Qui ebbero l'opportunità di un rapporto con la giunta di sinistra con dirigenti comunisti seri, capaci rigorosi, dotati di profonda onestà intellettuale. Un'esperienza che ha avuto per me un peso».

E Salatiello ammette: «A poco a poco ho dovuto rivedere un concetto che è molto diffuso tra gli imprenditori me compreso il PCI come partito del diavolo, negatore della libertà e che crea ostacoli al progresso. E si innesta qui anche una considerazione politica. Da un lato il PCI garantisce posizioni di reciproca autonomia e cioè il candidato il deputato indipendente, può rimanere libera voce di una opinione un supporto tecnico per la politica. Dall'altro — ed è questo il fatto più importante — siamo ad una vera svolta nella situazione economica del paese. E avverto in proposito un importante evoluzione delle posizioni del PCI, riguardo al ruolo dell'imprenditore, che lo ritengo centrale per qualsiasi forma di rinnovamento dell'economia».

«E la presenza confindustriale massiccia nelle liste della DC? Cosa significa? Lei ci crede a tante chiacchiere sul «rigore»?», «Mi sembra di tornare ai vecchi tempi, quando iniziai negli anni 50 a far l'imprenditore. C'era Angelo Costa, allora a capo della Confindustria. L'uomo più reazionario che sia mai stato espresso dalle organizzazioni industriali. Il matrimonio DC-

La Palermo antica, via Macqueda al Quattro Centi

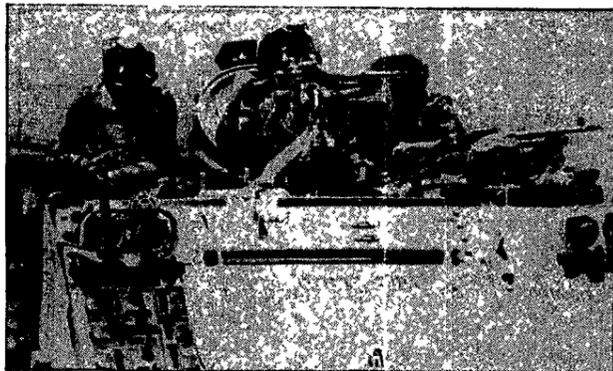
MEDIO ORIENTE

Crescenti tensioni anche all'interno del mondo arabo

Si allarga la dissidenza nell'OLP Grande retata israeliana in Libano

Anche il numero due di Al Fatah, Abu Iyad, rivolge critiche ad Arafat - Tentativi di mediazione in corso Rappresaglie delle truppe d'occupazione di Tel Aviv nella valle della Bekaa - Eseguiti centinaia di arresti

BEIRUT — Anche Abu Iyad, numero due di Al Fatah e considerato il braccio destro di Arafat, si è unito alle critiche recentemente rivolte al presidente dell'OLP all'interno della sua stessa organizzazione. Alla vigilia del suo viaggio in URSS, dove è giunto alla testa di una delegazione dell'OLP, Abu Iyad ha detto, in un'intervista al giornale degli Emirati arabi «Al Khalid», che Arafat ha commesso qualche errore, non prestando attenzione agli altri dirigenti palestinesi o trascurando di consultarli. «Arafat dovrebbe prendersi una pausa di riflessione — ha aggiunto — per decidere cosa è giusto o cosa è sbagliato, così da poter continuare la marcia». In merito ai dissidenti che hanno apertamente contestato la leadership di Arafat, Abu Iyad ha detto che si tratta di «sciocchi molto sinceri», le cui richieste sono condivisibili, ma che questa volta hanno esagerato con la loro aperta insubordinazione. Le dichiarazioni di Abu Iyad fanno ritenere che un tentativo di mediazione, con la diretta partecipazione siriana, sarebbe in corso per superare i gravi contrasti che da alcune settimane hanno portato all'aperta defezione di alti ufficiali militari dell'organizzazione palestinese. Ma diverse contestazioni sarebbero state fatte nei confronti dei «ribelli» Se-



VALLE DELLA BEKAA — Carri israeliani in una postazione di fronte alle forze siriane in Libano

condo notizie giunte a Beirut, gli ufficiali palestinesi che erano stati sospesi dalle loro cariche sarebbero stati reintegrati nei loro comandi. Una riunione del comitato centrale di Al Fatah che si è tenuta l'altro ieri notte nella valle della Bekaa e alla quale ha partecipato Arafat, è stata anche denunciata, a quanto riferisce l'agenzia palestinese «Wafa», l'interferenza della Libia all'interno dell'organizzazione pa-

lestinese. La Libia, afferma l'agenzia, cerca di fomentare incidenti con il denaro, con mezzi militari e con una campagna di stampa e sarebbe stata all'origine della rivolta degli ufficiali palestinesi. Le trattative per trovare un compromesso continuano anche attraverso una commissione d'inchiesta di tre persone costituita dal partito Baas siriano per trattare con le due parti. Ma la dissidenza sembra ancora allargarsi. Ieri si è uni-

to ai critici di Arafat anche Musa Awad, noto come Abu Akram, membro del consiglio rivoluzionario di Al Fatah e comandante dell'organizzazione armata del partito in Libano. In una conferenza stampa tenuta nella valle della Bekaa, Musa Awad ha mostrato le firme di altri 28 comandanti di fedayin sotto un documento politico presentato dai contestatori della linea di Arafat. Nel Sud del Libano è intan-

to in corso una gigantesca retata israeliana nel tentativo di arginare la resistenza contro le forze di occupazione di Tel Aviv. Fonti del governo libanese affermano che gli israeliani hanno privato dell'acqua numerosi villaggi della valle della Bekaa. La centrale idrica di Shamsin, che fornisce di acqua tutta la parte occidentale della valle, è stata messa fuori uso dalle truppe di occupazione che, affermano le fonti libanesi, ne impediscono anche la riparazione. In varie località del Libano meridionale gli arresti di «sospetti» si contano a centinaia. Molti di questi sono stati condotti verso ignote destinazioni in Israele o verso i campi di concentramento creati dagli israeliani nel Sud del Libano. Gli arresti in massa non hanno però impedito ai guerriglieri palestinesi di continuare a colpire Ieri notte, una esplosione è avvenuta in un campo israeliano a Safa e tutta la zona è stata isolata. A Roma è d'altra parte atteso oggi il ministro israeliano Shmitt. In un'intervista rilasciata all'ANSA prima della sua partenza per Roma, Shmitt ha polemizzato con il Vaticano e con le personalità politiche e governative italiane che hanno ricevuto l'OLP, ha detto il ministro israeliano, nella sua visita in Israele, della sua organizzazione terroristica del mondo.

AMERICA LATINA

Colombia: vertice di ministri Appello alla pace e al dialogo

A Cartagena i rappresentanti di ventitré Paesi firmano un documento di appoggio al negoziato - Presente il leader spagnolo Gonzalez - In Europa il ministro sandinista Cardenal

CARTAGENA — Riuniti per due giorni a Cartagena de Indias, in Colombia, sedici ministri degli Esteri e i rappresentanti di ventitré nazioni dell'America Latina hanno lanciato un appello perché si continui a negoziare una stabile ricerca di pace e si affrontino i problemi della gravissima crisi dell'economia. I sedici ministri degli Esteri hanno firmato l'«atto di Cartagena», un documento di appoggio al quale si afferma con forza la necessità che i problemi tra le nazioni trovino una soluzione pacifica, facendo ricorso al dialogo e al negoziato, e che sia rispettato il principio del non intervento nelle questioni interne di un altro Paese. Alle due giornate di Cartagena erano presenti i ministri di Cuba, Cile, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Giamaica, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Venezuela e Colombia. E, sebbene nel documento conclusivo non si faccia esplicito riferimento all'iniziativa dei ministri del gruppo di Cartagena — Messico, Colombia, Panama e Venezuela — è evidente che al gruppo è stato dato appoggio e sostegno, che i sedici di Cartagena sono disposti ad incoraggiare il tentativo di rafforzare la pace e di avviare una trattativa per la soluzione del conflitto in Centro America.

All'incontro in Colombia era presente il leader socialista spagnolo Felipe Gonzalez, che da oggi parte per una visita nei più importanti Paesi centroamericani. Proprio il governo di Madrid viene indicato come possibile mediatore dai ministri di Cartagena. Il presidente colombiano Belisario Betancour lo ha detto esplicitamente. La Spagna è alleata degli Stati Uniti, potrebbe risultare utile una sua iniziativa per risolvere molti problemi dell'America Centrale, dove la pace è in costante pericolo per le estreme tensioni che la dilanano. Sembra dunque delinearsi con maggiore forza la presenza dei Paesi democratici dell'area proprio mentre l'amministrazione Reagan ha impresso una svolta di ancora più netta ingenuità nelle vicende del Salvador e nel conflitto tra Honduras e Nicaragua. La prossima occasione ufficiale sarà quella in cui i ministri del gruppo di Cartagena andranno a riferire ai membri del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite i risultati delle loro iniziative e dei colloqui avuti durante il recente vertice di Panama. Giungono intanto al Costarica alcune informazioni sull'organizzazione dei gruppi somozisti che da mesi tentano di infiltrarsi nel territorio del Nicaragua. Ci sarebbero serie divergenze nel

gruppo dell'Arde, diretto da Eder Pastora, l'ex comandante «Zero», tali da aver bloccato le azioni militari. Pastora e Robelo, che è il responsabile politico dell'organizzazione, sarebbero in pieno disaccordo sulla tattica da seguire contro il Nicaragua. Quanto a Pastora, fonti ben informate dicono che è in viaggio per l'Europa, alla ricerca di armi. La notizia è stata confermata anche dal quotidiano «La Repubblica» che ieri titolava: «Cerca armi in Europa il comandante Pastora». Pieno accordo, invece, tra «FDN» e «FARN», le due organizzazioni dichiaratamente somoziste, che stanno per riunirsi in un gruppo unico di alleanza tattica e reciproca assistenza nelle operazioni di aggressione. Ma, al di là delle dichiarazioni bellicose di Bermudez e di Chamorro, capi delle due organizzazioni, i somozisti non riescono a superare gli sbarramenti dell'esercito sandinista e il loro progetto di penetrare nel territorio stabilmente, riuscendo di fatto a trasformare in guerra civile l'aggressione, non è riuscito. Lo ha ricordato ieri a Ginevra, durante un incontro con i giornalisti, il ministro della Cultura del Nicaragua, padre Ernesto Cardenal. Il ministro sandinista è già stato a Vienna, andrà poi in Germania, in Finlandia, in Svezia e in Italia. Si tratta di

una visita privata — ha detto Cardenal — non è previsto alcun incontro con il papa. Alle molte domande sull'incidente che lo ha visto protagonista, durante la recente visita del pontefice in Nicaragua, Cardenal ha risposto con grande pacatezza. «Non un rimprovero quello di Wojtyla, «ma un invito a regolarizzare la sua situazione». E ha poi fatto rilevare che la sua attuale funzione è autorizzata dall'arcivescovo del Nicaragua e che era stata decisa per il periodo di emergenza che il Paese attraversava al termine della rivoluzione. «Un'emergenza», ha precisato Cardenal — che ora è diventata stato di guerra. Il ministro si è nettamente pronunciato contro la violenza e le armi, ha smentito che il Nicaragua fornisca aiuti militari al Salvador, smentendo gli Stati Uniti a dispetto delle loro insistenze. «Non vogliamo spendere per la difesa ma siamo costretti a farlo a causa degli attacchi antisandinisti armati dagli Stati Uniti». Cardenal ha poi risposto a domande sulla situazione della Polonia, criticando la soppressione di «Solidarnosc» e la proclamazione del regime militare. «Un governo socialista — ha detto — non dovrebbe mai essere in conflitto con il popolo». Tuttavia, ha aggiunto, l'ostilità della Chiesa ad un governo non aiuta lo sviluppo della democrazia.

POLONIA

Il cardinale Glemp fa appello alla conciliazione nazionale

Impegnativa omelia nella ricorrenza del Corpus Domini - Alla vigilia della visita del Papa si pone la necessità del «perdono da entrambe le parti» - Incontri di Mons. Silvestrini

Del nostro inviato VARSAVIA — La festività del Corpus Domini è stata solennemente celebrata ieri in tutta la Polonia all'insegna dell'ormai imminente visita del Papa. Processioni con grandi folle si sono svolte in tutto il Paese. A Varsavia decine di migliaia di persone hanno assistito alla messa all'aperto nel corso della quale il primate, cardinale Jozef Glemp, ha pronunciato una impegnativa omelia intesa sulla necessità del «perdono». Accogliendo il Santo Padre in preghiera — egli ha detto — smarriti, saggii, sapendo amare, perdonare e guardare al futuro. Ricordando che già nel 1966 i polacchi avevano celebrato il millennio della cattolicizzazione del Paese nel nome del perdono, monsignor Glemp ha esortato: «Anche oggi dobbiamo giungere, da entrambe le parti, a dare un senso a questa grande parola, al perdono. Non è facile né da pronunciare, né da affermare nell'intimità. Perdonare può soltanto l'uomo forte». Il riferimento al perdono «da entrambe le parti» sembra indicare che la Chiesa non rinuncia alle sue richieste di una amnistia per i delinquenti politici e della riassunzione dei licenziati per rappresaglia. Accanto al primate si trovava l'arcivescovo Achille Silvestrini, segretario del Consiglio per gli affari pubblici della Santa Sede, giunto a Varsavia lunedì. Monsignor Silvestrini ha incontrato nei giorni scorsi il generale Jaruzelski, il capo dello

Stato Jablonski, il ministro degli Esteri Olszowski e Miroslaw Milewski, responsabile del POUF per i problemi dell'ordine e della sicurezza. Un comunicato pubblicato ieri dai giornali, dopo aver informato che nel corso dei colloqui sono state discusse in particolare le questioni legate alla visita del Papa, prosegue: «È stato ribadito l'orientamento reciproco che il pellegrinaggio di sua Santità si svolge in un clima di ordine e dignità che corrisponda pienamente al carattere religioso della visita». Allo stesso tempo è stata espressa la convinzione che il viaggio del Papa «sarà utile alla causa della pace e dell'intesa fra le nazioni». Ribadendo i pericoli che minacciano la pace in Europa e nel mondo, il comunicato sottolinea infine la necessità di «aumentare gli sforzi a favore del dialogo e della cooperazione internazionale». Nella sua omelia di ieri, monsignor Glemp si è soffermato su quelli che ha definito i «fenomeni dolorosi e tristi di violazione della dignità umana e civile» che contrastano con il bisogno di normalizzazione i nostri rapporti sociali. Tra i fenomeni «dolorosi» il primate ha ricordato «gli atti di discriminazione nei confronti delle persone che continuano ad essere legate all'idea dei sindacati che non sono approvati» (in sostanza a Solidarnosc), e sia pedagogia del perdono attuata soprattutto nei confronti dei giovani. Su quest'ultimo punto il primate ha però aggiunto di avere «una fondata speranza che eventi universalmente conosciuti come quelli che hanno provocato la morte del giovane

Gregorz Przemyski non si ripeteranno. Przemyski, come si ricorderà, era lo studente diciannovenne deceduto il 14 maggio in circostanze misteriose per lesioni all'intestino e al fegato due giorni dopo essere stato fermato dalla polizia. Sulla tragica vicenda l'agenzia ufficiale PAP ha diffuso mercoledì sera un comunicato per annunciare che nell'inchiesta aperta dalla magistratura sono stati interrogati 69 testimoni, mentre la madre del giovane non ha potuto ancora testimoniare a causa delle sue condizioni di salute. Poiché le testimonianze raccolte sono contraddittorie, informa ancora il comunicato della PAP, si renderanno necessari dei confronti per chiarire le divergenze, mentre «medici eminenti» dovranno esprimere il loro giudizio sulle cause della morte e sulle cure ricevute dal giovane dopo il suo ricovero in ospedale. Malgrado questi «eventi dolorosi», ha ancora detto il cardinale Glemp, «non si può far a meno di notare l'apparente ottimismo che suscitano speranza». Tra essi non soltanto la visita del Papa in sé, ma anche le garanzie, realizzate con la partecipazione della Chiesa, per la sua sicurezza e per una partecipazione di massa dei fedeli alle cerimonie in programma. Prima di lanciare infine il suo appello al «perdono», il primate ha dichiarato: «Quando fra due settimane il Santo Padre arriverà a salutarci tutti, lo saluteremo come Chiesa, come nazione e come Stato».

Romolo Ceccaveale



CENTRAMERICA

Reagan nomina inviato speciale per spezzare l'asse Cuba-Managua

È Richard Stone, già partito per il Salvador - Confermata la svolta, saranno sostituiti anche gli ambasciatori in Costa Rica e Guatemala - Prove della «ABC» sul complotto Cia in Surinam

GIUGNO Arcivescovo di Santiago: Gli esuli devono tornare

Un appello al governo cileno affinché gli esuli politici possano tornare in patria è stato rivolto dal nuovo arcivescovo di Santiago monsieur Juan Francisco Fresno Larraín, in un'intervista alla rivista cattolica «Trenta giorni». «Chiedo al governo, attraverso questa intervista — dice il presule — che venga trovata rapidamente una soluzione a questo problema che fa soffrire tante gente e che va contro i principi dell'uomo». E ha ricordato le affermazioni del Papa secondo le quali «l'uomo non deve essere privato del diritto fondamentale di vivere nella

Washington — «Obiettivo della missione Stone è quello di portare nei paesi della regione la piena solidarietà degli Stati Uniti a tutto quanto viene fatto per riportare la pace in questa parte del mondo». Così un comunicato del Dipartimento di Stato ha commentato la nomina di Richard Stone a inviato speciale in America centrale. Feccato che proprio il segretario di Stato, George Shultz, abbia di recente definito Stone l'uomo nuovo che riuscirà a spezzare l'asse sovietico-cubano-nicaraguense, dunque, il dieci giugno sulle intenzioni di pacificazione del nuovo inviato speciale di Reagan. Stone è già partito per il Salvador e sarà fino al 14 giugno nelle principali città centroamericane. Andrà anche a Managua e questo è indubbiamente un fatto di rilievo, ma si prevedono scarsi risultati, poiché gli Stati Uniti continuano a sostenere come pregiudiziale di

qualsiasi accordo la cessazione di aiuti militari ai guerriglieri del Salvador da parte di Managua, e Managua, dal canto suo, ribadisce che nessun aiuto, se non morale e di solidarietà, viene dalla giunta sandinista. Nuove conferme giungono intanto del rimoscolamento deciso da Reagan. Secondo la «Washington Post», stanno per essere sostituiti gli ambasciatori in Costa Rica e in Guatemala. La Casa Bianca — scrive il quotidiano — sta dunque rafforzando il suo diretto controllo sulla politica in Centro America e anche la nomina di Stone rientra in questa manovra. Ci sono ancora informazioni anche sul piano della Cia per rovesciare il regime di sinistra nel Surinam, piano approvato da Reagan e bloccato in seguito solo grazie all'opposizione del Congresso. Ieri ne ha lungamente parlato la rete radio-televiva «ABC», che ha ottenuto la conferma della vicenda da parte di quattro membri del Congresso.

ORGANIZZAZIONE DEGLI STATI AFRICANI

Sahara occidentale e Ciad le due questioni controverse per il vertice OUA del 6 giugno

ADDIS ABEBA — Il nuovo ministro degli Esteri etiopico, Gebru Wolde, ha annunciato ieri che il vertice dell'Organizzazione dell'unità africana (OUA) si terrà, come previsto, il 6 giugno prossimo nella capitale dell'Etiopia Wolde si è mostrato ottimista circa una massiccia partecipazione alla riunione dei capi di stato africani (o dei loro rappresentanti) nonostante il permanere dei contrasti sulle due questioni, quella del Ciad e quella del Sahara occidentale, che avevano portato al fallimento dei due vertici dell'OUA convocati

a Tripoli nell'agosto e nel novembre dello scorso anno. Il numero legale richiesto per la tenuta della riunione è dei due terzi degli stati membri. Essi sono attualmente 51 dopo l'ammissione, nel febbraio 1982, della Repubblica araba democratica saharavi (RASD) fondata dal Fronte Polisario. Era stata proprio l'ammissione della RASD, contestata da 19 stati africani moderati guidati dal Marocco, a provocare il fallimento dei due vertici di Tripoli. Nonostante i buoni uffici interposti dall'Algeria per una soluzione pacifica attraverso

contatti diretti tra le due parti in conflitto il Fronte Polisario e il Marocco, i progressi raggiunti sembrano ancora scarsi. Lo indica anche, secondo gli osservatori, il fatto che re Hassan II del Marocco abbia deciso di non partecipare al vertice di Addis Abeba. Il vertice di Goukoun Ouedde, l'ex presidente del Ciad rovesciato 15 mesi fa da Hussein Habre che conduce attualmente la guerriglia, con il sostegno libico, contro il governo centrale. A quanto è stato annunciato, una riunione preparatoria del vertice si svolgerà, sempre nella

capitale etiopica, alla sua vigilia, il 5 giugno. E sta invece annullata, a quanto sembra per motivi tattici, la lunga conferenza preparatoria di una settimana a livello dei ministri degli Esteri che in passato, anziché spianare la strada al vertice, aveva piuttosto contribuito a radicalizzare i problemi e le posizioni. Tra i primi paesi che hanno già confermato la loro «condizionata» partecipazione al vertice sono il Kenya (il cui presidente Arap Moi è anche l'attuale presidente di turno dell'OUA), l'Uganda, la Tanzania, la Nigeria e la Zambia.

Brevi

L'Etiopia in forte azione contro il fronte eritreo. Parigi — In un comunicato emesso ieri nella capitale francese il Fronte popolare per la liberazione dell'Eritrea (FFLE) sostiene che l'Etiopia ha intensificato le operazioni contro i posti del Fronte in un periodo di carestia che il governo di Addis Abeba sfrutta «per sollecitare aiuti materiali e finanziari da vari paesi». Il FFLE afferma che sono state compiute azioni anche contro le linee eritree con massacri di civili e incendi di villaggi. In Inghilterra i sondaggi favoriscono i centristi. Londra — Il blocco centrista costituito da liberali e socialdemocratici continua a guadagnare posizioni secondo l'ultimo sondaggio effettuato ad appena una settimana dalla consultazione anticipata e rievocata effettuata per conto del quotidiano «Sun», assegna il 44 per cento di suffragi ai conservatori, il 29 per cento ai laburisti e il 25 per cento ai centristi. La scorsa settimana un sondaggio analogo dava i conservatori al 45 per cento, i laburisti al 32 e i centristi al 21. Cantanti pop condannati a sei anni in Sudafrica. Johannesburg — Due giovani cantanti pop, Jose Charles di 24 anni e Rufus Radebe di 18, sono stati condannati ieri in Sudafrica a sei anni di reclusione per aver cantato durante un concerto universitario canzoni che sono state giudicate sovversive. Nixon ebbe sovvenzioni dai «colonnelli greci». Washington — L'ex presidente americano Richard Nixon ricevette sovvenzioni per la sua campagna elettorale del 1968 dal governo greco dei colonnelli. La rivelazione è contenuta nel libro di Seymour M. Hersh che afferma tra l'altro che Kissinger avrebbe bloccato una inchiesta senatoale sul coinvolgimento della Cia in donazioni politiche.

AFGHANISTAN

Proseguono le trattative col Pakistan a Ginevra. Mosca — In un'intervista alla rivista sovietica «Tempi Nuovi», anticipata ieri dall'agenzia «TASS», il premier afgano Sultan Ali Keshmand ha definito utili i negoziati di Ginevra con il Pakistan tramite uno speciale rappresentante ONU. «Continueremo queste trattative — ha sottolineato Keshmand — per arrivare ad una soluzione su una base realistica. Ma per giungere a ciò consideriamo una via più efficace e più spedita negoziati non mediati, ma diretti». Finora il Pakistan ha rifiutato però trattative senza intermediari non volendo in tal modo riconoscere di fatto il regime filsovietico al potere a Kabul. Il premier afgano ha fatto presente nell'intervista che premesse per il ritiro dell'Armata Rossa dal suo paese rimangono «la fine dell'interferenza armata straniera negli affari interni afgani e la concessione di adeguate garanzie per il futuro».

TURCHIA

Conclusa operazione militare in Iraq. Ankara — Le truppe turche si sono ritirate ieri dal territorio iracheno, a conclusione di un'operazione militare contro le forze ribelli attestate lungo il confine sudorientale del paese. Lo ha annunciato ad Ankara il ministro degli Esteri, precisando che, a differenza di quanto è stato scritto dalla stampa straniera, non si è trattato di un'operazione di annientamento. La decisione è stata presa, dice il comunicato, con l'unico scopo di ripristinare la pace e la sicurezza nella zona. Le vittime sono state due, una tra le truppe turche e l'altra nel campo avversario, è stato precisato, in contrasto con un annuncio precedente secondo cui l'operazione si era conclusa venerdì scorso senza nessuna perdita. Secondo fonti di Ankara, l'azione è stata diretta principalmente contro i guerriglieri curdi, e sarebbe stata intrapresa a metà del mese scorso dopo l'uccisione di tre guardie di confine turche.

ROMA — Il Comitato Nazionale di Solidarietà con i Popoli dell'Africa Australe è al lavoro per organizzare l'invio di una nave di aiuti alimentari macchine per la produzione agricola, attrezzature sanitarie e didattiche. Gli aiuti verranno coordinati in progetti grazie all'intervento di Enti locali, organismi di volontariato, cooperative e saranno indirizzati ai campi profughi della SWAPO e dell'ANC, situati nei diversi Paesi della Linea del Fronte. All'appello del Comitato

SOLIDARIETA' Nave di aiuti alimentari in Africa australe

Nazionale hanno risposto tra l'altro, con una lettera a tutte le istanze del sindacato, i tre segretari confederali di CGIL, CISL e UIL Lama Carniti e Benvenuto Sollicitando anch'essi la più ampia partecipazione popolare all'iniziativa contro il razzismo e per l'indipendenza della Namibia. Nel corso di queste settimane le organizzazioni, le istituzioni e i singoli cittadini interessati alla campagna di aiuti possono rivolgersi alla segreteria del Comitato presso il Comune di Reggio Emilia, piazza Prampolini, 1 - 42100 Reggio Emilia - Tel. 0522/41844 o versare il loro contributo sul C.C. Postale n. 10 154 425, intestato al «Comitato Amicizia e Solidarietà con i Popoli».

MOZAMBICO L'aereo-spia abbattuto costruito in Israele?

Johannesburg — L'aereo misterioso abbattuto lunedì dalla contraerea mozambicana e recuperato martedì nelle acque della baia di Maputo, potrebbe essere un «velivolo spia ricognitore» di costruzione israeliana, ha scritto ieri il giornale della sera sudafricano «The Star». Le autorità mozambicane sostengono che il velivolo era un aereo spia sudafricano e tecnici dell'aeronautica stanno smantellando il relitto. L'aereo radiocomandato, è fatto di fibra di vetro e lega d'alluminio ed è mosso da un motore ad elica.

CINA Pechino conferma. Cinesi espulsi dalla Mongolia

Pechino — Dopo mesi di silenzio, la Cina ha confermato che migliaia di cittadini cinesi vengono espulsi dalla Mongolia, paese gravitante nell'area sovietica. Un portavoce del ministero degli Esteri ha affermato che le espulsioni durano da parecchi mesi e continuano, nonostante «numerosi proteste» da parte di Pechino. «Negli ultimi mesi la parte mongola ha costretto cittadini cinesi residenti in Mongolia ad emigrare e li ha cacciati», ha detto il portavoce in una dichiarazione.

Per l'elettronica italiana arrivano ITT e Arcotronics?

Lo ha comunicato il ministro Pandolfi alla FLM - Nell'incontro con Lama, Carniti e Benvenuto il governo si è impegnato a convocare mercoledì Schimberni per la Montefibre - Non presentate soluzioni convincenti

ROMA — Le multinazionali estere saranno le vere protagoniste del salvataggio dell'elettronica italiana. Pandolfi ha annunciato ieri alla FLM che oltre alla Philips, già impegnata per la Zanussi, scenderà in campo anche la ITT. Le notizie sono però contrastanti, a tarda sera non si sapeva ancora se la multinazionale americana sarebbe entrata nella Indesit di Nonne o nella Voxson di Roma. La Arcotronics sembra invece essere interessata alla Ducati Nord ed ex Mial e la IBM nella Ducati Sud. Sin qui i risultati del primo incontro al ministero dell'Industria. Subito dopo Pandolfi si è spostato al Bilancio, dove, insieme a Bodrato e De Micheli ha avuto una riunione con Lama, Carniti e Benvenuto. Qui, oltreché di elettronica, si è parlato dei problemi della chimica e della siderurgia.

In particolare della Montefibre che ha inviato le lettere di licenziamento a 2200 lavoratori degli stabilimenti di Ivrea e Pallanza. Il governo, anche ieri, ha dato una immagine di incertezza e impotenza. Ha rinviato, infatti, ogni decisione a mercoledì prossimo, quando verranno convocati al Bilancio i sindacati, insieme al presidente della Montedison Schimberni. Spera, insomma a tutt'ultima parola, mentre i ministri non sanno che rispondere agli operai della Montefibre che da tempo hanno iniziato l'autogestione negli stabilimenti. Per questa mattina le organizzazioni sindacali hanno convocato una conferenza stampa nel corso della quale forniranno informazioni e giudizi sull'andamento dell'incontro di ieri sera.

I quadri e i dirigenti della Indesit di Nonne hanno inteso scritto ieri una lettera aperta al presidente della REL: la società, infatti, sembra intenzionata a rinunciare all'impiego dei progettisti dello stabilimento torinese. «Vorremmo conoscere le ragioni — dicono i quadri e i dirigenti — per cui è stata messa a punto una strategia secondo la quale la tecnologia del vicino estero è migliore di quella prodotta in casa nostra». Mentre — fa notare la lettera — i tecnici Indesit hanno fatto ricerche originali per migliorare le prestazioni dei televisori. Il comportamento della REL viene giudicato «altamente lesivo» degli interessi di tutti i progettisti italiani. E passiamo alla Zanussi dove, ormai, si è aperta la sabbana delle anticipazioni e

delle smentite sulla nuova proprietà e sulla redistribuzione degli incarichi. La Fiat ha smentito seccamente la notizia apparsa su alcuni organi di stampa che dava per probabile la candidatura di Romiti alla vicepresidenza del gruppo Zanussi. Questa ipotesi — ha detto il portavoce di Agnelli — è «esclusa categoricamente». Per quello che riguarda l'ingresso nella società di Pordenone — ha proseguito — è stata la Consorzium a esaminare con favore questa richiesta. Toccherà quindi a questa decidere se entrare o no nella Zanussi, solo dopo la Fiat valuterà la possibilità di intervenire anch'essa. In pratica su questo secondo punto nulla viene concretamente smentito di quanto detto e scritto. Resta però, ancora abbastanza

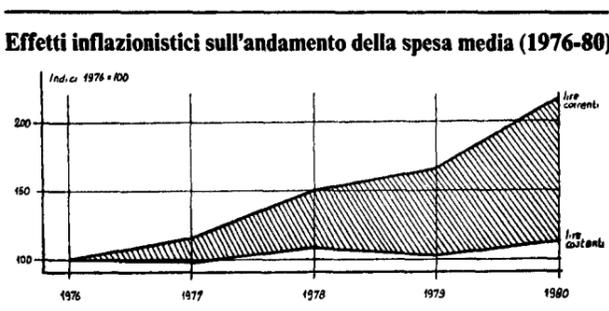
confusa e persino oscura la manovra che si sta compiendo sul posto di Zanussi. Frattanto, ieri i lavoratori del gruppo hanno di nuovo scioperato. Ci sono state astensioni dal lavoro articolate di due ore. Sono stati fatti, inoltre, una serie di picchetti davanti agli stabilimenti. Centinaia di dipendenti hanno presidiato la palazzina degli uffici della Rex di Porcia, bloccando per alcune ore l'attività amministrativa. Lunedì prossimo la situazione della Zanussi verrà esaminata nel corso di un incontro fra sindacati, amministratori regionali e rappresentanti del gruppo. Verrà discussa l'ipotesi di utilizzare i fondi della legge per la ricostruzione e la rinascita della regione Friuli.

Gabriella Mecucci

Consumatori più attenti (anche per le medicine)

I risultati di una ricerca COOP - Farindustria: «mangiamo» meno farmaci di francesi e tedeschi - Prezzo, qualità e servizio alla base della scelta di un supermercato

ROMA — Consumiamo di più, ma anche meglio. Siamo più attenti che nel passato al rapporto fra qualità e prezzo, soprattutto se si tratta di prodotti di cui, attraverso le marche, conosciamo gli standard. E — sorpresa — mangiamo meno medicine. Ci aspettiamo dal negozio presso il quale facciamo la spesa una maggiore cura del servizio, mentre al supermercato chiediamo soprattutto convenienza, offerte speciali, comodità. Carne e ortofrutta sono quasi sacri, non indaghiamo sui prezzi perché non ne conosciamo il processo di formazione; ma siamo pronti a rifiutare ugualmente i prodotti scadenti, salvo a consolarci con consumi alternativi (pollo e suino al posto del bovino; frutta esotica al posto di pere e mele). Più moderni, spingiamo con i nostri orientamenti non solo la distribuzione tradizionale ad adeguarsi, ma anche quella già moderna ad un continuo processo di innovazione: l'età «buona» per i supermercati è sei anni, dopo cominciano a declinare. La COOP ha presentato ieri i risultati di una ricerca che getta una luce nuova su molte convinzioni, proprio mentre la Farindustria chiedendo come al solito la liberalizzazione dei prezzi, ha comunicato che siamo (con 105 mila lire l'anno) dietro a francesi e tedeschi per le spese dei farmaci.



Come si vede nel grafico, l'inflazione ha gonfiato la nostra spesa a vista d'occhio (in basso l'andamento dei consumi deflazionati). Fonte: COOP.

oltre 1.100 mila soci, 2.000 miliardi di fatturato nel 1982. Il ritmo di crescita è impressionante: nel 1983 il fatturato supererà i 2.600 miliardi, con un incremento del 21,7% rispetto al 1982. La rete di vendita delle 17 maggiori cooperative copre l'1,64% del mercato moderno, pari al 16% della distribuzione totale: la parte del leone, in questo universo, la fanno gli operatori minori, come nel complesso oltre l'80% è ancora appannaggio della rete di vendita tradizionale. Nel 1982 — dice la ricerca effettuata dalla COOP — il consumatore ha preferito l'olio di semi di mais a quello di semi vari, l'olio extra-vergine rispetto all'olio di oliva: in tutti e due i casi, una considerazione della qualità è prevalsa sulla semplice convenienza economica. Abbiamo consumato, però, anche più pasta e più riso, mentre continuiamo la stasi nei consumi di

insaccati, eccezione fatta per i prosciutti e lo speck. Più raffinati siamo stati anche a fine pasto: triplicano in un anno i consumi di frutta esotica, ma anche la mele, buone ed abbondanti per tutto l'anno scorso, sono state preferite per un 25% in più. Infine, abbiamo preso il 30% di caffè in più e ci siamo orientati al risparmio in tutti gli acquisti, sottolineando la ricerca, «che non si vedono: casalinghi, intimo, telese. Cala anche la vendita dei capi di abbigliamento «più importanti», come gli abiti interi. Guadagnano clientela, nelle calzature, le grandi strutture di vendita. Prezzi, serietà e qualità sono il tris vincente per la scelta, da parte dei consumatori, di una struttura come il supermercato. E una rete relativamente giovane, che si estende a partire dagli anni '70 (per i grandi supermercati, a partire dal 1975), i cui costi di gestione

tendono a crescere. Come abbiamo già accennato, la sopravvivenza e sviluppo sono legate alla capacità di innovarsi continuamente. La difesa del potere d'acquisto è il motivo determinante (73% per scegliere un COOP, dove la frequenza media di acquisto è di 8 volte al mese. In genere al supermercato si va per i grossi acquisti, lasciando altrove la spesa più minuta e quotidiana. Anche assortimento e qualità, quindi, sono un binomio per preferire il supermercato al negozio sotto casa. Per convenienza e garanzia di serietà la COOP corrisponde all'immagine che hanno i clienti del supermercato ideale, mentre per le offerte speciali supera addirittura quella della maglietta tipo B; portatore della cultura contadina, serio, sgenunio, tradizionale ma amante delle novità. Italiano antico e moderno, ancora una volta.

Nadia Terantini

Dati ufficiali: più 53% il prelievo con l'IRPEF

ROMA — Il ministero delle Finanze ha fornito i dati ufficiali sulle entrate fiscali nel primo quadrimestre che confermano con qualche accentuazione che abbiamo già pubblicato: l'IRPEF preleva il 53% in più, l'IVA il 36%. L'insieme dell'entrata aumenta del 40%. Il ministro delle Finanze Francesco Forte ha commentato questi dati con affermazioni a dir poco sorprendenti: egli dice che «non è più vero che la busta paga è più tassata e questo perché le ritenute per lavoro autonomo sono passate da 582 miliardi a quasi mille nel quadrimestre. Si tenga presente che il prelievo

dell'IRPEF in questo periodo aumenta di ben settemila miliardi. L'Forte dice che gli sgravi in vigore da giugno riequilibrano ulteriormente il prelievo. Certamente la vertenza sindacale ha migliorato la posizione disastrosa del lavoratore. Calcoli fatti sull'intero anno, tenendo conto dell'inflazione e dei mutamenti nel salario nominale, dimostrano invece che a fine '83 il lavoratore avrà pagato di più che nell'82. Infatti, compiuta la compensazione in giugno il fisco draga l'aumento del prelievo tradimento dall'inflazione — riprende a limare la busta paga. E questo perché non è voluto (e si continua a negare) le detrazioni di reddito in termini di moneta costante.

Tributo	Aprile	Var. %	Gen.-apr.	Var. %
Totale imposte sul reddito	3.246	+28	19.040	+47
Di cui:				
1) IRPEF	2.539	+25	13.993	+53
2) IRPEG	204	+47	347	+18
3) ILOR	228	+1	470	+5
Totale tasse e imp. affari	3.134	+40	15.717	+32
Di cui:				
1) IVA	1.954	+40	10.709	+36
2) Regist. o	383	-11	895	-9
3) Bollo	170	-24	956	+7
Totale imp. consumi/dogane	973	+27	4.460	+52
Monopoli	282	+29	1.046	+14
Lotto e lotterie	95	+34	354	+17
Totale entrate tributarie	7.730	+33	40.617	+40

Durata del lavoro meno 10% chiede la FEM a Napoli

NAPOLI — Il record negativo spetta all'Irlanda: su cento persone 21 sono disoccupate (con un caso limite che non ha riscontro in nessuna altra città europea: a Strabane il tasso di disoccupazione arriva al 38%). In questa difficile graduatoria viene poi l'Inghilterra, con il 15% di senza lavoro, il Belgio, l'Italia e via dicendo. Ci sono paesi dove si assiste ad un ritorno della disoccupazione industriale di massa — le fabbriche in Europa dall'80 hanno cacciato 4 milioni di operai — paesi dove il fenomeno non di questi ultimi anni ma è «cronizzato»; paesi dove la disoccupazione è frutto delle scelte governative e paesi che pagano la crisi di altre nazioni. Tutti gli Stati in Europa hanno un dato comune però: i senza lavoro ovunque superano il 10% della manodopera occupata. E nel vecchio continente i disoccupati aumentano a ritmo di un milione ogni sei mesi. Un vero e proprio «esercito di riserva» da usare in funzione anti-sindacale. Ecco perché allora la FEM (la Federazione europea metalmeccanica), l'organizzazione che raggruppa sette milioni di lavoratori di 14 paesi ha messo al primo punto l'obiettivo del lavoro. Ne discute nell'assemblea generale dell'organizzazione che si svolge a Napoli «una città in crisi, che conosce il servizio in continuo delle battaglie dei metalmeccanici» — come ha detto nel suo messaggio di saluto il sindaco

I disoccupati aumentano in Europa al ritmo di un milione ogni sei mesi

Valenzi). La più forte organizzazione sindacale, dunque, ha capito che «abbandonando agli imprenditori il governo dell'organizzazione del lavoro, della produzione, delle scelte economiche (scelte che già sono costate 17 milioni di disoccupati) — per dirla con l'introduzione del presidente della FEM, Hubert Thierion — si condannano i lavoratori a un rinvencimento angusto, ad essere pure comparse sulla scena sociale». Per essere più chiari: il movimento operaio è in grado di imporre un nuovo sviluppo, che crei occupazione, oppure non sarà in grado di reggersi neanche più nella fabbrica. Un discorso che vale per tutti i paesi. «Nella crisi — dirà poi Pio Galli, segretario della FEM — nessuno si salva da solo». E allora c'è bisogno di coordinare le politiche, le strategie, gli obiettivi. Si parte da una autocritica. Dice ancora il segretario dei metalmeccanici italiani: «La FEM, da struttura di collegamento dei diversi sindacati, da organo di rappresentanza nei

confronti della Comunità, deve diventare strumento di direzione politica». Trattato vuol dire che da questa assemblea devono uscire proposte chiare, valide, «che vivano su una pratica contrattuale comune». Ed è proprio l'analisi della crisi ad individuare la strategia del sindacato. «La risposta conservatrice — è ancora Thierion — ha puntato a smantellare lo Stato sociale». I risultati delle politiche deflazionistiche, monetaristiche e restrittive sono sotto gli occhi di tutti, senza per altro aver raggiunto nessuno degli obiettivi per cui erano state varate. Il migliore esempio è il Regno Unito, come ha raccontato il rappresentante del sindacato inglese. In Inghilterra il governo ha effettuato tagli al bilancio pari al 3,5% del prodotto interno lordo. Per effetto di questa manovra la disoccupazione è balzata dal 7 al 10,6%. Le riduzioni di entrata per la perdita delle imposte e dei contributi sociali (che i disoccupati pagherebbero se a-

vessero un posto), gli aumenti di spesa per i trasferimenti ai senza lavoro hanno alla fine aumentato il disavanzo. Insomma la risposta non è essere il restringimento della base produttiva. C'è bisogno — è di nuovo la relazione — di investimenti, a partire da investimenti pubblici (per esempio tutti gli Stati potrebbero decidere di spendere l'1% del prodotto interno nella sanità, nella casa, nell'energia, nel risanamento urbano, nella difesa dell'ambiente. Ci vuole un coordinamento delle politiche, perché le singole nazioni non possono affrontare da sole gli enormi problemi che pone il rinnovamento tecnologico. Ma tutto ciò è grande strategia. Che fa, da subito, il sindacato nelle fabbriche per opporsi all'espulsione di manodopera? La risposta è della «diversa distribuzione del lavoro disponibile». In altre parole, la riduzione d'orario. La FEM da questo congresso lancia la parola d'ordine di una riduzione del 10% della durata del lavoro.

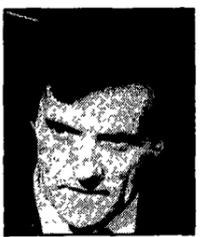
È una proposta rivolta anche alla Comunità, perché vane uno strumento-quadro per obbligare gli imprenditori a confrontarsi con il sindacato questo tema. «Ma l'obiettivo politicamente più importante — concluderà Thierion — è definire delle rivendicazioni comuni da contrattare simultaneamente in tutta Europa». C'è una ragione politica: cadrebbe così l'appiglio di molti imprenditori, che rifiutano la riduzione perché sostengono che, realizzata in un solo paese, aggraverebbe enormemente i costi («Ma davvero è questa la ragione del loro no? — si è domandato ancora Galli — perché la Fiat allora si dice disposta a pagare la riduzione, ma non a riconoscerla?»). C'è una ragione politica: «A un processo che vede sempre una maggiore integrazione sovranazionale delle strategie padronali — ha detto Silvano Veronesi, l'altro segretario della FLM intervenuto — occorre rispondere con una forte, integrata iniziativa sindacale su base europea». E c'è anche una ragione culturale, chiamiamola così: «Alle forze della conservazione che predicano ai lavoratori il salvi chi può, che propongono l'egoismo, rispondiamo con una grande battaglia di solidarietà in fabbrica lottiamo anche per chi sta di fuori».

Stefano Bocconetti

GISPEL: così evitiamo sprechi ma Carli rinuncia al confronto

L'ex governatore della Banca d'Italia aveva polemizzato sui giornali con i servizi pubblici I risultati delle municipalizzate però hanno sottolineato gli sperperi degli enti statali

ROMA — Dopo aver messo sotto accusa i servizi pubblici (nell'intervista rilasciata a un settimanale in edicola questa settimana) si attendeva ieri un testa a testa tra Guido Carli (il pubblico ministero) e la GISPEL (l'imputato) al convegno organizzato dalle municipalizzate sulla revisione dei bilanci delle aziende pubbliche. Si voleva però Carli ha glissato. Di fronte non aveva quella cosa indistinta che si chiama servizio pubblico, di cui è fin troppo facile dir male a dirigenti e manager locali che, senza nascondere i ritardi da superare, avanzano ormai da anni programmi e proposte concreti per un recupero di produttività e per una lotta all'inflazione che dia risultati concreti senza rinunciare agli investimenti e allo sviluppo occupazionale. Il presidente della GISPEL, Armando Sarti, nella sua relazione, aveva richiamato i punti qualificanti dell'azione svolta dagli imprenditori pubblici locali in questi anni. Primo fra tutti il risanamento delle gestioni: «In quattro anni si è ridotto di un terzo il rapporto tra pagamenti correnti delle aziende municipalizzate e spesa pubblica. Dal 4,8 del 1978 si è



Armando Sarti



Guido Carli

passati all'attuale 3,6. Seconda questione: l'introduzione di nuovi strumenti di programmazione, di controllo e di trasparenza, come i piani di ristrutturazione e di riorganizzazione, i criteri per la reclutazione dei revisori e la loro nuove funzioni, il piano programmatico, il bilancio pluriennale. Sarti ha poi richiamato la nuova capacità d'intervento per la ricerca di finanziamenti, capacità che nasce dalla rivalutazione del patrimonio consentita dalla Ventisetti bis e dalla possibilità di emettere obbligazioni ed altri titoli atipici (le aziende in

pareggio, in sostanza, possono trovare fondi dando in garanzia il proprio patrimonio immobiliare che assume complessivamente a 8 mila miliardi). Si tratta con ogni evidenza di fatti concreti, che — pur lasciando aperto il discorso dell'improduttività della spesa pubblica — differenziano notevolmente le responsabilità e l'impegno degli amministratori pubblici locali, da quelli delle grandi organizzazioni e dei grandi enti statali, molti dei quali non hanno nemmeno avviato un programma credibile di risanamento.

Guido Carli, intanto che il testa a testa con la GISPEL avrebbe finito con l'accoutre colpo e carenze dei governi guidati dalla DC (cioè dal partito in cui egli si candida alle prossime elezioni politiche) ha dunque finito con il deflarsi, limitandosi a un brevissimo e formale saluto come padrone di casa, visto che il convegno si svolgeva nell'aula magna delle LUISS (l'università privata da lui presieduta e che si occupa di studi sociali). L'incontro di ieri è tuttavia servito per mettere a fuoco i compiti di quella nuova figura amministrativa voluta dalla GISPEL, che si chiama revisore dei conti. Nuova perché? Perché per la prima volta le aziende municipalizzate assegnano al revisore compiti di diretto controllo della gestione. Niente più quindi approvazioni di bilanci formalmente corretti ma sostanzialmente sbagliati e inefficienti. I revisori (eletti con criteri apertissimi tra personalità di comprovata esperienza) interverranno anche nel merito delle scelte, confrontando programmi e risultati ottenuti.

g. d. a.

L'11 giugno a Pontedera convegno PCI sulla Piaggio

PISA — Organizzata dal PCI si svolgerà l'11 giugno a Pontedera una conferenza nazionale annunciata ieri dal comitato regionale toscano e la federazione plansa del PCI. I lavori saranno conclusi dal compagno Lucio Libertini. Al centro dell'iniziativa la proposta dell'azienda di mettere in cassa integrazione per un anno 1150 dipendenti (800 in Toscana). Una proposta che il PCI ritiene inaccettabile così come lo sono le altre misure studiate dall'azienda in quanto caratterizzate «da un tipo di rapporti industriali non più sopportabile, prima di tutto sul piano della attendibilità aziendale». Inoltre la scelta dei 1150 dipendenti da mettere in cassa integrazione configura una operazione selettiva e discriminatoria di chiaro significato politico. Nel corso del convegno il PCI formulerà proposte alternative a quelle dell'azienda.

Conferma Istat Produzione industriale -8% in febbraio

ROMA — Il bollettino dell'ISTAT conferma le anticipazioni: la produzione industriale nel febbraio '83 è caduta, rispetto allo stesso mese dell'82 dell'8%. Si tratta di un vero e proprio crollo, paragonabile solo a quello registrato nell'ottobre dello scorso anno. L'occupazione, poi, continua a diminuire. Siamo arrivati a quota 2 milioni e 218 mila persone in cerca di lavoro. Una cifra superiore a quella raggiunta nell'82 che era di circa due milioni. Per quanto riguarda la produzione industriale, il calo è dimostrato anche dall'andamento dell'indice destagionalizzato (calcolato sulla base del numero di giornate di lavoro effettive). All'interno di un quadro complessivamente negativo, si notano, secondo i dati ISTAT, alcuni elementi positivi. Il più importante riguarda l'aumento della produzione di beni d'investimento. A febbraio, infatti, si è registrato un +6,5%.

Capitale USA nella nuova holding della Montedison

MILANO — È stata costituita dalla Montedison la Erbarmont, una nuova holding farmaceutica che si immetterà sul mercato finanziario americano. Secondo Schimberni in questo modo sarà possibile reperire 150 miliardi di lire. La «Erbarmont» ha comunicato ieri la presentazione a Washington, presso la «Securities and Exchange Commission», della documentazione necessaria per ottenere l'autorizzazione ad effettuare un'offerta pubblica di sei milioni e 200 mila azioni ordinarie. Un milione e duecento mila saranno offerte dalla «Erbarmont» e 5 milioni dalla Montedison. Il ricavo della vendita verrà utilizzato dalla nuova holding per finanziare le proprie attività. La Montedison così prosegue nella «strada americana» inaugurata dall'accordo con la Hercules.

Brevi

Sospesi i dipendenti dei cantieri Baglietto

SAVONA — I contattanti dipendenti dei Cantieri Baglietto di Varazze sono da oggi in cassa integrazione. Il provvedimento è legato alla procedura di vendita all'asta del cantiere che ha terminato le commesse previste dall'esercizio provvisorio. L'asta si dovrebbe tenere a fine mese. Dopo l'eventuale ristrutturazione la mano d'opera verrebbe, comunque, ridotta a circa 130 unità.

Incontro per le ferrovie concesse

ROMA — Al ministero dei Trasporti si è svolto un incontro fra i sindacati di categoria e le ferrovie in concessione del Sud-Est. Al centro dell'incontro una indagine contrattuale dell'azienda che non ha provveduto a pagare il maggio, in un'unica soluzione, le competenze arretrate relative agli aumenti del 1982. La direzione delle ferrovie Sud-Est si è impegnata a corrispondere gli arretrati fra il 6 e il 18 giugno prossimi.

Aumenta il fatturato della Tecnost-Olivetti

TORINO — La Tecnost-Olivetti (azienda specializzata nei sistemi automatici per la progettazione e il collaudo) ha notevolmente aumentato quest'anno il suo fatturato: quindici miliardi rispetto ai dieci e mezzo dell'anno scorso. L'azienda — dice un comunicato — ha aumentato la sua presenza in Europa e rafforzato ulteriormente la organizzazione commerciale in Italia, Gran Bretagna e Francia.

Licenziamenti sospesi alla Pirelli di Figline

FIRENZE — Sarà sospesa la procedura di licenziamento di 260 dipendenti della Pirelli di Figline Valdarno (Firenze). Un accordo in questo senso è stato raggiunto ieri fra la direzione aziendale e i sindacati presso l'Associazione industriali di Firenze.

Dieci miliardi di utile dell'Honeywell Italia

MILANO — L'assemblea della Honeywell Italia ha approvato il bilancio per l'esercizio 1982. Si è chiuso con un utile di 10 miliardi e mezzo di lire. Il fatturato è stato nell'82 di 424 miliardi e 400 milioni con un aumento del 25,5 per cento rispetto al 1981.

Navigazione Alta Italia: deficit di 30 miliardi

GENOVA — La Società di navigazione Alta Italia (NAI) quotata in Borsa e controllata dal gruppo Pontal, ha registrato nell'esercizio '82, una perdita di 30 miliardi e 678 milioni. Ciò è derivato da un debito a lungo termine con i conti svedesi Enkaboerg.

Alle imprese 18.500 miliardi. Si lamenta la Confindustria

ROMA — Il comitato interministeriale per i contributi sul credito all'industria del centro nord ha deliberato di accogliere 100 domande per 43 miliardi di importo. In una «Lettera dall'industria» la Confindustria afferma che i trasferimenti di danaro pubblico all'industria sono stati di 18.500 miliardi nel 1982, contro i 13.500 del 1981. Circa un quarto è andato alle imprese a partecipazione statale (4.800 miliardi) mentre 6.700 miliardi sono andati ad aziende autonome, 3.500 a imprese municipalizzate e 3.500 a aziende di trasporto non municipalizzate. Con questi dati la Confindustria intende dimostrare che le imprese private attingono poco. Per far questo qualifica la riduzione o l'assottigliamento di contributi assicurativi come un «spaziante rimborso» (di che, visto che servono ad assicurare i lavoratori dipendenti?) mentre è

Per le pensioni lettera della Concoltivatori ai partiti e 5 proposte

ROMA — La Concoltivatori ha inviato una lettera ai segretari dei partiti democratici per chiedere un loro impegno a risolvere, nella prossima legislatura, i problemi della sicurezza sociale dei coltivatori. Nella lettera vengono riassunte in cinque punti le richieste principali. 1) Risanamento finanziario della gestione pensionistica di coltivatori diretti, mezzadri e coloni accollando allo Stato il deficit consolidato e la spesa corrente delle vecchie pensioni, pareggiando per le nuove le entrate con le uscite; 2) graduale superamento della contribuzione capitaria, facendo riferimento al reddito aziendale per l'imposizione contributiva; 3) diretto rapporto della pensione con i livelli di reddito assoggettati a contribuzioni; 4) parificazione dei lavoratori autonomi con quelli dipendenti, facendo riferimento al reddito di pensione, età pensionabile, scala mobile, assegni familiari; 5) concessione di indennità economica per parte alle coltivate dirette in analogia al trattamento già in godimento per le mezzadri e le colone.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	2/6	1/6
Dollaro USA	1612	1507,75
Marco tedesco	593,315	593,50
Franc francese	197,165	197,495
Corona olandese	528,075	527,38
Franc belga	29,734	29,677
Sterlina inglese	2402,275	2401,925
Sterlina irlandese	1875,05	1874,05
Corona danese	165,73	165,405
ECU	1353,85	1353,83
Dollaro canadese	1228,175	1228,225
Yen giapponese	6,335	6,287
Franc svizzero	718,135	715,23
Scellino austriaco	84,112	84,17
Corona norvegese	210,40	209,65
Corona svedese	199,46	199,245
Marco finlandese	274,055	273,54
Escudo portoghese	14,90	14,865
Peseta spagnola	10,713	10,676



Il movimento cooperativo e la scelta del 26 giugno

Per un nuovo uso delle risorse I cooperatori chiedono un rapporto costruttivo con Governo e Parlamento

LA LEGA nazionale delle cooperative e mutue prende atto con preoccupazione che si è giunti alla quarta consultazione elettorale anticipata in poco più di dieci anni...

I caratteri del confronto elettorale

La Lega auspica che si vada a un confronto elettorale centrato con grande chiarezza sui principi nodali della crisi italiana...

Ripresa economica e terzo settore

La Lega è impegnata nella costruzione di un terzo settore dell'economia costituito da cooperative di lavoratori e di utenti...

La lotta all'inflazione

In senso più generale la Lega sottolinea che la lotta all'inflazione deve costituire la scelta di fondo del governo...

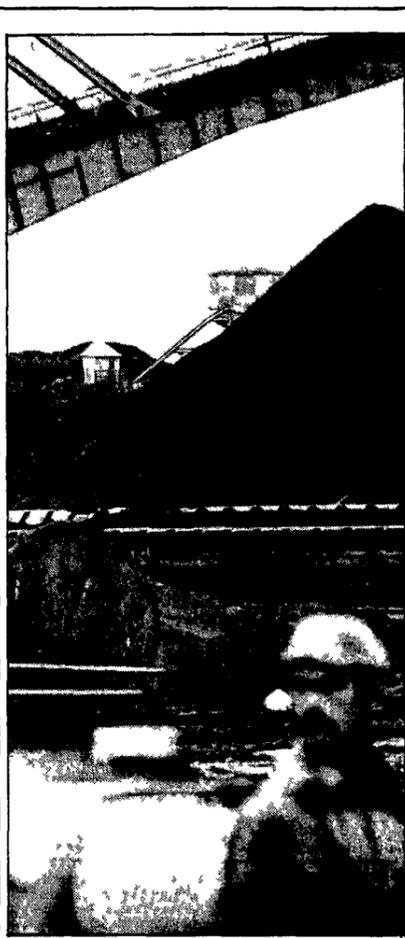
e da quello della spesa e contestualmente varare una politica di utilizzo rigorosamente prioritario di tutte le risorse secondo criteri programmatici per sostenere la ripresa produttiva...

Le proposte della Lega

- a) È essenziale il rilancio della programmazione economica per fattori produttivi, ma anche per alcuni prioritari settori di attività in un quadro di lotta all'inflazione e di decisivo aumento della produttività del sistema... b) Occorre rilanciare gli obiettivi che sono stati alla base dell'accordo sul costo del lavoro...

Appello agli elettori

La Lega invita i cooperatori a votare per sconfiggere innanzi tutto il partito delle astensioni e della sfiducia...



INDUSTRIA

Togliere i lacci alle iniziative di autogestione

Il deteriorarsi della situazione economica e in particolare l'andamento della produzione industriale con un processo di ristrutturazione lasciato in gran parte a decisioni particolaristiche...

tre che hanno provocato un intervento a pioggia, comparti invece totalmente dimenticati...

DISTRIBUZIONE

Piano commerciale ed efficace controllo sui prezzi

Per quanto riguarda il settore della distribuzione commerciale tre sono le richieste essenziali che la cooperazione avanza...

- 1) l'approvazione sollecitata, nella prossima legislatura, della legge quadro sul commercio tenendo conto dei lavori fatti dalla Commissione industria del Senato...

Proposte per una legislatura del cambiamento

AGRICOLTURA Imprese associate al centro degli interventi

Nel settore agricolo sono necessari interventi urgenti, oltre a fornire risorse al settore, rinnovando anche situazioni strutturali ormai non più sostenibili...

CASA Finanziamenti a basso costo e finalizzati

diversa politica della casa in cui essa svolga a tutto vantaggio dell'utente e della collettività nel suo insieme...

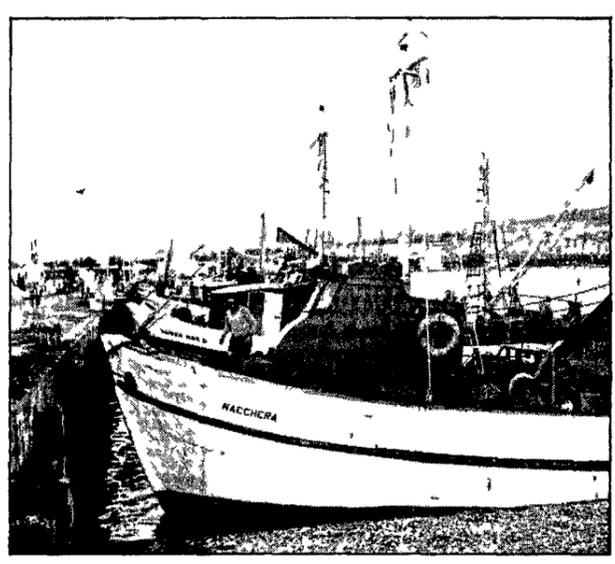


ASSICURAZIONI Più autogestione per avere meno rischio e più risparmio

La cooperazione sottolinea l'importanza di un adeguato sviluppo del settore assicurativo per garantire una copertura più ampia ed efficace alle imprese o alle persone...

PESCA Le condizioni per sviluppare tutto il potenziale

Nel settore della pesca le richieste principali che il movimento cooperativo avanza sono le seguenti:



TRASPORTI Fisco e credito per consentire di ridurre i costi

Nel settore della cooperazione di servizio i problemi essenziali per i quali sono necessari interventi urgenti sono i seguenti:



condo il testo già approvato dalla Camera dei deputati e ormai decaduto...

Spettacoli

Cultura



Giovanni XXIII
in un'immagine del 1962
e sotto i funerali
in piazza San Pietro

**Venti anni fa moriva
Giovanni XXIII: credeva
in una Chiesa
che non fosse solo
al servizio dei cattolici
e in una pace senza
armi. Cosa resta
del suo messaggio?**

Il Papa tradito

Se si torna col pensiero a quella immensa e corale partecipazione di popolo che accompagnò vent'anni fa la morte di Giovanni XXIII, e che mostrò come la proposta programmatica di quel papa, che era poi tutt'uno con la sua persona, fosse sorretta da un robusto consenso nella Chiesa e nel mondo, ci si può stupire nel constatare come quella proposta sia poi rimasta largamente inattuata. Né la Chiesa né il mondo sembrano oggi corrispondere alla profezia di papa Giovanni, cioè a quella più alta e appagante realizzazione di sé a cui egli si era chiamato e di cui aveva fatto il programma del suo pontificato. Programma che aveva enunciato, al momento della sua elezione, il 26 ottobre 1963, come quello di «preparare al Signore un popolo perfetto» e che aveva spiegato, nel suo secondo messaggio natalizio, quando aveva messo in chiaro in che consisteva questa perfezione: «Non potremmo immaginare perfezione più alta e più cara che quella del trionfo della pace cristiana che è pace dei cuori, pace nell'ordine sociale nella vita, nella prosperità, nel mutuo rispetto nella fraternità di tutte le nazioni».

La sua Chiesa, che perciò era «la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri», era una città senza mura e una nazione senza frontiere, in ciò papa Giovanni rovesciava radicalmente il vecchio concetto della Chiesa come «società perfetta», perché una società perfetta è quella che si pretende autosufficiente e completa e non ha bisogno di niente fuori di sé, mentre la Chiesa restituita da quel papa era una Chiesa che aveva bisogno di tutto: bisogno di Dio e bisogno degli uomini, e perciò come i poveri sempre disponibile al dono offerto e ricevuto. Una chiesa non pretesa al dominio, neanche spirituale e nemmeno arroccata in se stessa come minoranza arrogante e orgogliosa. Lo aveva detto fin dal 1944, in mezzo ai Turchi, mitico simbolo del mondo che alla Chiesa era stato nemico in una omelia a Istanbul, dove era delegato apostolico, aveva lamentato come la piccola comunità cattolica affidata alle sue cure, vivesse nella separazione rispetto al mondo degli altri: ortodossi, protestanti, israeliti, musulmani, credenti o non credenti di altre religioni. Essa viveva nella distinzione e nella distanza occupandosi solo di sé, rinchiodandosi nelle sue chiese, pagando delle sue forme di culto, legata alla sua tradizione familiare e nazionale, serrata «entro il cerchio limitato della propria consistenza», come è detto degli abitanti di molte città dell'epoca di ferro, dove ogni casa era una fortezza impenetrabile e si viveva sui bastioni o nel proprio giardino. Non così, di eva il futuro papa Giovanni: «Miei cari fratelli e figliuoli, io debbo dirvi che nella luce del Vangelo e del principio cattolico questa è una logica falsa. Gesù è venuto per abbattere queste barriere e morto per proclamare la fraternità universale». Ed anche lui, morendo, lo proclamò, scrivendo il 24 maggio 1963: «Ora più che mai, certo più che nei secoli passati, siamo intesi a servire l'uomo in quanto tale e non solo i cattolici, a differenza, anzitutto, e dovunque i diritti della persona umana e non soltanto quelli della Chiesa cattolica». È giunto il momento di riconoscere i segni dei tempi e guardare lontano.

E allora si capisce come per una Chiesa così dimenticata di sé e così memore del mondo, la pace diventasse una questione cruciale. Nella «Pacem in terris», con forza poi non più eguagliata nemmeno dal Concilio, Giovanni XXIII estrometteva la guerra, nell'età atomica, dal territorio della ragione, la proclamava estranea e contraria alla ragione stessa, e per risarcire i diritti violati, secoli di teoricizzazioni cattoliche sulla «guerra giusta», spesso così utili e abusate dal potere, venivano così gettati dietro le spalle. E con la condanna della guerra, veniva la condanna della corsa agli armamenti, fosse anche giustificata dal motivo che la società pacifica possibile «è fondata sull'equilibrio delle forze», a ciò papa Giovanni opponeva, come «obiettivo che può essere conseguito», quello «che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia».

Ed è proprio a questa pace di papa Giovanni che finalmente, vent'anni dopo i vescovi americani si sono appellati per reclamare, anzitutto dal loro governo di arrestare la corsa agli armamenti e per denunciare, come iniqua e non cristiana, tutta la «dottrina» della deterrenza. Del resto già nel 1959 nel suo secondo messaggio natalizio il papa aveva citato una lettera di S. Agostino, che diceva: «È vergogna acquistare la pace con la pace» («se vuoi la pace prepara la pace», dicono i convengni fiorentini di Testimonianze).

Papa Giovanni sapeva bene — e additava — quali erano i meccanismi che attivavano la spirale di riarmo e di guerra. Il primo era quello dei nazionalismi, come papa, ma prima ancora come cristiano e come uomo, egli era radicalmente estraneo alla logica fuorviante del nazionalismo. Diceva, ancora in Turchi in piena seconda guerra mondiale (1942): «Ciascuno di noi ama giudicare ciò che avviene dal punto di vista del pugno di terra sul quale appoggia i piedi, cioè dal punto di vista della propria nazione. È una grande illusione. Bisogna elevarsi e abbracciare coraggiosamente l'insieme, bisogna elevarsi fino a perdere di vista le barriere differenziali che separano tra di loro i combattenti».

E nel già citato messaggio natalizio del 1959, denunciava tra i meccanismi di guerra oltre al nazionalismo, il «mito della forza», la violazione dell'ordine giuridico, le sopraffazioni tra gli Stati, l'oppressione delle minoranze, la persecuzione religiosa, e «i calcoli egoistici di chi tende ad accaparrarsi le fonti economiche e le materie di uso comune, a danno degli altri popoli», così confutando in anticipo le dottrine della difesa degli «interessi vitali» che sarebbero state formulate più tardi soprattutto in Occidente in relazione al controllo del Medio Oriente e delle fonti del petrolio. Ciò che pertanto occorreva era passare dalla «coesistenza», che Giovanni XXIII considerava già acquisita, ma insufficiente perché priva di solidarietà e dunque ancora spezzata in «barriere dietro cui si annidano il sospetto reciproco, il timore e il terrore alla «convivenza», fatta di relazioni vitali, rispettose e fraterne tra tutti i popoli, superando la «normale» divisione dei due blocchi, in nome di una pace che è indivisibile.



Da tutto ciò siamo oggi molto lontani, il segno di ciò è papa Giovanni, la sua utopia concreta, la sua confutazione dei profeti di sventura, la sua inattuabile speranza, quella che gli faceva intravedere «un nuovo ordine di rapporti umani», sembrano morti con lui. Non solo il mondo si è ancora di più e pericolosamente allontanato da queste prospettive, non solo esse, oltre che inattuata, sono oggi bollate di pacifismo, di unilateralismo, di cedimento, ed irrisa, ma nella Chiesa stessa continua quella grande «solitudine istituzionale», in cui secondo un acuto giudizio espresso nel 1965 dal cardinale Lercaro, papa Giovanni era stato lasciato in vita, almeno fino a quando il Concilio non ne aveva riecheggiato le tesi maggiori.

Eppure, al di sotto e oltre tale solitudine istituzionale, il messaggio e l'esempio di Giovanni continuano a fermentare nel mille rivoli della storia umana, nella compagnia e nella indomabile speranza di una grande moltitudine di uomini.

Raniero La Valle

Il dibattito sui Fori è nato più di un secolo fa: Insolera e Perego ne hanno ricostruito la storia. Ecco come la proposta del parco archeologico nacque già nel 1871



Un'immagine dei Fori il primo progetto per il parco archeologico è vecchio ormai di 100 anni

Roma? Ha un secolo di troppo

In un libro pregevole ricco di dotazioni di alto valore culturale oltre che di facile lettura Italo Insolera e Francesco Perego ricostruiscono uno dei più esaltanti dibattiti accesi in questi ultimi tre anni a Roma attorno al progetto di recupero dei Fori e di riunificazione dell'area archeologica e conclusosi con la decisione presa dalla Giunta di sinistra capitolina di procedere allo smantellamento della via imperiale gettata dal fascismo («Archeologia e città Storia moderna dei Fori di Roma», Ed Laterza 1983). Dibattito nutrito di motivazioni assieme urbanistiche, archeologiche e ambientali che ha travalicato i confini della stessa capitale e coinvolto specialisti e giornalisti di vari paesi del mondo che ha visto il formarsi di due schieramenti tra loro quasi nettamente contrapposti come quando si ha l'impressione che l'attenzione della popolazione tutta intera sia attratta attorno a un tema di carattere culturale.

Quando gli autori stendevano le cartelle del loro lavoro pensavano che la vicenda ormai secolare — il bro prende le mosse dai primi anni successivi all'Unità da esso non apprendiamo che quella soluzione di un parco archeologico unico da realizzare dal centro fino all'Appia era caldeggiata fin dal luglio 1871 dalla speciale «Commissione incaricata di esaminare i piani di ingrandimento e di abbellimento della Città di Roma e di proporre il Piano Regolatore definitivo della Città» — fosse finalmente avviata sui binari di una felice soluzione e con questi accenti concludevano il loro lavoro: «Peccavano di ottimismo. Non sapevano che una decisione del ministro ai Beni Culturali, Venozio de Cristoforo succeduto al suo collega di partito Scotti avrebbe di lì a poco — il 29 marzo 1983 — bloccato quel progetto e di nuovo rimesso in discussione tutto».

E forse è questo il limite stanziale che si deve segnalare in questo lavoro: aver tutto sommato sottovalutato le forze presenti in campo ad affrontare in questa battaglia aver ancora una volta eccessivamente valutato e quasi ignorato il ruolo delle forze della cultura rispetto a quelle politiche e organizzate nei partiti che rimangono ancora decisi

ve per contrastare o avviare un cambiamento delle cose nel nostro paese. Le lotte per il verde e la difesa dell'ambiente a Roma le lotte per costruire una «coscienza cittadina» hanno una data antica almeno per quanto riguarda certo attraverso gli episodi più clamorosi del Monte Mario (contro gli assalti dei Cavalieri Hilton) di via Vittoria o dell'Appia come ricordano gli autori ma passano anche attraverso le mille e mille battaglie condotte negli anni 50 e 60 nei singoli quartieri per strappare qualche metro quadrato in più o conquistare il campo sportivo per salvare le varie ville Chigi o Blanc o Leopardi o quant'altre ne fossero uscite indenni dagli esempi dei decenni passati: in una parola per risolvere di qualche po' gli standard assurdi che Roma presentava in questo campo nei confronti delle altre città.



Anna Seghers con Thomas Mann nel 1955

È morta a 83 anni la grande autrice della Germania dell'Est

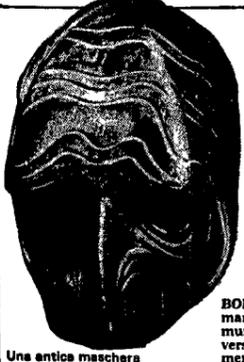
Anna Seghers, una scrittrice contro Lukàcs

La Grande Vegliarda della letteratura della RDT Anna Seghers scomparso Aveva 83 anni e la sua vita era l'incarnazione e il simbolo di speranza e di ideali democratici mai soffocati nemmeno dalla violenza nazista. Scrittrice di grande sensibilità e di epico respiro era stata ufficialmente promossa a cariche di grande prestigio riconosciuto come la voce più autorevole tra gli scrittori di lingua tedesca. Dietro a tale immagine era ormai difficile scorgere il ritratto di un po' insalutabile di giovane ebreo ragazza Nettie Reising (questo il suo vero nome) di famiglia benestante che a 28 anni aveva aderito al partito comunista conducendo con tanti compagni l'esilio «la fuga fra i continenti». Eppure fin da allora la sua figura di scrittrice che raggiungeva l'immediato successo con «La rivolta dei pescatori di Santa Barbara» (1928) fu netta e persuasiva. «Il suo primo romanzo — scriveva allora il critico di un giornale berlinese — è un capolavoro il suo linguaggio possiede il ritmo drammatico della preghiera travolge le dei racconti klesiani».

Piero Della Seta

Luigi Forte

Spettacoli cultura



Una antica maschera

A Bologna Donato Sartori svela tutti i segreti del mondo delle maschere

Nostro servizio BOLOGNA — «Chi non ha mai sentito l'esigenza di comunicare con una faccia diversa da quella che abitualmente mostra? Chi non ha mai desiderato coprirsi il volto per assumere un'altra dimensione comunicativa? Gli antichi, i bambini i matti, gli attori, le tribù indigene continuano a mascherarsi: qualcuno paradossalmente si fa una plastica facciale per sublimare il proprio istinto di trasformazione. Ma qui siamo all'apoteosi della maschero-logia, che sarebbe poi la scienza della seconda pelle dell'individuo. Così esordisce Donato Sartori, quarantenne, figlio d'arte, come suo padre Amleto scultore e «mascheraro» uno degli ultimi artigiani con un laboratorio attrezzatissimo ad Abano Terme (il Centro Maschere e Strutture Gestuali) in grado di spaziarne tecnicamente, nella sua officina di maschere-reature, dal legno al cuoio, dalla

stessa di ragnatele in materiale acrilico all'uso computerizzato del laser. In questi giorni è a Bologna ad un interessante seminario teorico-pratico dal titolo «Maschere una tecnica nella storia» organizzato dal gruppo «Le Masche» col patrocinio del Comune e dedicato alle possibili combinazioni ed interazioni tra linguaggi espressivi apparentemente diversi e divergenti (la poesia e la maschera il teatro di parola e il teatro di figura, ecc.) «Il volto della maschera è scoppato — dice ancora Sartori — Oggi il nostro Centro interessa l'intervento sull'ambiente, lo studio sulle realtà locali per la realizzazione di una «performance» coinvolgente che modifichi temporaneamente la situazione esistente per for-

stura maschere — prosegue Sartori — ma il grado delle nuove proiezioni della mia attività non rinnego certamente l'arte che ho imparato da bambino da mio padre. Non sopporto però la costruzione della maschera per bellezza per farla appendere al muro o appoggiarla in vetrina o sul comò di casa. E nemmeno supporto la commercializzazione selvaggia avvenuta dopo i diversi Carnevali di Venezia sulla «mascheretta in serie». La maschera è fatta per essere calzata e vissuta deve competere nella pelle dell'individuo, magari per aiutarlo a scoprire se stesso e gli altri. Sono contrario anche alle mostre «morte» o ai musei delle cere che appendono elaborati e materiali fantastici senza al-

la possibilità di restituirli «vivi e comunicativi». Con il Centro che dirige ad esempio abbiamo raccolto in tutto il mondo un grandissimo patrimonio di maschere. Una specie di numero «vivo», nel senso che si possono scatenare, attorno a questo poliedrico museo, tante iniziative e tante energie creative in collegamento con le espressioni teatrali e culturali di tutti i paesi in cui le maschere vengono usate abitualmente. Ma abbiamo incontrato decisioni e cecità burocratiche da parte delle istituzioni regionali e ministeriali. Pare sfumata — per esempio — l'ipotesi di radicare il Museo delle maschere in un'isola della laguna veneziana.

Gianfranco Rimondi

A Chianciano specialisti USA e europei per un «consulto» sui telefilm: «No, non moriranno. Sono prodotti a garanzia illimitata»

Perché J.R. dura più della tua lavatrice



Dal nostro inviato CHIANCIANO — «Da quando i telefilm ad episodi, di azione e di avventura, sono il pane quotidiano dei giovani, che quasi mai leggono un giornale, ci si potrebbe chiedere se essi in realtà non siano il giornalismo dei giovani, accettato come se fornisse una immagine sostanzialmente esatta del mondo e di come sono risolti i suoi problemi». Mentre il professor Erik Barnouw, indiscussa autorità americana nel campo dei mass-media, tiene la sua relazione nel salone delle Terme di Chianciano, al convegno intitolato «Perché i telefilm americani hanno successo in Europa?», una suocera vestita di nero, impegnata nella cura delle acque, chiede: «È un convegno sulle malattie dei fegati? No, sulla televisione, le rispondono. Ah, ho capito, è un convegno sulle malattie che vengono a chi guarda la televisione». Forse una piccola verità buttata tra i termini astrusi, il gergo segreto, degli addetti ai lavori. Ad ogni buon conto, da Barnouw, che dopo le presentazioni e gli interrogativi posti dai promotori del convegno ha aperto la discussione toccando i temi più caldi, agli altri convenuti, esperti internazionali ben paludati

per trattare questi argomenti, hanno tutti parlato del telefilm USA come di un'isola a sette teste. Che cos'è dunque il telefilm americano? «Un prodotto omogeneizzato, che non rappresenta alcuna cultura perché punta ai mercati di tanti paesi, culture e lingue. È una formula narrativa che ricicla all'infinito la mitologia di se stessa. Se sembra essere una notevole coerenza nelle formule della nostra narrativa televisiva — continua Barnouw — è in parte propria perché un centinaio di paesi continua a comperarla se c'è un problema, quindi, non è solo americano, ma internazionale». Sotto accusa, dunque, la formula stessa del telefilm eppure cowboy, agenti segreti, investigatori spaziali sembrano molto diversi tra loro. Barnouw, invece, afferma: «Corrispondono sempre alla stessa formula sembrano suggerire all'infinito che i problemi sociali si risolvono catturando o uccidendo la gente malvagia». Gli sceneggiatori USA negano che ci sia una qualunque filosofia a guidare le loro storie: è tutta fantasia — affermano — il pubblico lo sa e non si lascia influenzare. Eppure, dopo la messa in onda di Gli uomini della Uncia (che vediamo da anni in Italia) al quartier generale delle Nazioni Unite hanno ricevuto richieste di lavoro per quest'agenzia di controspionaggio. E del resto proprio per dare aria di credibilità all'azione del telefilm ci sono spesso sequenze documentarie e vere celebrazioni appaiono senza finzione in episodi inventati di serie inventate. Perfino due vedove di presunti americani sono comparse nei telefilm! Nella sua relazione Barnouw oltre a smentire i soggettisti di telefilm USA ha anche frenato gli entusiasmi di chi sta gridando «Dallas è

la presentata per cinque anni nella fascia oraria di maggior ascolto ci sono episodi sufficienti per riprogrammarla giorno dopo giorno per un anno intero questo è il grande obiettivo e può significare venti anni di ulteriori guadagni. Insomma, il telefilm ha una più lunga di qualsiasi altro oggetto industriale che abbiamo in casa, dal frigorifero alla lucidatrice.

«Gli americani sono soddisfatti per il moltiplicarsi delle reti televisive in Europa che rappresentano altrettante nuove possibilità di diffusione dei loro prodotti. La nostra inquietudine non è niente altro che il contrario di questo interesse» ecco il nocciolo della relazione di Michele Mattelart che, in coppia col marito Armand, da anni impietosamente esaminano col bisturi i meccanismi dei mass-media. Sono interrogativi insidiosi: quali che portano le studiosi francesi quando si chiede se la brama europea di raffinare le tecnologie non sia piuttosto la voglia di adeguare la propria tecnologia a quella americana per riprodurre in casa il prodotto fin qui acquistato. «Economia e cultura stessa battaglia». È questo il vero terreno della sfida continua tra le stelle di Maitland. Il cinema è un arte, ma è anche una industria. Perciò sostiene la Mattelart, Dallas sconosciuto alla Sorbona getta la sua ombra su tutti i convegni in cui si discute del lavaggio della cultura. «C'è chi afferma che la cultura americana non ha tutta l'importanza che le si attribuisce, ma nel frattempo la grande maggioranza del pubblico televisivo si appresta, in giro per il mondo, a gustarsi i nuovi piani machiavellici di J.R. E questa è una delle contraddizioni da analizzare perché indica tutti i condizionamenti implicati dal binomio economia/cultura». Il regista Cito Maselli, il grafico Ro Marcano la responsabile della programmazione per ragazzi della Rete 2 della Rai, Paola De Benedetti insieme a esperti e docenti universitari che occupano dei mass-media hanno — in questo convegno — esaminato più specificamente i modelli di produzione che quelli culturali del serial USA. Ma la discussione continua in una tavola rotonda che si terrà oggi e esaminerà le prospettive del telefilm europeo. Intanto Enrico Fulchignoni presidente del Consiglio del cinema e della TV dell'UNESCO ha annunciato la proclamazione del 1983 come anno internazionale della comunicazione.

Silvia Garambois



Una suggestiva inquadratura di «Nostalghia», il film di Tarkovski da ieri nelle sale cinematografiche

Il film «Nostalghia», l'opera italiana del regista sovietico. A Cannes è stato premiato a metà. Come andrà nel paese dove è stato girato?

L'Italia per Tarkovski è solamente un sogno

NOSTALGHIA — Regia Andrej Tarkovskij. Sceneggiatura Andrej Tarkovskij, Tonino Guerra. Fotografia Giuseppe Lanci. Interpreti Oleg Jankovskij, Domiziana Giordano, Erland Josephson. Produzione italo-sovietica Drammatico, 1983. Al recente Festival di Cannes, Andrej Tarkovskij lamentava, amareggiato, che quello non era luogo adatto per il suo film. Nostalghia Aveva in parte ragione, in parte torto. Anche dopo il «verdetto» della giuria che gli riconosceva, alla pari col classico Robert Bresson, il suo indubbio talento e il cinema sovietico si è ostinato peraltro a ricreare l'inadeguata condizione di vita prestatata al suo personalissimo modo di far cinema. Ora va detto che tale film, oltretutto inaspettato nel suo impianto narrativo da quella componente italiana cui per tanta parte ha contribuito Tonino Guerra, non è proprio dei più accessibili tra gli stessi cineasti di Tarkovskij. Tema di fondo di Nostalghia è il viaggio. È non inteso soltanto in senso di dislocazione fisica da un Paese all'altro (nel caso particolare la Russia e l'Italia), ma ancor più come esperienza tutta concettuale, metafora di uno «spaziamento» che per se stesso comporta un ripensamento globale del proprio modo di essere di vivere, di misurarsi col mondo interiore e con gli altri. Tarkovskij contrariamente ai grandi viaggiatori del passato (Goethe, De Brosses, Stendhal, ecc.) non interviene mai sul campo del nostro Paese col tumulto contristante di emozioni native e di razionalismi. Invece delega ad un indefinito personaggio (il poeta russo Goriacov, sbalestrato in Italia dal vago proposito di rivisitare

l'esperienza analoga vissuta da un musicista compatriota del passato) soltanto il groviglio di inquietudini, di irrisoltezze e d'inguaribile sconforto nel constatare la sua paralizzante condizione di uomo diviso. Nella febbre visionaria di questo film frammentato in immagini e atmosfere sempre penolante fra realtà e ricordo, l'esplorazione di un'Italia segreta e il rimpianto della Russia lontana, la «nostalghia» si fa subito emozione sottile inspiegabile turbamento. E così che il personaggio centrale di questo viaggio dentro e fuori se stesso, il poeta russo Goriacov agitato da incalzanti flussi di memoria, disorientato da ambienti e presenze sfuggenti, rivive con crescente ansia sensazioni vaghe insinuanti ossessioni, fino a muoversi, a parlare sempre in preda all'irrisolutezza del dubbio. Il passato e il presente, antichi affetti e ravvivati tentazioni si saldano qui in un continuum senza tempo e senza storia in cui anche le figure umane che intersecano il tortuoso itinerario interiore del poeta sembrano affiorare, soltanto come accidenti, sgradevoli eventi. L'impugnatura interpreti Eugenia come il mite folle Domenico dialogano, discutono con Goriacov, ma questi li ascolta e li vede quasi incorporati «come in uno specchio», fantasmi e riflessi della sua inquietata coscienza. Nostalghia dilata così in una avventura rischiosa nel labirinto di emozioni sotterranee di illuminazioni quasi ascetiche. Goriacov, protagonista e testimone di sregolatezze e incendenze non interviene mai sul campo delle cose nelle azioni degli altri su buice refrattario ogni sollecitazione ogni provocazione. Guarda e ascolta attento l'espasmodica Eugenia che gli rimprovera la sua abulata persino nell'esprimere l'amore

segue e studia incuriosito le farneticazioni del folle Domenico, ma la sua mente è attraversata dai lampi del ricordo la famiglia e il paese lontani, come sepolci nel tempo e pur sempre indimenticabili. Infine, il sortilegio si scioglie, sconvolto dal rapzù di piazza autodistruttiva di Domenico (che, dopo un difficile traguardo a una piccola folia di matti, si dà la morte tra le fiamme), ripensa e rifà, per sfidare istintive intuizioni, gli stessi gesti, i rituali insensati, gli tentati vaneggiamenti del povero Domenico. L'approdo, dunque, di tanto travaglio, di simili peripezie nella zona profonda della psiche? Niente o quasi. Forse una ritrovata religiosità. Forse una ribadita impotenza. Ognuno vive solo su questa terra perennemente malato di «nostalghia». Tarkovskij, già inoltrato in passato in queste rarefatte contrade della conoscenza con gli ermetici Solaris, Lo specchio, Stalker, tocca qui un altro difficile traguardo mostrando, con allegorie e simbologie anche più misterose il male oscuro dell'uomo. La labile traccia narrativa si condensa soltanto di quando in quando in un linguaggio cinematografico fatto di oggetti e di intrusioni più «esistenti» che visivi i ruderi dell'antico paese toscano, lo scroscio del gorgogliare lo scorrere ininterrotto dell'acqua, la fredda ospitalità delle stanzette, la fisca brutale d'ogni strumento, di qualsiasi arredo. Qui, insomma, la dimensione specificamente cinematografica prende corpo e senso soltanto da quei prolungati, rallentati movimenti di macchina, dall'alternanza tra un livido bianco nero dei flash back e gli spunti colorati dell'evocazione diretta dal clima quasi sacrale della rappresentazione. Sauro Borelli

Al Cinema Rivoli di Roma

Table with program listings for Rete 1, Rete 2, Rete 3, and Canale 5, including show titles and times.

Table with program listings for Rete 1, Rete 2, Rete 3, and Canale 5, including show titles and times.

Section titled 'Scegli il tuo film' with sub-sections for 'Senza Nome', 'Teatro napoletano sulla Rete 3', and 'Italia 1'.

Section titled 'Radio' with sub-sections for 'Radio 1' and 'Radio 2' listing various radio programs.

Section titled 'Arriva l'estate arriva la truffa' with sub-sections for 'Speed Interceptor III' and 'Radio 3'.



Quale legge per l'arte? Un convegno

BOLOGNA — Fare il punto sulla situazione esistente e avanzare una serie di proposte concrete è quanto si propone il convegno "Arte contemporanea quale legislazione" che vedrà riuniti alla Galleria comunale d'arte moderna nelle giornate di oggi e domani autorevoli studiosi italiani e stranieri e operatori del settore. È a tutti noto che la legislazione vigente è lacunosa e profondamente carente, che non di rado è contraddittoria l'interpretazione delle norme che regolano la vita delle istituzioni

artistiche, mentre premono — non più procrastinabili — richieste di chiarezza e di proposte di legge, non ultima quella dei parlamentari comunisti. A discutere su questi temi il comitato promotore — Carlo Bertelli, Marisa Dolci, Andrea Emiliani, Sergio Romano e Franco Solmi — ha invitato a Bologna studiosi, esperti, amministratori e funzionari delle istituzioni per discutere con Giulio Carlo Argan, Marco Rosci, Giuseppe Gherselli, Vittorio Fagnone, Benzo Zorzi, Massimo Santrocchi (insieme a Sergio Romano rappresenta il ministero degli Affari Esteri) che ha collaborato all'iniziativa), Gue Van Tuy, Ettore Spalletti, Cecilia Mazza, Marielena Pasquali, Renato Barilli, Antonio Finelli, Elisabeth Wolken

Il Festival Pontino: ecco come sarà

ROMA — Una "tre giorni" di musica contemporanea, italo-americana, diabata e suonata tra il 16 e il 18 giugno, è stata annunciata, seri, in Palazzo Caetani da Goffredo Petrassi (l'altra sera ha ricevuto il Premio "Via Giulia 1983"), presidente del Festival Pontino di musica. Gli incontri verbali, Italia-USA, si svolgeranno a San Felice Circeo, sotto gli auspici della favolosa maga, i concerti — quasi tutte "prime assolute" (Petrassi, Carter, Nono, Thriftall, Rzewski, Sbordani, Gentile e tanti altri) —

sono trasferiti, la sera, nell'Abbazia di Fossanova, sotto gli illuminati auspici di Tommaso d'Aquino che passò gli ultimi giorni della sua vita. Si tratta di un notevole impegno culturale, che — manco a dirlo — trova gli ostacoli di quella burocrazia che, accampando la legge finanziaria, vuole fare economie soprattutto in campo culturale. È stato, questo, un allarme diffuso dal presidente della Provincia di Latina, la quale per quest'anno si è assunta il grosso delle spese considerate non voluttuarie, ma quale utile investimento ai fini dell'incremento di esperienze. Negli anni scorsi ci si scontrò con i musicisti polacchi, francesi, sovietici e spagnoli. Petrassi «sfiderà» a duello

(16 giugno, ore 18.30) Eliot Carter, uno dei maggiori rappresentanti della nuova musica americana, Mario Bortolotto, direttore artistico, ha spedito le attese su di una novità di Luigi Nono, anch'essa rientrando nella più vasta composizione intitolata "Prometeo" un'opera — dice — che Nono non finirà mai. Al Festival seguiranno (25 giugno-24 luglio) i Corsi di Sermonea (nel Castello di Luccezia Borgo) e ben tredici concerti affidati non soltanto ai docenti e ai loro allievi, ma anche ad altri illustri solisti e complessi (i pianisti Georges Cziffra, Michele Campanella, Antonio Ballista e Bruno Canino, il Trio "Musica d'oggi", l'Orchestra da camera della Filarmonica di Dresda).

Erasmus Valente

Istituto Autonomo per le Case Popolari Provincia di Bologna

AVVISO DI GARA
L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna, indica, quanto prima, due distinte licitazioni private da tenersi con il metodo di cui all'art. 1 (lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14 e secondo quanto previsto dall'art. 9 della legge n. 741/1981, ammettendosi offerte anche in aumento, per l'esecuzione delle seguenti opere:
1) Opere murarie ed affini, da elettricista, da fontaniero da imbianchino e da fabbro occorrenti alla chiusura dei posti macchina esistenti nel complesso edilizio posto in Bologna - Via Ortolani 15-17 19 (I. Stralcio) LOTTO 2065/I. Importo dei lavori a base d'asta L. 150.000.000.
2) Opere murarie ed affini, da elettricista, da fontaniero da imbianchino e da fabbro occorrenti alla chiusura dei posti macchina esistenti nel complesso edilizio posto in Bologna - Via Torino 2 10 (I. Stralcio) LOTTO 2066/I. Importo dei lavori a base d'asta L. 68.450.000.
Le segnalazioni di interesse alla gara ai sensi dell'art. 10 della legge 10/12/1981 n. 741 dovranno pervenire entro il 13/6/1983 mediante domanda, in carta legale, indirizzata al Presidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna - Piazza della Resistenza n. 4 - Bologna, il 31 maggio 1983.

COMUNE DI RICCIONE PROVINCIA DI FORLÌ

IL SINDACO
Visto l'art. 7° comma della legge 2 febbraio 1973 n. 14
rende noto
questo Comune intende appaltare con procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 i lavori di:
- COSTRUZIONE DI UN CAMPO DI CALCIO E FABBRICAZIONE SPOGLIA-TOIO IN LOCALITÀ «SPONTRICCIOLLO»
Importo lavori a base d'asta L. 199.011.000.
Gli interessati potranno chiedere di essere avvitati alla gara indirizzando le richieste al sottoscritto Sindaco presso la Residenza Municipale entro 15 giorni dalla pubblicazione dell'avviso sul Bollettino Ufficiale Regionale.
Le segnalazioni di interesse alla gara dovranno attestare l'iscrizione all'A.N.C. cat. 1° (ex 1°) della nuova tabella di cui al Decreto Ministeriale L. 99 n. 770 del 25/2/82 e la classificazione d'importo.
Le richieste di invito alla gara non vincolano l'Amministrazione Comunale.
Dalla Residenza Municipale il 23/5/1983

CONSORZIO ACQUE PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA CON SEDE IN FORLÌ

BANDO DI APPALTO-CONCORSO E QUALIFICAZIONE
Il Consorzio Acque per le Province di Forlì e Ravenna - con sede in Forlì - indirà quanto prima un appalto-concorso per l'aggiudicazione dei lavori occorrenti per la realizzazione del 1° Stralcio dell'impianto di potabilizzazione dell'Acquedotto di Romagna in località Capaccio - Comune di S. Sofia - Provincia di Forlì.
L'importo presunto dei lavori è previsto in Lire 20.000.000.000 (I.V.A. esclusa).
Le Ditte interessate con domanda indirizzata all'Ufficio Tecnico di questo Consorzio - Via Orto del Fuoco 1/a - 47100 Forlì, possono chiedere di essere invitate alla gara entro trenta giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, allegando tutta la documentazione specificatamente indicata nel bando pubblicato sulla stessa Gazzetta Ufficiale della Repubblica e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna, bando che potrà anche essere richiesto direttamente agli Uffici di questo Consorzio.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

UISPORT '83
RASSEGNE E STAGES, MANIFESTAZIONI CULTURALI DAL 12 AL 13 GIUGNO
QUATTRO GIORNI DI FESTA DI GARA, DI INCONTRO
ATLETICA LEGGERA BOCCHE CALCIO CALCETTO CALCIO FEMMINILE CICLISMO E CICLOTURISMO DANZA SPORTIVA FOOTBALL AMERICANO GINNASTICA JUDO KARATE MOTOCROSS PALLACANESTRO PALLANUOTO PALLAVOLO PATINAGGIO PESCA SPORTIVA RUZZOLA E RUZZOLONE SCI D'ERBA TENNIS TENNIS TAVOLO WINDSURF TIRO CON L'ARCO - FOTOGRAFIA FILATELIA CINEMA
RICCIONE
CAMPIONATI ITALIANI DI NUOTO PISCINE PARCO DELLA PACE 9-12 GIUGNO 1983
PESARO

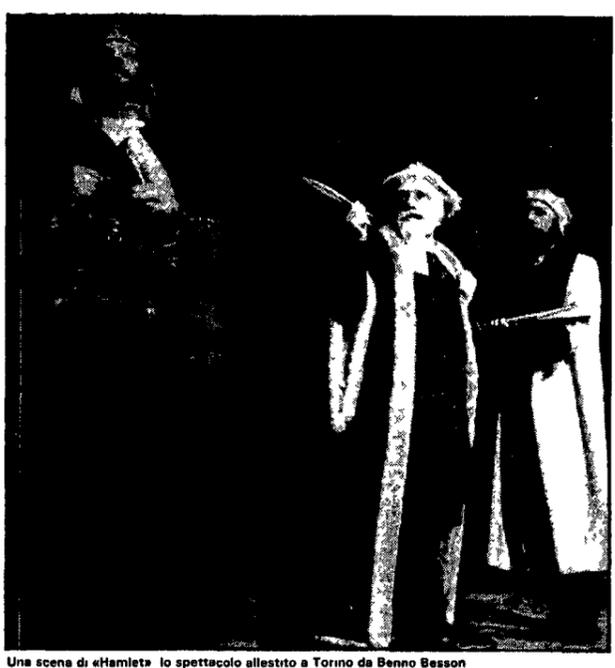
Di scena Benno Besson ha portato a Torino il suo più recente «Amleto» realizzato in Svizzera. È uno spettacolo pieno di riferimenti teatrali: attraverso i secoli da Shakespeare fino a Pirandello

Uno, nessuno, centomila Hamlet

HAMLET di William Shakespeare. Versione francese di Geneviève Serreau Regia di Benno Besson. Scene e costumi di Jean-Marc Stehli. Maschere di Werner Strub. Interpreti principali Roger Jendly, Michel Kullmann, Roland Sassi, Véronique Mercier, Jacques Amiryran, William Jacques, Catherine Eger, Jacques Roman, Dominique Gay, Alain Tréout, Carlo Brandt, François Berthet. Produzione della Comédie de Genève Torino, Teatro Carignano.
Dal nostro inviato
TORINO — All'incrocio fra realtà e leggenda, barbare e civiltà, follia e ragionevolezza, dubbio e decisione, credenze ultramondane e terribilità assoluta del pensiero, ecco un Amleto che non si dimentica; e con lui, col personaggio celeberrimo, pur mai abbastanza esplorato, la sua tragedia, anzi la sua «storia tragica», che il regista Benno Besson, tornato a lavorare nella patria d'origine (la Svizzera francese), ci ripropone in un allestimento «totale», coinvolgente, di raro fascino.
Il testo, dunque, è restituito nella sua integrità, o quasi; presenze anche minori o minime (o tali considerate) ritrovano il loro spazio nella vicenda. Ma l'insieme, poi, si concentra in tre ore di spettacolo (intervallo escluso). La soluzione è semplice, almeno in apparenza: le battute del dramma, i dialoghi, i monologhi, vengono recitati

a mitraglia, su un ritmo incalzante, scatenato, senza respiro. Non si tratta tuttavia di un puro espediente tecnico. È che, qui, il tempo dell'azione e quello della riflessione coincidono, l'una e l'altra, reciprocamente, non si danno tregua, si spalleggiano e si confrontano, precipitando — attraverso una serie di luttuosi avvenimenti — verso la catastrofe conclusiva.
In questo affanno, in questa frenetica corsa al disastro, avvertiamo la «modernità» dell'Amleto di Besson, forse più che nei segnali visivi, talora alla moda, riferibili alla scultura della violenza dell'epoca nostra. Rosenkrantz e Guildenstern hanno un po' l'aria d'una coppia di punk. Ma, del resto, i costumi svariati di secolo in secolo, dalle profondità del Medioevo al Rinascimento, sino ad assumere fogge sette-ottocentesche, quasi che il protagonista, il suo mondo, viaggiassero su una macchina avveniristica, proletaria verso il futuro.
L'impianto scenico, coi suoi grandi panneggi adattabili a fingere diversi ambienti, ci parla comunque, nella sostanza, di un'era selvaggia: il palazzo di Elsinore ha piuttosto l'aspetto d'un accampamento di nomadi, la piccola corte attorno al re, il fedele Claudio si atteggiava come in una favola crudele. È un clima fiabesco rispondono le maschere di cui tutti sono dotati (Besson ne aveva

adoperate già, di simili, per Brecht e per Sofocle), aderenti ai volti, lasciando liberi e mobili solo occhi e bocca, esse flassano, di ciascuno, un'espressione fondamentale: l'ipocrisia del sovrano usurpatore, l'ambiguità dolente della regina, la mollezza di Ofelia, la nota ministeriale di Polonio, il furore leonino di Laerte, la posatezza un tantino stolido di Orazio.
Quando ad Amleto, egli ha impresso su di sé, come una maledizione, la «faccia del pazzo» fitta barba e capelli neri, sopracciglia spesse e scure, lo sguardo tenebroso, allucinato. Nel gesto e nella voce, però, egli contraddice la sua insania, o meglio le fornisce il proprio famoso «metodo», la sua logica e dialettica. Sarà pure per quella fisionomia così «meridionale», o mediterranea, che gli viene attribuita, ma ci è parso, questo un Amleto, oltre tutto, pirandelliano.
Non è frequente tra arcaici motivi d'interesse, tanti stimoli alla sensibilità o all'intelligenza, in una sola rappresentazione. Con Amleto, Besson si era già cimentato, anni or sono, in Germania e in Francia, il suo è dunque un itinerario di scoperta che continua, e presumibilmente continuerà. Nell'attuale edizione genevrina, colpisce anzitutto la fertilità inventiva, che ridà sapore d'inedito ai luoghi più canonici di quello stranotto soliloquio («Essere o non essere») accompagnati qui dal voltag-



Una scena di «Amleto» lo spettacolo allestito a Torino da Benno Besson

gio dello stiletto, in un ossessivo balenio di tentazioni omicide e suicide, la recita del Commediante, con Amleto che vi si immerge dentro, e si confonde quasi tra gli attori, la soggezione infantile verso il fantasma paterno e lo straziato amore filiale per la madre (senza nessun sospetto di complessi edipici), quale si manifesta nel colloquio a due, concluso dall'uccisione di Polonio. La pazzia di Ofelia, che all'accerba ragazzina di poco prima conferisce una sorta di improvvisa, scandalosa maturità.
Di Amleto, in particolare, risaltano la giovinezza (e quindi la gravità del peso caduto addosso), ma anche l'ironia, che lo rende adulto, per qualche verso, e nondimeno quasi più vulnerabile, perfino da se stesso. È un Amleto calato in una società storica, per molti aspetti, ma che sconfini poi nell'archetipo, nel mito, sinuoso e soffistico, nel corpo e nella mente, d'un tratto irrigidito nella loggionata d'un povero pupazzo, manovrato da un invisibile burattinaio. E tuttavia l'uomo giusto e buono si riconosce in lui, non in quel Fortebraccio ben saldo nella propria armatura, che verrà a rimettere «ordine» nello Stato di Danimarca (e con quali maniere, si può intuire dalla splendida immagine finale, che evoca Goya).
Che bravo attore, Roger Jendly (di naturale, biondo e ceruleo, per quanto tinta di pece sembra la sua simulata effigie) e che bella fatica compiono i suoi numerosi compagni, tutti in verde età. Una formazione invidiabile, del cui esempio, dalle nostre parti, si potrebbe tener conto. Ma il passaggio è stato fuggelivo, e limitato alla sola Torino, anche se qui confortato da una discreta affluenza di pubblico, e dal suo caloroso apprezzamento.

Aggeo Savio

Si chiama John Waters: i suoi film «scandalosi» sono diventati oggetti di un incredibile culto...
Schifosamente vostro

Divino, il travestito di 150 chili estera del film di John Waters

MILANO — Eccolo, finalmente, il pachidermico Divine, il famoso travestito (solo per la scena) Glenn, amico del regista John Waters e quasi sempre protagonista assoluto dei suoi film, che mangia — davanti alla cinepresa — la piccola carne appena sformata da un barboncino grigio. È la scena shock di chiusura di *Pink flamingos*, che regolarmente si è ripetuta ieri sera sullo schermo del Cinema Paris di Milano, dove sta per terminare la rassegna del cinema indipendente USA 1979/83, dati ad un folto pubblico assai entusiasta (e accorso per non perdere la coprofila occasione).
È un cinema di New York d'attonde, questo film viene proiettato ogni giorno da più di dieci anni e poiché è tutt'oggi la pellicola ha incassato assai più di cinque milioni di dollari. Se considerate che ne è costata soltanto dodicimila e se fate le debite proporzioni, potete constatare che eguaglia, se non supera, il record di *Guerra e pace*.
Ma chi è John Waters, il demenziale filmmaker che tutti ormai chiamano «il re degli schifosi» e che pure è tenuto d'occhio perfino dal *Wall Street Journal* perché fa soldi al botteghino?
È un distinto signore alto e magro, all'apparenza timido, elegantemente vestito, dal viso illuminato da un beffardo sorriso sottolineato da un paio di baffetti alla Clark Gable, con tanto di occhi spalancati non per sorpresa ma per furbizia, che risponde alle domande dei giornalisti e del pubblico presente più con battute di spirito che con argomentazioni.
Bisogna dire però che John Waters ha trovato la maniera spettacolare giusta per rovesciare merda su tutto quanto gli sta intorno, a partire dal nucleo familiare che nelle sue «opere» è sempre alla base del racconto e che lui regolarmente rivoltava come un guanto, metten-

done in risalto tutti i lati negativi. Anche questa è naturalmente una nostra definizione di comodo, perché il regista non mostra il mondo reale (anzi che se tale, tutto sommato, sembra), ma racconta praticamente di un modo parallelo dove tutto appunto appare rovesciato «il brutto è bello, il cattivo è buono».
Proprio come dice a tutte lettere, nel ricco catalogo della Mostra, Vito Zagarrò (un fiorentino che insegna cinema alla New York University, e che collabora a vari festival italiani) e ha realizzato diversi cortometraggi), il quale si è permesso di indagare con la macchina da presa sulla famiglia e sugli «amici» di questo «ozzone» con un spassoso documentario di mezz'ora, *Divine Waters (Il valore dello shock)*, dove rivela le cattolicesime e borghesissime origini del regista. Diciamo che è quasi la illustrazione cinematografica dell'autobiografia di John Waters, appunto *Shock Value* che nel 1981 è stato un bestseller in America.
John Waters è nato a Baltimora (in una periferia che si chiama Lutherville), la capitale del Maryland, il più cattolico degli Stati d'America, nel 1946. Dopo una educazione prettamente borghese, abbandona la famiglia quando, negli anni 60, viene espulso dalla New York University, la stessa che ha collaborato alla produzione del documentario di Vito Zagarrò e che ha protetto tutti i film «spazzatura» di John ai propri studenti con quest'ultimo avvenimento Waters dice di aver fatto giusta vendetta dell'espulsione.
Dopo varie esperienze, fra cui la droga, il regista pensa di divertire il pubblico scioccandolo. Dall'*Underground* prende il piacere iconoclasta, la visione surreale, le sfacciate aberrazioni sessuali e la violenza, ma elabora il tutto senza compromessi intellettualistici e senza imporre significati sociali o psi-

coanalitici.
La sua visione del mondo è solo demenziale, di voluto cattivo gusto, senza marcati sconfinamenti nell'horror o nel fantascientifico (genere a lui lontanissimo) anche se fantastiche in definitiva sono le sue soluzioni sceniche e comportamentali.
Non vuole solleticare il cervello, Waters afferma che vuole semplicemente colpire allo stomaco lo spettatore con il disgusto, senza alcun ritrigno, ma con una tendenza, secondo noi, spiccata per il melodramma.
Metodo che ha applicato con costanza maniacale a tutti i suoi film (*Mondo trash*, del '69, *Multiple maniacs*, del '70, *Pink Flamingos*, del '72, *Female trouble*, del '74, *Desperate Living*, del '77, *Polster dell'81*) e che desidera portare avanti nel tempo ora sta pensando ad un film su quanto è accaduto ai suoi personaggi-attori-amici in questi quindici anni di reciproca collaborazione e che, rivela con velata ironia, ha coinvolto praticamente tre generazioni di uomini e di cani.
Da questa nutrita Mostra non è venuta però solo una più concreta conoscenza della personalità di John Waters, una riprova dell'accattivante padronanza di Bertel e la delusione per i velleitari Scott B. and Beth B., ma sono affiorate fortunatamente anche alcune autentiche scoperte che sarebbe opportuno valutare ampiamente con altre loro opere.
Parliamo di Slava Tsukerman (*La quindici*), di Jane Morrison (*Los dos mundos de Angeita*), di John Sayles (*Return of the seacucus seven*) di Richard Pearce (Heartland) di Peter Markle (*The personals*). Tutti nominativi che aggiungiamo all'attenzione dei nostri distributori perché ce li facciano conoscere meglio.

Luciano Pini

Il sabato, Totip. Felici e vincenti.

Anche d'estate.

Il sabato, ogni sabato, anche in pieno agosto, la schedina Totip ti aspetta. Altri concorsi sono in vacanza, ma non il Totip: hai 52 settimane all'anno per vincere! E vincere è più facile perché, oltre il 12 e l'11, Totip paga anche il 10, e paga subito. Perciò, anche d'estate, gioca la schedina che ti dà tante probabilità in più.

totip La schedina di tutti i sabati dell'anno.

È aperto il dibattito per «ripensare» i servizi

C'è un nuovo piano nel futuro dei «consultori»

La bozza del progetto annunciata da Franca Prisco durante l'apertura della terza sede di S. Giovanni - Un «processo di revisione»

Un nuovo consultorio è stato inaugurato ieri mattina in via Monza al quartiere S. Giovanni. È il terzo operante nella IX circoscrizione. All'assemblea d'inaugurazione, a cui hanno partecipato tra gli altri l'assessore alla sanità del comune di Roma Franca Prisco, Gabriele Panzani, della Regione Lazio e la dottoressa Mussi, responsabile del servizio maternità infantile della IX unità sanitaria locale, si è discusso a lungo sul ruolo e sui servizi prestati in questi ultimi anni dai consultori.

Aprire un confronto sul ruolo del consultorio nei prossimi anni. «Siamo in una fase — ha detto l'assessore — in cui la sua stessa funzione è messa in discussione. A questi dubbi una risposta efficace potrà venire solo dopo una verifica anche impietosa, che ci permetta di migliorare i consultori senza dare nulla per scontato, senza ignorarne i difetti, cercando un'integrazione tra questo e altri servizi che operano nel territorio». Tra le altre cose l'assessore, ha ricordato che proprio in questi giorni è in discussione una proposta di ristrutturazione dei dipartimenti maternità infantili. La bozza di questo progetto è stata inviata a tutti i consultori per un dibattito il più ampio possibile.



«Quando avevo 17 anni mia madre attraversò una brutta crisi. La portavo spesso dal dottore e lui ci rispondeva che stava male, molto male, forse non si sarebbe più ripresa. Allora divenni io stessa sua madre, le davo da mangiare perché da sola non era più in grado di farlo e soltanto dopo che mia sorella ebbe un bambino, riprese un poco le forze, recuperò un fragile equilibrio di vita. Attraverso quel bambino aveva ritrovato una parte di se stessa che aveva perso negli anni. È un racconto sintomatico del profondo legame che esiste per le donne tra malessere psichico e la propria femminilità».

Un libro viaggia «dentro» il disagio femminile

sa, sulla maternità. Il libro è stato presentato ieri durante l'inaugurazione del nuovo consultorio di via Monza, in un incontro con le donne del quartiere a cui era presente anche Elena Giannini Belotti. A metà del 1980 un gruppo di donne (all'inizio erano una ventina, poi sono diventate otto: Gabriella Bacarini, Marina Canale, Rita Cortonesi, Marinella Cucchi, Patrizia Cupelloni, Antonietta Dalla Nave, Luciana Marzilli, Maria Minazzi) si sono ritrovate tutti i giovedì per discutere sul disagio femminile partendo da se

stesse, ma cercando di superare il limite dell'autocoscienza. Scrivono nella prefazione: «Abbiamo deciso di organizzare il nostro lavoro confrontandoci sui testi e i ritmi. Partire dalla lettura ci è sembrato potesse garantire un'impostazione più corretta e anche costituire un margine di maggiore tutela su un tema ambivalente». Sfogliando si alternano le pagine scritte in prima persona alle interviste con psichiatre, con i centri che esistono nella IX circoscrizione e in quelle vicine. Le esperienze, le sensazioni personali, sulla solitudine, sul rapporto con il proprio corpo, con la madre, con i figli. Intrecciano alla consapevolezza di ritrovare in questi iodi essenziali della vita femminile le radici di un malessere più generalizzato. Alla fine del libro, una serie di tabelle sulle richieste di aiuto psicologico al consultorio, sono l'occasione per una riflessione sul ruolo del consultorio Anzi sono gli operatori stessi a dichiarare di non poter risolvere pienamente alle richieste di prevenzione e a quelle terapeutiche, per quel che riguarda

la ginecologia e la pediatria, ma soprattutto per il servizio psicologico. Tra gli utenti le donne sono la stragrande maggioranza e tra queste le casalinghe sono tante quante le donne che lavorano. Le donne sposate sono il doppio di quelle nubili. I problemi che spingono a rivolgersi al consultorio sono soprattutto quelli di coppia, spesso riguardano la vita sessuale e i rapporti con i figli. E da questi dati che Elena Giannini Belotti parte per una riflessione sulla solitudine, un tema di casa nel «disagio femminile» e nelle pagine del libro è un concetto — dice — che andrebbe quanto meno ribadito. Sono proprio i suoi bisogni, gli strumenti necessari. Certo, si chiede Mara Gasparoni, per voi è stato certamente così, e il libro ne è testimonianza, ma come fare ad estendere la vostra esperienza? Una donna è difficile, a cui cerca di dare una risposta Gabriella Bacarini, una delle autrici: «Il nostro — dice — è stato un «caso» privilegiato, ma quel che abbiamo scritto può essere l'occasione per riflettere su se stesse, per trovare con gli altri un rapporto vero, nutrito da noi e non

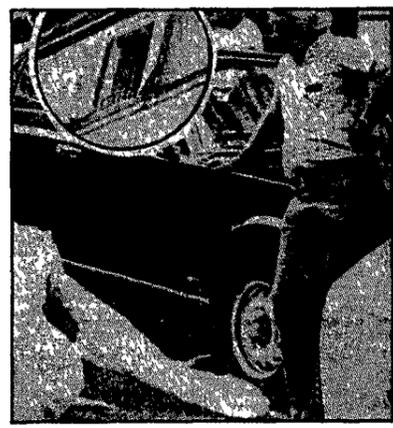
dalla paura di restare soli. Ad uno ad uno dalle parole delle autrici del libro, chiamato in causa anche dal resto dell'assemblea, escono fuori i temi che hanno dato corso al lavoro. La stessa discussione oscilla tra un'analisi approfondita sulle origini del disagio e la ricerca di una strada, di una via d'uscita per tutte. «Certamente parlarne tra donne non basta — si legge in un capitolo del libro —. Tuttavia sono convinta che su questo piano sia possibile stabilire una comunicazione, uno scambio, un mettere insieme da cui partire per cercare ognuna secondo i suoi bisogni, gli strumenti necessari». Certo, si chiede Mara Gasparoni, per voi è stato certamente così, e il libro ne è testimonianza, ma come fare ad estendere la vostra esperienza? Una donna è difficile, a cui cerca di dare una risposta Gabriella Bacarini, una delle autrici: «Il nostro — dice — è stato un «caso» privilegiato, ma quel che abbiamo scritto può essere l'occasione per riflettere su se stesse, per trovare con gli altri un rapporto vero, nutrito da noi e non

Ancora mistero sul tragico volo del piccolo Caruano in via Palestro

«Non ho fatto nulla, è stato mio marito a buttare Fabio»

La donna rumena, per la quale il giudice ha disposto il fermo, è sempre ricoverata al San Giovanni in stato di choc - Il coniuge è scomparso ed è ricercato dalla polizia - Forse solo lui può chiarire il tragico «giallo» - La coppia protagonista di uno strano episodio

A distanza di 24 ore la vicenda di mercoledì, del tragico volo del piccolo Fabio Caruano si è ulteriormente aggravata. La rumena Maria Magdalena Peter tuttora ricoverata al servizio Diagnosi e Cura del San Giovanni è fortemente sospettata di aver spinto il bambino dalla finestra della pensione (il giudice ha disposto per questo il fermo giudiziario), sembra che adesso accusi il marito Questi, Tiberiu Kocs, sparito con suo figlio fra la confusione e il disorientamento di tutti i presenti la stessa sera di mercoledì, e il principale «testimone d'accusa» contro Maria Magdalena è attivamente ricercato dalla polizia. Sembra che una donna in stato di confusione mentale e un uomo che comunemente preferisce nascondersi. Ma cosa ha spinto i coniugi rumeni, naturalizzati americani, a venire in Italia e perché sono scesi proprio alla pensione «Simonetta» di via Palestro?



Secondo notizie raccolte ieri dagli inquirenti i Kocs nella mattinata di mercoledì si sono resi protagonisti di un singolare episodio «dimostrativo» all'aperto di Fontanone. Si erano infatti presentati per imbarcarsi su un aereo diretto a Bucarest, ma essendo sprovvisti di visto erano stati bloccati. Di qui una sceneggiata improvvisata da entrambi che avevano dato un «esibizione», battendosi per terra e seminando banconote di varia nazionalità. Accompagnati al pronto soccorso sono stati messi in stato di choc dal consulto rumeno a Roma e si erano allontanati in taxi dicendo di recarsi dal console.

Al console, ora, un gentile impiegato spiega che il «sistema» non è stato rilasciato perché «sono arrivati in ritardo» e che comunque loro, questi signori non lo conoscono affatto, e poi sono cittadini americani. Secondo una ricostruzione del tutto ipotetica delle ore

successive i coniugi di quel tragico pomeriggio, hanno preso alloggio alla pensione «Simonetta» Ma perché proprio in una modesta locanda dietro alla Stazione Termini, al quinto piano di un palazzo della vecchia Roma umbertina, se avevano in tasca quella cifra, così ragguardevole?

Ieri, dietro la porta a vetri, nella hall un po' arranzata della pensione Simonetta erano radunati in silenzio una decina di parenti del piccolo Fabio venuti a confortare e ad assistere la famiglia Caruano sconvolta dal dolore. «Era destino», «proprio a noi dovevano capitare questi due», «tanto il bambino è morto, a che serve parlare, sono le uniche frasi in stretto dialetto calabrese, che il cronista riesce a strappare. «No, i Kocs non avevano prenotato. Erano capitati lì per caso come decine di turisti alla ricerca di un posto per la

Maniaco sfregia per strada quattro passanti

Da un paio di giorni un maniaco si aggira nel quartiere Appio-Claudio, Don Bosco e Tuscolano. Età intorno ai 30-35 anni, alto 1,70, capelli scuri, pantaloni marroni e camicia a righe, ha già sfregiato quattro persone. La tecnica è sempre la stessa. Si avvicina in silenzio alla vittima, poi, senza alcun motivo apparente, le colpisce fulmineamente con una lametta al volto o al collo. L'altro ieri aveva prima aggredito in viale Spartaco la sessantasettenne Santa Piazzoli, poi di fronte alla chiesa Don Bosco Giuseppe Vaglia di 70 anni Ieri, dalle 9 alle 9,20 del mattino, continuando nella sua predilezione per le persone di una certa età, ha sfregiato Adelaide Latini, una portiera di 65 anni, e Enrico Appio, un pensionato di 75 anni. Tutti i feriti sono stati medicati al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni, riportando una prognosi di una decina di giorni per ferite d'arma da taglio. In tutta la zona è in corso una vasta battuta delle forze di polizia per cercare di catturare l'oscuro maniaco ma di lui finora non si è trovata nessuna traccia.

Le proposte del sindacato per frenare l'«escalation»

Poste: 40 rapine in cinque mesi

Sciopero di otto ore e manifestazione sotto il ministero decisi da Cgil-Cisl-Uil per martedì prossimo

Il caso più clamoroso poco tempo fa al Laurentino, un dirigente e un'impiegata tenuti in ostaggio per ore da un brigatista dopo la fallita rapina, ma gli assalti agli uffici postali sono pane quotidiano, quaranta le rapine subite nei soli primi cinque mesi di quest'anno per un bottino che supera il miliardo e mezzo. Nonostante però l'escalation delle rapine alle poste il ministero continua a restare sordo alle richieste dei lavoratori e del sindacato di attuare nuove disposizioni utili a scoraggiare i rapinatori e quindi a garantire più tranquillità nei posti di lavoro e allo stesso tempo per migliorare la qualità del servizio offerto ai cittadini. Visto che il ministro Gaspari, troppo occupato a curare l'immagine delle Poste fa finta di non sentire, i lavoratori hanno deciso di organizzare per martedì prossimo un «coro» sotto le finestre del palazzo dell'Eur. I sindacati Cgil-Cisl-Uil dei posteggiatori hanno indetto una giornata di sciopero negli uffici locali (350 a Roma e provincia, 4 mila dipendenti) e una manifestazione di protesta sotto il ministero. Ma cosa chiedono i lavoratori delle Poste? «Il nodo della questione — dice Michele



Baffa, segretario regionale della Flpt-Cgil — sta nel decentramento. Attualmente c'è un'unica cassa provinciale. I furgoni per la consegna e il ritiro del denaro partono tutti da San Silvestro. Ce ne sono soltanto cinque e il loro giro nei 350 uffici postali di Roma e provincia avviene a giorni alterni. Così capita che in diversi uffici in attesa del ritiro resti una consistente massa di denaro. Un'esc

la possibilità di offrire un servizio migliore? «certo — risponde Luciano J. Giovanni Battista anche lei della Flpt-Cgil — ora con l'incubo delle rapine i direttori degli uffici, che se rimangono vittime di un assalto sono poi costretti a subire anche il «terzo grado» degli ispettori ministeriali, quando richiesto alla cassa centrale i soldi necessari per i pagamenti cercano di chiedere una cifra più bassa possibile. «Per pagare le pensioni, ad esempio, e queste sono anche le disposizioni del ministero, ci si arrangia usando i soldi incassati agli altri sportelli. Ma il flusso di denaro in entrata ed uscita non è mai regolare ed è difficile fare quindi previsioni. E così accade che spesso siamo costretti a dire al pensionato che magari ha fatto una lunghissima fila, di ripassare il giorno dopo perché non ci sono soldi in cassa. Tutto questo, ed è facilmente intuibile, rende difficile il rapporto con gli utenti. Bisogna spiegare, a volte discutere a lungo e l'anziano pensionato, giustamente, non ha nessuna voglia di capire la situazione».

Ronald Pergolini

Arrestati otto spacciatori. La droga arrivava da Beirut

Otto persone, componenti di una banda di spacciatori di sostanze stupefacenti che agiva nella zona della Magliana, sono state arrestate dalla squadra narcotici della Criminalpol e dal nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza di Roma su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Luigi De Fichis. Sono Rodolfo Ferrini, di 25 anni, Paolo Mosca, di 37, Silvio Concelliti, di 41, Antonio Capogreco, di 60, il figlio Francesco, di 23, Stefano Ciacci, di 27, Corrado Sofia, di 25 anni, Alberto Colafili, di 35. La polizia sta ricercando altri due componenti della banda. In casa di Ferrini, alla circoscrizione Ottaviano, sono stati sequestrati otto chilo-

grammi di hashish in pani pakistani, destinati alla «piazza» romana. Durante le perquisizioni nelle abitazioni degli altri arrestati sono state recuperate targhe false, parrucche, tre pistole, bilancini di precisione, sostanze per il taglio degli stupefacenti e punzoni per falsificare i teli d'auto. Il quantitativo di hashish sequestrato faceva parte di una partita di 180 chilogrammi giunta da Beirut, in Libano, a Napoli ed inviata nella capitale da organizzazioni camorristiche in contatto con la banda romana. L'hashish era contenuto in 29 sacchetti di luta sui quali i produttori-fornitori indiani e pakistani avevano impresso un marchio di riconoscimento.

Con il Nicaragua per la pace a piazza Navona

Proseguono le iniziative di solidarietà con i popoli dell'America Latina ieri davanti all'ambasciata argentina in piazza Esquilino si è svolto un sit-in di protesta contro i crimini della giunta militare. Per domenica è in programma una manifestazione a favore del Nicaragua. «Con il Nicaragua per la pace» questo il tema dell'incontro organizzato dall'ANPI dall'ARCI e da giovani latino-americani che si svolgeranno a piazza Navona a cominciare dalle 18. La solidarietà con i popoli oppressi e con quelli in lotta per difendere la libertà con-

Aziende in crisi riunione al ministero

L'incontro di ieri al ministero del Lavoro tra la Federazione unitaria provinciale e il direttore generale dott. Aristide Miro è stata l'occasione per il primo esame della grave situazione occupazionale e produttiva della provincia di Roma. Le condizioni generali sono riassunte in 12 le aziende in crisi, 15.000 gli iscritti al collocamento, ma la situazione rischia di precipitare. A luglio scadrà la cassa integrazione per la Voxxon, per la Gen jeans, per l'Appia al lanificio «Gatti» si tratta di trasformare i licenziamenti in cassa integrazione rimettere tuttora in ballo la questione Technopress. All'incontro di ieri si è arrivati dopo il quarto giorno del sciopero al quale prenderanno parte sotto il ministero ed oltre ad un primo esame delle questioni e servito per preparare il prossimo «vertice» con il ministro del Lavoro della Federazione unitaria. Al presidio al quale ogni giorno partecipano decine e decine di lavoratori prenderà parte lunedì prossimo anche il sindaco Vetere.

Dal Comune il via: «smantellamento» di S. Maria della Pietà

Con la delibera di martedì scorso che prevede il definitivo smantellamento dell'ospedale psichiatrico di S. Maria della Pietà, l'assemblea generale delle USL ha completato il progetto per una psichiatria diversa a Roma in coerenza alla legge «180» e al suo spirito innovatore. Tutte e venti le Unità sanitarie locali sono direttamente chiamate in causa per la individuazione nel territorio delle circoscrizioni, di strutture alternative presso le quali assumere l'accoglienza degli ex degenti in case-famiglia, comunità alloggio, pensioni. Il S. Maria, che ospita ancora circa 900 persone, nel frattempo verrà ristrutturato attraverso la suddivisione in aree organizzate per la riabilitazione e il reinserimento sociale.



Fin qui il provvedimento, «organico» alla decentralizzazione dei servizi sul territorio, che purtroppo è una realtà solo per alcune USL, visti anche i tempi della Regione che non riesce a varare una sua legge sui Dipartimenti. A margine occorre tuttavia ancora una volta sottolineare il comportamento demagogico e irresponsabile della DC che, arroccata su posizioni rigide e

conservatrici, si erge tuttavia a paladina degli interessi del malato e della loro famiglia. Anche martedì l'opposizione democristiana è stata dura e intransigente nonostante che, qualche mese fa, anche gli esponenti dello scudocrociato abbiano potuto visitare i padiglioni dell'ex ospedale e convenire sull'urgente necessità di affrettare il superamento. In realtà la DC vorrebbe continuare a mantenere in piedi la struttura manicomiale, cambiando l'etichetta con la scusa dei lungodegenti e dei cronici e in proposito ha anche ipotizzato la riapertura della accettazione nei padiglioni dell'ex ospedale. E tuttavia questo un disegno che non solo non trova consensi in ospedale, ma è stato recentemente sconfitto anche dal governo che ha bocciato la legge regionale per gli ambigui contenuti proiettati in relazione alla legge di delega, alla cronicità e alle nuove accettazioni.

La DC inoltre non spiega come conciliare i drastici tagli alla sanità imposta a livello nazionale con la pretesa di assistere adeguatamente i disagiati psichici. L'unica risposta venuta dalla DC finora è stata ancora e sempre il manicomio, sotto altri nomi, travestito e mascherato ma comunque un luogo dove ancora rinchiodare, emarginare, allontanare i «matto».

Domenica ecologica a Villa Pamphili

Dieci ore fitte di gare sportive, spettacoli, dibattiti domenica prossima a Villa Pamphili, sarà questo il modo scelto dal Comitato per la Tutela dell'Ambiente per «vivere» la giornata nazionale dell'ambiente. Alle manifestazioni prenderanno parte il sindaco Vetere e alcuni rappresentanti della giunta, il centro «Alfredo Rampa», il WWF del Lazio, la Lega ambiente dell'ARCI, Italia Nostra oltre ad operatori culturali e personaggi dello spettacolo. Alla fase finale prevista per le 19,30 parteciperà Nino Manfredi.

Provincia: Mancini risponde a Lovari

«Eccesso di tensione politica» con questa motivazione il presidente della Provincia Gian Roberto Lovari ha sospeso i lavori della giunta nell'ultima seduta. «La giunta è in particolare alcuni settori devono rendersi conto che solo le esigenze ed i gravi problemi dei cittadini devono costituire i punti di riferimento delle scelte amministrative e politiche». Lovari in sostanza ha lamentato «comportamenti elettoralistici» da parte di alcuni assessori. Ieri sul argomento è intervenuto il socialdemocratico Lamberto Mancini assessore. Dice tra l'altro: «Un eventuale

Provincia: Mancini risponde a Lovari

deterioramento dei rapporti nell'ambito dell'amministrazione provinciale, dal momento che non esiste il disimpegno di alcuna forza politica è impensabile. Esiste viceversa la necessità di ribadire solidità e serietà nel garantire certezze di governo all'attuale giunta nel rispetto della pari dignità politica dei partiti che la compongono e quindi nel rifiuto di ogni egemonia soprattutto nella delicata fase elettorale». Quando furono prese alcune deliberazioni — ricorda Mancini — le elezioni non si profilavano neppure all'orizzonte. «Si tratta perciò ora di attuare rifiutando artificiosità polemiche».

Alle 17,30 a Villa Gordiani

Domani il PCI e gli anziani Con Berlinguer, Vetere e Perna

Partecipano Argan, Pochetti e Colombini Oggi dibattito su «Alternativa e scuola»

Sul problema della vita degli anziani, «che non debbono più essere soli, abbandonati e marginali o semplicemente assistiti» il PCI ha promosso un incontro con il compagno Enrico Berlinguer.

L'appuntamento con il segretario generale del PCI è per domani, alle 17 e 30 nel Parco di Villa Gordiani. Insieme ad Enrico Berlinguer parteciperanno all'incontro il sindaco Ugo Vetere, i compagni Edoardo Perna, Giulio Carlo Argan, Mario Pochetti e Leda Colombini.

Oggi intanto nella sala del Cripes - via del Seminario 102 - alle 16 e 30 si svolgerà l'incontro con i candidati del PCI del settore della scuola.

Al dibattito che ha per tema: «L'alternativa democratica per un nuovo governo della scuola» parteciperanno Lucio Pisani, provveditore agli studi di Torino, Attilio Marinari presidente del liceo Mamiani, Fulvio Crucianelli, deputato della segreteria nazionale del PdUP e Franco Ferri, deputato della commissione Istruzione della Camera.



La Lega ambiente denuncia «scoria selvaggia» Scarichi irregolari e nocivi?

Il sospetto è gravissimo. Continua il versamento di scorie (compresi pericolosi materiali chimici) potrebbe aver agito illegalmente. Quasi tutte le richieste di autorizzazione per il trasporto, il trattamento e lo scarico sono infatti irregolari, oppure sono arrivate in ritardo. Contro «scoria selvaggia» c'è una denuncia del Centro di azione giudiziaria della Lega ambiente ARCI, presentata nei giorni scorsi alla magistratura dagli avvocati Carlo D'Inzilio e Marco Mantovano. Il pretito oltre 190 domande per lo smaltimento dei rifiuti «normali» e tossici sarebbero in violazione della rigida legge che disciplina questa delicata materia. L'ARCI precisa che su 230 domande prese in esame dall'assessorato alla Sanità della Regione, 30 sono giunte in ritardo (e si prevede quindi una multa), mentre ben 160 non contengono i dati necessari per permettere il rilascio dell'autorizzazione. C'è quindi il rischio che le ditte specializzate possano aver scaricato in modo selvaggio e nocivo senza le precauzioni imposte dalla legge.

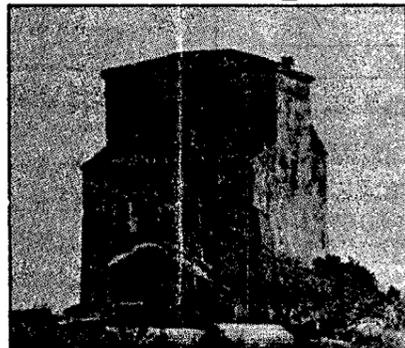
Altri quattro arresti dopo la scoperta del covo di Ladispoli

Con la scoperta del covo di Ladispoli e la cattura di Federica Meroni, Maria Pia Sacchi e Ornerio Mollica, altre quattro persone - presumibilmente «fiancheggiatrici» dei «Compagni organizzati» per la liberazione del proletariato; il gruppo eversivo nato sulle ceneri di Prima Linea - sono finiti in carcere. Sulla nuova operazione antiterrorismo compiuta dai carabinieri ad Albano, Aricia e Velletri, gli inquirenti hanno mantenuto per tutta la giornata uno stretto riserbo; gli arrestati sarebbero operai tra i 25 e i 30 anni, nuove reclute da poco arrivate al nucleo e assoldate per un semplice ruolo d'appoggio dallo stesso Mollica sorpreso la settimana scorsa sul lungomare della cittadina balneare insieme alle due «pielline». L'appartamento-rifugio di via Tirrenia era stato affittato qualche giorno fa da Federica Meroni presentatasi alla proprietaria dell'abitazione come una turista in attesa di tranquillità e riposo: una volta ottenuta la casa e pagato in anticipo il prezzo pattuito (550 mila lire per un mese e mezzo) il terzetto l'aveva ben presto trasformato in base operativa a disposizione anche di altri latitanti. Nelle due stanze della palazzina ancora disabitata sono state trovate tre pistole, un fucile, cartucce, munizioni e un'incredibile quantità di documenti, carte, appunti e planimetrie di edifici pubblici, probabili obiettivi per futuri attentati. E c'è di più: sembra che nel mirino dell'organizzazione siano entrati anche personaggi di un certo rilievo. Nella casa - ma l'indiscrezione non è stata confermata - sarebbero saltate fuori anche due schede minuziosamente compilate su orari e abitudini di un professionista, di un notaio, e di un collaboratore di un esponente democristiano. Alla clamorosa scoperta i carabinieri sono arrivati sabato scorso seguendo le mosse di Ornerio Mollica. Sabato scorso l'uomo è stato discretamente seguito fino a Ladispoli. Aveva preso il treno a Termini e sceso nella piccola stazione è riuscito a far perdere le sue tracce per un po' di tempo. Poco dopo è ricomparso in strada con le due donne. L'andatura claudicante della Meroni ancora sofferente per la ferita riportata durante l'evacuazione dal carcere di Rovigo ha tradito il «commando». Accerchiati dai militari i tre si sono subito dichiarati prigionieri politici.

La cultura va nei quartieri

Partono i lavori per 20 centri in torri, casali, ville e mercati

L'iniziativa presentata ieri dall'assessore provinciale Lina Ciuffini e dal sindaco



La sede scelta per la XII circoscrizione: il casale «La Perna»

Da piazza Leonardo da Vinci si nota subito. Una enorme macchia di colore (ed un gran baccano) proprio al centro del giardino che circonda l'Unità Territoriale di Riabilitazione. Fra qualche tempo (epochissimo, speriamo) sarà sottolostato l'assessore provinciale Lina Ciuffini uno degli edifici di proprietà dell'UTR diverrà un Centro culturale circoscrizionale. E quella macchia di colore non era altro che un gruppo di animazione su trampoli, circondato da centinaia di bambini, che insieme alla banda dei vigili urbani ed al gruppo musicale «La stanza della musica», ha fatto da contorno per tutto il pomeriggio di ieri alla presentazione ufficiale dell'iniziativa «20 centri culturali domani». Un altro passo avanti per la cultura in città. Particolarmente

importante, anche perché vede riuniti gli sforzi di due amministrazioni locali: Provincia di Roma e Comune. E ieri - a comunicare l'avvio del primo lotto di lavori - c'era infatti il sindaco Ugo Vetere insieme all'assessore provinciale alla cultura e pubblica istruzione, Lina Ciuffini. Il centro culturale della XI Circoscrizione, è uno dei primi sette i cui lavori sono iniziati in questi giorni. Insieme a questo di piazza Leonardo da Vinci sono stati decisi gli appalti per i centri culturali della I Circoscrizione nel padiglione di S. Gregorio al Celio, della II a Villa Leopardi, della IV a La Magliana, della VII a Casale al Castellino, della XII al Casale la Perna e della XIII all'ex mercato di San Francesco. Lo stanziamento complessivo è di un mi-

li Traianei che era il risultato di suggerimenti, ed anche informazioni, ricevute direttamente dai futuri utenti. Ed è appunto sul ruolo dei cittadini che vorranno usufruire dei centri che ora si sposta il dibattito. In sostanza, come dovranno funzionare? «In primo luogo - prosegue Lina Ciuffini - dobbiamo evitare che divengano un centro di quartiere e basta. Attraverso queste strutture noi vorremmo che passasse la politica culturale della città con tutte le specifiche caratteristiche di ogni zona. È un altro passo verso il riequilibrio tra centro, periferia, e hinterland della capitale. Al loro interno dovranno potersi esprimere le forze sociali, le cooperative e anche le forze economiche dei vari quartieri. Un concetto ripreso dal sindaco, affannatissimo a rispondere alle mille domande dei cittadini e a discutere sullo stato dei locali, sui tempi ed i mezzi per la piena attuazione dell'iniziativa. «Queste non sono realizzazioni importanti in sé - ha affermato Vetere - ma un altro piccolo passo per far esplodere i contatti sociali nella città. Qui in piazza Leonardo da Vinci, ad esempio, pensate al valore che potrà assumere la vicinanza tra il centro ed i locali dell'UTR, la possibilità che può dare a tutti di poter rompere barriere culturali e di emarginazione verso gli handicappati. Ecco - ha concluso anche questa, anzi, soprattutto questa è la strada per dare una nuova vita alla città. Per conto nostro, abbiamo intenzione di percorrerla tutta».

Angelo Melone

Foto, film, personaggi della Hollywood sul Tevere

Torna «Roma la dolce»: i pugni e le notti folli della via Veneto che fu

Via Veneto: era la notte del ferragosto 1958. Mentre il «parazzo» Tazio Secchiardi fotografava l'ex re d'Egitto Farouk non immaginava che avrebbe scatenato le ire reali e ancor meno immaginava che dalla successiva «scuzzottata» sarebbe nata, se così si può dire, un'epoca, una stagione d'oro per quella strada per i suoi frequentatori. Eppure nacque proprio così la «dolce vita» di via Veneto. Il film di Fellini arrivò due anni più tardi, e certo si avvale della preziosa collaborazione di Secchiardi e dei suoi colleghi, dei fotografi che lanciarono su tutti i rotocalchi italiani e del mondo le immagini del jet set internazionale che a Roma, nei pochi metri che ospitano bar famosi come «Harry's», «Doney», «Café de Paris» riuscivano a trascorrere le proprie folli notate, organizzando feste, baccanali, bagnandosi nelle fontane, improvvisando «spogliarellisti».



La moglie di Paul Getty e Rudolf Nureyev

Da quella stagione, sono passati 25 anni: «Roma la dolce vita» è un capitale internazionale è il titolo di una manifestazione lunga una settimana che il Circolo «Roma» propone dal 14 al 22 luglio. Solo per nostalgia? «No, è un'occasione per fare una riflessione - che non sia soltanto retro - con una provocazione con cui mediare l'ambiente di quegli anni, sulla Roma di allora», ha detto Antonio Ruberti, presidente del Circolo, nell'introduzione alla conferenza stampa sulla manifestazione. Nata, è proprio il caso di dirlo, intorno all'idea di un fotografo, Andrea Nemitz che ha raccolto la produzione migliore di quegli anni lontani. Grande Tartaglia (la mostra, 200 immagini, all'Hotel Excelsior, conterà anche riproduzioni di giornali dell'epoca e diventerà un libro).

A Goffredo Petrassi il Premio «Via Giulia» (15 anni dopo)

La scatenata «bolgia» di Via Giulia ha trovato un momento di riflessione nel conferimento del «Premio Via Giulia 1983» a Goffredo Petrassi. È ormai una tradizione che l'Associazione intitolata a questa speciale strada di Roma sintetizzi la sua molteplice fioritura di concerti e di iniziative culturali, assegnando un «Premio» a protagonisti del mondo artistico. Quest'anno, nel mirino del premio, è capitato Goffredo Petrassi. Convitato dalla «bolgia», cui volentieri partecipò, l'accademico d'Ungheria (con il Gonfalone) tiene in piedi tutto l'anno il fervore concertistico di Via Giulia) ha accolto Petrassi nella sua bella sede dove, qualche tempo fa - lo ha ricordato il direttore dell'Accademia, Ferenc Merenyi - il nostro compositore fu insignito della laurea «honoris causa», rilasciatagli dal Conservatorio «Liszt», di Budapest.

- Paolo Ciofi dagli aeroportuali
- Incontri con Giovannini e Crucianelli
- Leo Canullo al Villaggio Breda

AGENDA elettorale

INCONTRI CITTADINI E LA-VORATORI

IMCO a S. LORENZO alle 12 (PICCHETTI); EDILTER a COLLI ANIENE alle 12 (CALZETTA); VIA DELLA PISANA alle 16,30 (CALZETTA); INPS TOR SAPIENZA alle 10 (FRASCA); AEROPORTUALI alle 18 (LEARDI); AEROPORTO FIUMICINO alle 14 (CIOFI); CAMPITELLO alle 18 sulla pace (BASSANINI, RAVAIOLI, FUNGHI); SALARIO alle 17,30 al Parco Nemorese sulla casa (TOZZETTI, POCCHETTI); SACCO PASTORE alle 18,30 ai giardini dibattito sulla questione morale (BRUZZI, GIOVANNINI); PORTONACCIO alle 17,30 a largo Bertramelli sulla casa (BUFFA); MORANINO alle 17,30 sulla pace (QUILLO, P. MANCINI); TRULLO alle 18 a Monte delle Capre (OTTAVIANO); PORTO FLUVIALE alle 18 incontro U.P.M. (VALENTINI); TRAGLIATELLE alle 20,30 apertura campagna elettorale (POCCHETTI, LEARDI); ACCILIA alle 18 apertura campagna elettorale (CIOFI, FANELLI); MAZZINI alle 19,30 manifestazione pace (CRUCIANELLI).

CORVISIERI); CESANO alle 17 incontro davanti alle caserme (FIASCO); VILLAGGIO BREDA alle 18 dibattito (CANULLO); ASSASSINORINA alle 18,30 al parcheggio (FRASCA); CASAL BERNOCCHI alle 10 incontro al mercato; POLIGRAFICO alle 17,30 del Cinquecento alle 16

INCONTRI DI CASEGGIO TESTACCIO alle 18 (TOLA); TIBURTINO III alle 18,30 (FORTE); S. BASILIO alle 17,30 (VESTRI); MONTECUCCO alle 18 incontro lotto. VOLANTINAGGI PORTONACCIO alle 17; MARIO ALICATA alle 18,30; COLLI ANIENE alle 18; PONTI MAMMOLICE alle 18; SETTECAMINI alle 18; VILLA LEOPARDI alle 17. GIOVANNI PARLATI CASAL BERNOCCHI ore mercato; CASAL BERNOCCHI alle 18 in piazza; AURELIA alle 18 sulla pace; MONTESPACCATO alle 18 sulla pace; ALBERONE alle 10 via E. Capponi

FEDERAZIONE - SEZIONI DI LAVORO Alle 16 in Federazione attivo delle F.F.S.E. con BARBATO e GRANONE.

ASSISTENZA E PREVIDENZA alle 18 in Federazione gruppo lavoro handicappati per preparazione manifestazione del 9 (CERQUETANI); SANITA' alle 20 in Federazione gruppo medici comunisti (VICOLI).

ZONE - SEZIONI E CELLULE AZIENDALI BALDUINA assemblea campagna elettorale alle 21 (CIOFI, LOSAVIO); VALLE AURELIA alle 18 assemblea campagna elettorale e programma (GENTILI); CASALOTTI alle 18,30 assemblea campagna elettorale (DAINOTTI); FORTE PRENESTINO alle 18 assemblea campagna elettorale con il compagno VALORI della direzione. «FESTE DELL'UNITA'» SI APRONO DOMANI LE FESTE DELL'UNITA' DI MAGLIANA alle 18 con un incontro con NANNI LOY e il Sindaco di Roma compagno UGO VETERE. QUARTICCIOLLO alle 18,30 dibattito nella casa con i compagni TINA COSTA, GIOVANNI MAZZA, SANTIÑO PICCHETTI, RADIO E TV GBR ore 14 PAVOLINI.



Flash sulle biblioteche Sedi inadeguate, poco personale, orari scomodi

Sedi inadeguate, orari scomodi, poco personale, pochi libri e quei pochi vecchi e in edizioni quasi d'epoca, finanziamenti modesti. Il risultato è scontato: pochi lettori. La fotografia delle biblioteche comunali offre pochi spunti all'ottimismo. «Una realtà negativa» scrive la Commissione nazionale per le attrezzature culturali, la Fondazione Olivetti, l'Italia Nostra, il Movimento di collaborazione civica, l'Unione nazionale della lotta contro l'analfabetismo. In quattro mesi di lavoro hanno sondato a fondo la realtà delle biblioteche comunali romane; alla fine hanno raccolto i risultati in un volume pieno di schede e di cifre ma anche di analisi, commenti e proposte. «La nostra - dicono - è una ricerca operativa» e quell'«operativa» va interpretato come un contributo: «Vogliamo fornire dati per indirizzare un cambiamento di rotta. Siamo disposti a dare la nostra collaborazione».

per un completo ed efficiente sistema urbano, ma molti per il servizio che viene offerto oggi» scrivono i promotori dell'indagine.

L'indagine è un'istantanea sul sistema delle biblioteche comunali: non ci sono raffronti con altri momenti della storia della lettura romana, con periodi, ad esempio, in cui era assolutamente impensabile parlare di pubblica lettura e nello stesso tempo di borgate. Sono presi in esame gli ultimi tre anni. Ecco che cosa viene fuori. Quante sono Sulla carta le biblioteche sono 30, ma quelle operanti sono 26. Due circoscrizioni sono sprovviste di qualsiasi struttura per la lettura, quindi ne hanno una sola, tre ne hanno due, due ne hanno tre e ci sono due circoscrizioni che hanno addirittura quattro biblioteche. Considerando che le circoscrizioni romane sono grandi come

Appena 390 entrano in media nei centri di lettura del Comune

per un completo ed efficiente sistema urbano, ma molti per il servizio che viene offerto oggi» scrivono i promotori dell'indagine.

Le biblioteche non hanno autonomia finanziaria, i fondi sono assegnati dalle circoscrizioni. Negli ultimi tre anni per le biblioteche comunali sono stati spesi 477 milioni (esclusa la spesa per i 215 addetti). I curatori dell'indagine fanno un raffronto con Milano dove nel 1981 per le biblioteche hanno speso 4 miliardi e settecento milioni. Il patrimonio di libri Su quasi tutte le biblioteche comunali grava un fondo di vecchi libri (165 mila) spesso provenienti dall'antico servizio delle «Biblioteche popolari». In questi tre anni le 20 strutture hanno ricevuto 88 mila nuovi libri. Se si pensa che, secondo gli standard, il rapporto ottimale tra popolazione e patrimonio di libri delle biblioteche pubbliche dovrebbe essere di uno a uno si ha l'idea dello scarto che c'è a Roma tra la dotazione esistente e i potenziali utenti. Fatto positivo: quasi ogni biblioteca raccoglie quotidiani e periodici. I frequentatori Nessuna biblioteca ha una valutazione esatta del movimento dei lettori e dei prestiti. Dalle rilevazioni delle organizzazioni che hanno condotto la ricerca emergono casi limite: ad Acilia ci sono 5-10 presenze settimanali (il personale è composto da un laureato, 3 diplomati ed un custode); il quartiere Aurelio dichiara 1-20 presenze alla settimana (personale composto da 4 laureati). Anche il dato complessivo è sconsolante: su 3 milioni di abitanti appena 391 persone al giorno vanno in biblioteca.

ALISCAFI

ORARIO SNAV... VETOR... VETOR...

ANZIO - PONZA

Dal 27 maggio al 23 giugno (esclusi i martedì)

Partenza da Anzio: 08.5, 11.40*, 17.15

Partenza da Ponza: 09.40, 15.30, 19.00

* Solo sabato e domenica

Dal 26 giugno al 31 luglio (giornaliero)

Partenza da Anzio: 07.40, 08.05**, 11.30*, 17.15

Partenza da Ponza: 09.15, 15.30*, 19.00*

** Solo mercoledì, sabato, domenica

*** Solo sabato e domenica

Dal 1° agosto al 6 settembre (giornaliero)

Partenza da Anzio: 07.40, 08.05**, 11.30*, 17.15

Partenza da Ponza: 09.15, 15.30*, 19.00*

*** Solo mercoledì, sabato, domenica

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forze maggiori anche senza preavviso alcuno.

Informazioni Biglietteria Prenotazioni

VIAGGI e TURISMO s.r.l. 00042 Anzio (Italy) Via Porto Anzio, 18 Anzio Tel. (071) 944600-944620 Te. 913098 Fax: - Ag. Da Caserta Tel. 071/100712

HELIOS TRAVEL

La città con l'arredo acquista personalità

Una rassegna a Verona dall'8 al 12 giugno per riqualificare gli spazi urbani privati, di costruito e di non costruito. Il sorgere di un movimento di opinione ha portato al moltiplicarsi di iniziative avviate e realizzate da alcuni Comuni, come Roma, Milano, Torino, Pavia e Firenze. Presente alla Mostra merceologica tutta la migliore produzione italiana e straniera

Le attuali città sono viste e vissute solitamente come alternarsi di spazi pubblici e privati, di costruito e di non costruito.

Nel loro sviluppo storico, invece, si sono formate e sono cresciute secondo una logica nella quale questi termini, oggi antitetici, venivano intesi come elementi complementari di un unico modo di sfruttare e di usare la città.

È oggi comune l'opinione che lo spazio non costruito sia nient'altro che il «negativo» di quello costruito e, in quanto tale, di nessuno, sottratto alla proprietà e destinato perciò alla assenza di qualità.

In realtà non esiste spazio più «positivo» di questo: basti pensare alle sue funzioni di luogo sociale dell'informazione, dell'incontro e dello scambio.

È, d'altro canto, questo spazio che caratterizza il paesaggio urbano e costituisce la scena del vivere civile.

Non fanno parte le facciate degli edifici, le pavimentazioni — oggi scomparse sotto il bitume — l'illuminazione pubblica, le fontane, la pubblicità, il verde, l'acqua, e tutta quella gamma di oggetti simbolici, funzionali o semplicemente decorativi che caratterizzano gli spazi della città e il trasformano secondo le esigenze e la cultura di chi vi abita.

L'immagine di questi spazi collettivi condiziona generalmente la personalità della città e, in parte non trascurabile, alcuni aspetti del comportamento dei suoi cittadini.

Dalla qualità delle attrezzature, delle finiture, delle gestioni dei servizi e delle installazioni dipende, peraltro, la vivibilità funzionale della città e il suo essere modernamente umana.

Si dice che gli italiani abbiano riscoperto la città nelle domeniche di austerità energetica seguita alla crisi petrolifera.

È realistico affermare che, almeno nei centri più grandi, la gente si sia accorta solo allora come fosse possibile vivere da «pedone» nelle strade e nelle piazze, senza i condizionamenti e le remore del traffico automobilistico.

Da quel momento l'attenzione degli addetti ai lavori, amministratori, progettisti e produttori, sia pure con un discreto ritardo rispetto al resto d'Europa, si è concentrata, più intensamente negli ultimi quattro o cinque anni, sui problemi della qualità dell'ambiente urbano, cioè di tutti quei luoghi che, gestiti molto spesso come terra di nessuno, in realtà formano la scena ed il supporto della vita sociale di ciascuno di noi.

Il sorgere di un movimento d'opinione, sensibilizzante le funzioni e le decisioni dei pubblici amministratori, ha portato al moltiplicarsi di iniziative avviate e realizzate da alcuni Comuni come Roma, Milano, Torino, Pavia, Firenze, ma anche ad una più incisiva azione di informazione e

di promozione non solo culturale, ma realizzata nella organizzazione, da parte della Fiera di Verona e dell'In Asa, di una rassegna specifica, nella quale il confronto con le nuove tecnologie e la progettazione fosse confortato da una convegnoistica di alto valore tecnico-scientifico. Da questo convincimento ha preso le mosse ARREDURBANO (oggi alla sua terza edizione) in cui si sono concentrate le esigenze delle ditte produttrici, degli amministratori locali e dei progettisti.

Arredurbano si è affermata così come l'unica iniziativa di settore che oltre a presentare, nella Mostra Merceologica, tutta la migliore produzione italiana ed estera, affronta anche, attraverso una aggiornatissima sezione documentaria e nella dialettica del Convegno Internazionale, i nodi attuali del progetto e della gestione degli spazi pubblici della città.

Dopo aver dedicato le edizioni precedenti della rassegna ai problemi dell'arredo urbano nelle zone pedonali e negli spazi pubblici di pertinenza di grandi sistemi di trasporto, la rassegna Arredurbano di Verona (8-12 giugno) affronta il tema degli spazi collettivi esterni come momento progettuale, gestionale ed economico.

Il tema centrale del Convegno, organizzato dall'In Asa di Roma e dall'Ente Fiera di Verona, si concentra essenzialmente su questa realtà urbana, soprattutto nelle connessioni e nei coinvolgimenti che prospettano nella residenza pubblica e sovvenzionata.

La problematica degli spazi attrezzati residenziali è di particolare attualità in Italia dove, sull'esempio già collaudato di molti Paesi europei, si sta tentando di fornire risposta adeguata all'urgente esigenza di una nuova qualità dell'abitazione che vada al di là del singolo alloggio e dell'unità edilizia.

Una qualità che riguardi l'intero ambiente nell'insediamento residenziale e coinvolga, in un ripensamento dei rapporti fra spazio interno privato ed esterno, la stessa struttura della tipologia residenziale.

Su questi temi sarà incentrata la parte centrale del dibattito e degli interventi, mentre la sezione di apertura sarà rivolta interamente, come nelle altre edizioni, alla discussione dei problemi generali di ordine disciplinare e degli aspetti attuativi dell'intervento di arredo urbano.

Verranno affrontati, in particolare, i problemi della sistemazione degli spazi esterni, nel restauro dei centri storici e quelli dei rapporti fra arredo urbano e progetto urbanistico.

La partecipazione di rappresentanti francesi, olandesi e inglesi avrà la funzione di provocare un confronto stimolante fra lo stato delle esperienze estere e le diverse iniziative italiane.

Convegno su «Arredurbano '83»

SALA CONFERENZE/CENTROSERVIZI
9 GIUGNO 1983

ore 9.30 - Il progetto degli spazi esterni urbani tra urbanistica e architettura

Sezione dedicata ai problemi generali inerenti alla definizione della progettazione ambientale e dell'arredo urbano, prevede relazioni dell'ing. Colarossi, del prof. Dardi, Friedberg, Imbri, Marconi e Muratore.

ore 15.30 - Il problema degli spazi esterni nella costruzione di una nuova qualità dell'ambiente residenziale

Sezione nella quale si affronteranno i problemi finanziari, progettuali e gestionali degli spazi esterni della residenza, in particolare di quella pubblica e sovvenzionata. Sono previste relazioni del rappresentante dell'IACP di Trieste, dell'Arch. Hoffer rappresentante dell'Edil Nord, dell'Arch. Landini, delle Cooperative Focane, oltre che di rappresentanti stranieri, per la Francia l'Arch. Gaudin e per l'Olanda l'Arch. Brandes.

SALA CONFERENZE/CENTROSERVIZI
10 GIUGNO 1983

ore 9.30 - Gli spazi attrezzati dei servizi connessi alla residenza

Questa sezione, come approfondimento del tema della qualità ambientale negli insediamenti residenziali, tratterà la problematica degli spazi attrezzati, verdi, sportivi e commerciali connessi alla residenza. Presenterà inoltre alcune fra le più recenti esperienze di sperimentazione tecnologica nella produzione di componenti di arredo esterno. Sono previsti interventi del Prof. Bellini, dell'Arch. Carbone, del Prof. Ferrara, dell'Arch. Paulis dell'Arch. Cattaneo in rappresentanza dell'Anic, dell'Arch. Pini rappresentante della Feal, e di un rappresentante della Favitalia.

ore 15.30 - Lavori rotonda aperta agli Assessori sul tema «Le più recenti realizzazioni di sistemazione degli spazi urbani esterni nei comuni italiani».

Prevede la partecipazione degli Assessori competenti per gli interventi d'arredo urbano dei Comuni di Ancona, Bari, Cremona, Firenze, Milano, Napoli, Orvieto, Pavia, Roma, Terni e Torino.

Domenico Neri e i suoi lampioni fine secolo

Domenico Neri cura con passione e competenza la produzione di lampioni in ghisa, lanterne e materiali vari per arredo urbano impiantati allo stile di fine secolo. L'autore si è ispirato a linee architettoniche e a motivi ornamentali del tempo riproponendoli con nuovo e gradevole aspetto. Domenico Neri è consapevole di rivolgersi essenzialmente agli Amministratori pubblici e ai responsabili del restauro dei Centri storici. Una visita alle officine della sede di Longiano porterebbe un notevole contributo alle realizzazioni in progetto.

Ritorna con Domenico Neri un'antica passione per i romantici motivi di fine secolo. Si rinnova l'amore per

le nostre piazzette per i nostri giardini, snaturati per anni da furia innovatrice o da inconcepibile abbandono. Rinascono come per incanto i bei lampioni ricchi di romanticismo e di umanità. Tornano le panchine leggiadre nate per piacevoli conversazioni all'ombra di piante secolari, tornano le fontanelle, innocenti punti di incontro per passanti assetati. Tornano i chioschi risonanti di ottoni per la gioia di tutti. L'aspirato orgoglio per i nostri borghi, ricchi di storia e di cultura, torna a splendere nella consapevolezza del valore di quei beni, patrimonio inalienabile della gente. Torna il sereno piacere di ritrovarsi o di incontrarsi per conversare di pace e di libertà.

EFCO: va a ruba in tutto il mondo la falce moderna

BAGNOLO IN PIANO (Reggio Emilia) — Esporta in 40 Paesi di ogni continente, dispone di 1.800 punti di vendita in tutto il mondo, ha un organico di 70 dipendenti, utilizza un Ufficio tecnico di prim'ordine, progetta attraverso un modernissimo centro elettronico, fa leva su 9 ispettori che curano la rete commerciale, si avvale di un Ufficio assistenza e ricambi che arriva ovunque con rapidità e facilità. Questa, in sintesi, la scheda della EFCO azienda di Bagnolo in Piano, in quel di Reggio Emilia.

Presidente, a che si deve un simile exploit?

Il presidente della EFCO, Giacomo Ferretti, si stringe nelle spalle sorridendo: «Credo, risponde, che la ragione del nostro successo stia proprio nei dati che riferiva prima. Disponiamo di una struttura aziendale agile, modernissima, che utilizza le tecnologie più avanzate, capace di soddisfare tutte le esigenze di mercato, dalle più modeste alle più sofisticate. I nostri prodotti hanno trovato rapidamente credito in Italia e sul mercato internazionale. Esportiamo il 50% della nostra produzione».

Il mercato della EFCO non è certamente dei più facili. Anzi, direi che ci vuole del coraggio, oggi, a scendere su un terreno che altri, in ogni Paese, hanno arato abbondantemente. Ferretti dice che è vero.

«Le macchine per il giardinaggio non rappresentano, afferma, una novità. Il mercato internazionale è invaso da pezzi di ogni tipo e di dimensione, prodotti da industrie con una lunga tradizione in proposito: la Germania, i Paesi Scandinavi, la Francia, tanto per restare in Europa. Gli Stati Uniti, il Canada, il Giappone se si vuole dare uno sguardo anche fuori del vecchio continente».

Eppure voi ce l'avete fatta ad imporre le «vostre» novità. Perché?

«È una domanda che richiederebbe una riflessione lunga e approfondita. Rispondo, intanto, facendo parlare le cose. Bisogna, a questo proposito, fare alcuni accenti alla nostra storia. Siamo nati una decina di anni fa. Costruivamo accessori per motoseghe Eravamo, come si dice adesso con termine preciso, una classica azienda di subfornitura. Lavoravamo, insomma, per conto terzi. Certo, lavoravamo bene, altrimenti avremmo perso rapidamente il credito nei confronti di una clientela che si faceva più esigente. Il salto di qualità c'è stato nel 1977, assumemmo la rappresentanza per l'Italia di una nota motosega canadese e cominciammo la costruzione del primo decespugliatore, macchina allora praticamente sconosciuta da noi».

Il decespugliatore, allora, alla base del vostro exploit? «Sì, non c'è alcun dubbio. Esso rappresenta ancora oggi il nostro cavallo di battaglia anche se siamo in grado di offrire sul mercato altre macchine di grande livello e praticità, come i cinque modelli di rasaerba, l'ultimo dei quali, l'F35K2, completamente progettato e costruito dai tecnici e dalle maestranze dell'EFCO».

Del decespugliatore, che cosa ci può dire?

«Guardi, credo che sul mercato sia difficile trovare un concorrente alla nostra macchina».

«No, dice il presidente, non mi fraintenda. Non è una ragione di bottega che mi fa parlare così. Siamo riusciti veramente a proporre un «attrezzo» che soddisfa le esigenze più diverse con grande disinvoltura da quelle del contadino a quelle del dipendente comunale addetto al verde pubblico, da quelle del giardiniere professionista a quelle di chi, in città o in campagna, dispone di un pezzetto di terra e di giardino e, spesso, diventa matto quando li deve sistemare».

Ma che cosa fa in pratica questo famoso decespugliatore della EFCO?

«Lo dice la stessa parola decespuglia, vale a dire taglia l'erba ai rami di 10 centimetri di diametro arrivando nei punti più difficili e irraggiungibili».

Una falce a motore, insomma, messa a disposizione veramente di tutti, anche di chi non ha mai preso in mano una falce?

«Proprio così. Tenga conto, poi, che i decespugliatori «Jet» della EFCO, prodotti in 6 modelli con tre motorizzazioni diverse, dispongono di ricambi in grado di affrontare tutte le situazioni, nelle condizioni più diverse in pianura come lungo i pendii

Il decespugliatore costruito dall'azienda di Bagnolo in Piano ha conquistato il mercato. Uno strumento di lavoro indispensabile sia per il professionista del giardinaggio che per il «cittadino di campagna». Il boom delle vendite. Gli altri prodotti apprezzati da specialisti e dilettanti



scoscesi, su terreni lavorati come su campi accidentati. Non c'è, insomma, buco in cui il decespugliatore non possa arrivare.

Un vero e proprio castigo roso e cespugli?

Ferretti sorride: «Se preferisce, si non esiste intrico che il nostro decespugliatore non risolve. Capisce perché sta avendo tanto successo in Italia e fuori?». Il presidente della EFCO lo dice con un pizzico d'orgoglio: «E guardi, aggiunge, che si tratta di un prodotto tutto nostro».

ARREDO URBANO - ATTREZZATURE PER PARCHI GIOCO E GIARDINI

PANCHINE CESTINI PORTARIFIUTI TRANSENNE ALTALENE

GIOSTRE SCIVOLI PALESTRINE ATTACCAPANNI

PLAY CITY srl S.S. 29 km 25 000 10046 POIRINO (Torino)
Telefono 011/94 51 212 r.s.

Siamo presenti a Verona al 3° ARREDURBANO

FORME DI LUCE E DI ARREDO URBANO

DOMENICO NERI spa
SS Emilia 1622 Longiano (Fo)
Tel. 0547/56068

Snoline spa.

DA ANNI IL PRODOTTO ITALIANO OMOLOGATO PER LA SEGNALETICA DUREVOLE

20098 San Giuliano Milanese Telefono (02) 98 40 708

ceti

IMPIANTI TECNOLOGICI

PROGETTAZIONE ED INSTALLAZIONE DI

- impianti termo sanitari ed elettrici di tipo industriale e civile
- cabine e linee elettriche di bassa e media tensione
- impianti di illuminazione pubblica
- impianti di telensaldamento e per il recupero del calore
- attrazioni per Luna Park

REGGIO E. - Via F. Sante - Corte Tegge - CAVIAGRO - tel. 0522/54521 - Tx COOPCETI 530556

MILANO - Via Pareto, 36 - tel. 02/3068034

BARI - Via G. Mameli, 15 - tel. 080/584648

dalla **efco industries**

42011 BAGNOLO IN PIANO (RE) - ITALY
SpA Tel. (0522) 61711 - Telex 310381 EFCO

decespugliatori jet 6 modelli

rasaerba 5 modelli

motoseghe 18 modelli

FORNITURE ENTI LOCALI FOLLONICA tel. (0566) 42667 - 44732

VIA LITORANEA 16

● SEGNALETICA STRADALE ● ATTREZZATURE NETTEZZA URBANA ● ATTREZZATURE PER CIMITERI ● ATTREZZATURE PER GIARDINI PUBBLICI E GIOCHI PER BAMBINI ● ATTREZZATURE ELETTORALI ● ARREDAMENTI SCOLASTICI ● ATTREZZATURE SPECIALI PER PARAPLEGICI ● TRANSENNE ● PODI ● TRIBUNE PREFABBRICATE ● ATTREZZATURE SPORTIVE E PER PALESTRE ● ARREDI PER UFFICIO, BIBLIOTECHE E SALE CONSILIARI ● ARREDAMENTI OSPEDALIERI

agente **unicoop**

● TECNOLOGIE PER L'IGIENE AMBIENTALE ● MACCHINE SPAZZATRICI

Lo ha annunciato lui stesso nel corso di una conferenza-stampa

L'«addio» di Zoff al calcio

«Il profumo dell'erba... farne a meno sarà piuttosto difficile»

«Fisicamente sono ancora a posto, ma credo che questo sia il momento più giusto per smettere» - Vorrebbe però rimanere nell'ambiente e ha già parlato col presidente Boniperti



Quante volte in campionato

1981-82 Udinese	A 4	1972-73 Juventus	A 30
1982-83 Udinese	B 36	1973-74 Juventus	A 30
1983-84 Mantova	A 27	1974-75 Juventus	A 30
1984-85 Mantova	A 32	1975-76 Juventus	A 30
1985-86 Mantova	B 38	1976-77 Juventus	A 30
1986-87 Mantova	A 34	1977-78 Juventus	A 30
1987-88 Napoli	A 30	1978-79 Juventus	A 30
1988-89 Napoli	A 30	1979-80 Juventus	A 30
1989-90 Napoli	A 30	1980-81 Juventus	A 30
1970-71 Napoli	A 30	1981-82 Juventus	A 30
1971-72 Napoli	A 23	1982-83 Juventus	A 30

Riepilogo

Campionato serie A	570	Campionato serie B	74
Coppa Italia	110	Coppe europee	86
Coppa Intercontinentale	1	Nazionale A	112
Nazionale giovanile	3	TOTALE	958

Dal nostro inviato

TORINO — «Il profumo dell'erba... farne a meno sarà difficile». Dino Zoff, il portiere dei miracoli, ha appena detto la parola fine alla sua carriera di giocatore. Appoggiato ad un tavolo di una disadorna stanza dello stadio Comunale, a due passi dallo spogliatoio della Juventus, Dino Zoff, soffercato da decine di giornalisti venuti da tutta Italia, da fotografi, cineoperatori e radiocronisti sta facendo forse il discorso più lungo della sua vita.

«Ho deciso di smettere, credo che questo sia il momento più saggio per farlo». Sono le 11,17 del 2 giugno: la festa della Repubblica e l'addio di Zoff. La sua dichiarazione, annunciata da 48 ore è praticamente tutta qui. «Sia chiaro, fisicamente sono a posto, ma è arrivato il momento di smettere. Non ho altro da dire, fatemi voi delle domande». Il sudore gli cade dalla fronte, bagnato sono anche la maglia e la tuta, si asciuga con dei fazzoletti neri arrotolati intorno ai guanti da portiere. Anche ieri mattina Dino Zoff si è allenato, un duro allenamento, come tutti i giorni da una innumera di anni.

«E da un po' che pensavo a questo momento; puntavo alla Coppa dei Campioni ma è andata male, poi la qualificazione con la Nazionale. Götzeborg mi sono detto: è arrivato il momento».

Ma in Svezia ha fatto una grande partita...
«È stata una cosa che mi ha confortato, come ho detto fisi-

camente sono a posto.

«E adesso?»
«Ho giocato come un pazzo per vent'anni, vivo nel calcio da un periodo lunghissimo, forse venticinque anni, e uno finisce per abituarsi. In questo ambiente vorrei rimanere ancora». Poi continua: «Attendo delle offerte, ho parlato ieri con Boniperti, ho comunicato questa decisione e mi pare che per il futuro la Juventus abbia lasciato una porta aperta».

Ma quali sono i progetti?
«Nessun progetto e nessun programma, credetemi. So solo che ho fatto bene il mio lavoro di calciatore e voglio fare bene anche il resto. Vedremo... se in tutto questo tempo ho seminato qualche cosa, ora si vedranno i frutti».

Pronuncia le parole con un filo di voce, tanto che non si sentono sempre perché la gente attorno è tanta. Dietro un fotografo e un cameramen si spingono e litigano. Zoff è visibilmente emozionato, si asciuga il sudore, poi aggiunge con un mezzo sorriso: «Non sono lacrime, mi raccomandano non mettetela sul patetico. Il momento difficile l'ho avuto a Göteborg, sapevo che era l'ultima gara».

Una decisione che costa fatica?
«Beh, certo. Una decisione che ha un peso, tanto che non si sente sempre bene perché la gente attorno è tanta. Dietro un fotografo e un cameramen si spingono e litigano. Zoff è visibilmente emozionato, si asciuga il sudore, poi aggiunge con un mezzo sorriso: «Non sono lacrime, mi raccomandano non mettetela sul patetico. Il momento difficile l'ho avuto a Göteborg, sapevo che era l'ultima gara».

Gianni Piva

«E adesso?»
«Ho giocato come un pazzo per vent'anni, vivo nel calcio da un periodo lunghissimo, forse venticinque anni, e uno finisce per abituarsi. In questo ambiente vorrei rimanere ancora». Poi continua: «Attendo delle offerte, ho parlato ieri con Boniperti, ho comunicato questa decisione e mi pare che per il futuro la Juventus abbia lasciato una porta aperta».

Ma quali sono i progetti?
«Nessun progetto e nessun programma, credetemi. So solo che ho fatto bene il mio lavoro di calciatore e voglio fare bene anche il resto. Vedremo... se in tutto questo tempo ho seminato qualche cosa, ora si vedranno i frutti».

Pronuncia le parole con un filo di voce, tanto che non si sentono sempre bene perché la gente attorno è tanta. Dietro un fotografo e un cameramen si spingono e litigano. Zoff è visibilmente emozionato, si asciuga il sudore, poi aggiunge con un mezzo sorriso: «Non sono lacrime, mi raccomandano non mettetela sul patetico. Il momento difficile l'ho avuto a Göteborg, sapevo che era l'ultima gara».

Una decisione che costa fatica?
«Beh, certo. Una decisione che ha un peso, tanto che non si sente sempre bene perché la gente attorno è tanta. Dietro un fotografo e un cameramen si spingono e litigano. Zoff è visibilmente emozionato, si asciuga il sudore, poi aggiunge con un mezzo sorriso: «Non sono lacrime, mi raccomandano non mettetela sul patetico. Il momento difficile l'ho avuto a Göteborg, sapevo che era l'ultima gara».

Un monumento con dentro un'anima

Quota mille era lì, vicina, ammiccante, con tutto il fascino e la malinconia promessa delle cose proibite. Ma Dino Zoff, 41 anni fatti a febbraio, vecchia tempra friulana, non ha voluto lasciarsene tentare. Ci sarebbe arrivato, magari. Sicuramente, anni, conoscendo la forza del suo carattere, mai sceso a compromessi nemmeno con la malinconia e senza, in fondo, rimpianti, di fermarsi a 956. Forse per restare in dimensioni più umane, per sfuggire, diciamo, alla mummificazione eterna del mito. Per non assumere, insomma, le sembianze dell'eroe, lui che portava in fondo con impacciato fastidio le insegne di comandante. Novocinquantasei presenze dunque, in ventidue stagioni d'attività sempre al massimo livello. Due, all'esordio, per l'Udinese, poi quattro per il Mantova, cinque per il Napoli e infine ben undici, in conclusiva, per la Juventus. Ventidue anni di gloria sempre in crescendo, di scudet-

ti e di coppe, gloriosa ultima quella mondiale, ma, soprattutto, ventidue anni di professionalità esemplare. Un monumento. Ma un monumento con dentro un'anima, l'anima forte e pulita dello schietto contadino friulano che si è sempre onorato d'essere.

Ventidue anni senza mai una discezione, un «no» che potesse in qualche modo contraddire, magari anche il più comprensibile e il più giustificabile, l'incrinabilità del suo carattere, la forza della sua volontà. Nemmeno a Göteborg, dopo la tremenda batosta di Atene, un traguardo che si era intimamente riscaldato in seno come ultima gemma della sua splendida carriera, come prestigioso chiodo cui appendere idealmente i suoi guanti ormai lisi da tante e tante sofferte e vinte battaglie, seppur e volte dire di no. Sarebbe stata, per vestire che potesse essere coi comodi panni di plausibile motivazione, una fuga senza gloria. Una fuga, deve aver pensato, che un giorno suo figlio, cresciuto ed

educato alle stesse leggi ferree

del padre, avrebbe potuto rimproverargli. Aveva, in più, da dimostrare che Zoff era ancora Zoff. Perché se non lo fosse stato, lui per primo se ne sarebbe da tempo accorto e, senza clamori, avrebbe tolto il disturbo. Puntuale, s'è visto, la conferma. Un pugno nello stomaco per chi ne aveva dubitato; una grossa soddisfazione per lui, che si toglie «di dentro una spina e te... in pace, giusto come aveva «namente voluto, con la coscienza».

Adesso poteva anche permettersi, e per il fisico e per lo spirito, un meritato relax. Adesso poteva anche permettersi, per la prima volta nella sua carriera, di dire di no. Non sarebbe sceso in campo né per allenarsi, lui che da sempre aveva fatto dell'allenamento un rituale fatto quotidiano come farsi la barba, sedersi a tavola o gustare un poltrone in TV, né per giocare di giorno dopo, la partita di Coppa con la Roma. Mille cose gli turbinavano in testa e lui dunque si concedeva il diritto, dopo tanti anni d'onorata professione, di soppesare, d'esaminare, di catalogare. Fino a giugno lui appartiene per contratto alla Juventus, e fino a giugno quel contratto lui si ripromette di rispettare, e però un giorno tutto suo di riposo, un giorno in cui meriterà per preparare il momento e il rituale del definitivo congedo, non intendeva né poteva negarselo.

Ed eccolo così, i giornalisti attorno a lui muti nel rispetto, solenne momento dell'addio, dettare le parole del commiato. Poche, per non perder tempo e sentirsi magari strozzare in gola, per la prima volta forse nella sua vita, dell'emozione. Semplice, come sempre lui ha cercato d'essere. «Ho deciso di smettere, credo sia questo il momento più saggio di farlo». E, in fondo, niente altro. Con la preghiera, anche, di non confondere il sudore che gli è costato profferire, con le lacrime e di non metterla, dunque, sul retorico. Zoff, insomma, che vuol essere fino alla fine. Zoff, che dello Zoff protagonista dell'indimenticabile notte di Madrid, vorrebbe senza dubbio si ricordasse soprattutto e solo quelle enormentie sciacce di Bearzot, c.t. della nazionale, ha avuto parole molto sentite per il portiere della sua nazionale campione in finale mondiale. Il ritiro di Zoff — un detto — si traduce in una grande perdita per il calcio italiano. Se ne va un portiere di uomo, di atleta irripetibile. È stato un modello e un esempio per tutti, per at-

Bearzot: il calcio perde un atleta irripetibile

L'abbandono di Dino Zoff, pur non suscitando delle sorprese, visto che la cosa era nell'aria da tempo, ha però provocato un certo dispiacere negli ambienti calcistici che lo hanno sempre amato, stimato e apprezzato per la sua serietà professionale e per la sua umanità. Numerosi sono stati i commenti e le parole di apprezzamento, specie di chi ha avuto modo di lavorarci insieme.

Bearzot, c.t. della nazionale, ha avuto parole molto sentite per il portiere della sua nazionale campione in finale mondiale. Il ritiro di Zoff — un detto — si traduce in una grande perdita per il calcio italiano. Se ne va un portiere di uomo, di atleta irripetibile. È stato un modello e un esempio per tutti, per at-

taccamento e moralità. È stato grande sul campo, in allenamento, ogni giorno».

Per l'allenatore della Juve Trapattoni Zoff fa parte di quella generazione di calciatori che hanno fatto grande la squadra bianconera di questo ultimo decennio. «Decidere di smettere — ha proseguito — vuol dire che si è ancora a posto fisicamente e molto difficile. Ma Zoff ha fatto bene. È una decisione che gli fa onore come uomo e professionista».

«Purtroppo — ha sottolineato il presidente Boniperti, che ha saputo soltanto l'altro mattino della decisione del calciatore di lasciare il calcio — tutti dobbiamo fare i conti con la corta d'identità. Il tempo non guarda in faccia a nessuno. Zoff è legato ad una fetta della storia bianconera, e senza voler togliere nulla agli altri, la parte più bella della sua storia è proprio legata alla maglia bianconera».

«Forse ha voluto con questo gesto commemorare Bramaccio, e non disturbare nessuno. È una cosa che fa parte del suo carattere». Questo è stato il commento di Ferruccio Valcareggi, ex c.t. azzurro. «Dino poteva proseguire ancora per un anno. Ma ha preferito così. Comunque per il calcio italiano è una grossa perdita».

Napoli: dimissioni del presidente Brancaccio

Ieri si è svolto a Milano un inutile processo

«Giallo» Genoa-Inter: già decisa la sentenza?

MILANO — O hanno già deciso la sentenza, oppure si tratta di un dibattimento farsa. I testimoni del processo sul «mancato pareggio» della partita Genoa-Inter giocata il 27 marzo scorso e finita con il risultato di 3-2 a favore dei nerazzurri scendono sorridenti la scalinata del primo piano di un alto palazzo di via Filippetti a Milano, sede della Lega calcio. Descrivono come «idilliaco» il clima che si respira nella sala del processo. Cosa hanno chiesto il presidente Francesco D'Alessio e il PM Corrado De Biase? I cronisti ripetono la domanda fino alla noia. La risposta è unanime: «Lei conferma quanto ha dichiarato l'interista Bagni». Tutti rispondono di sì. Testimonianze che durano pochi minuti, forse due. «Per me è bastato un secondo» afferma soddisfatto l'interista Bagni.

Quelli dell'Inter sono arrivati, a gruppi eparsi, verso le 10. L'unico a sgattaiolare verso la scalcinata è Giancarlo Beltrami, il direttore sportivo. Gli altri, da Bini a Mazzola, da Collovati a Oriani, salgono gli scalini distribuendo sorrisi. Beccolossi si stupisce di tanto clamore. È l'unico che parla. Quando esco-

no, due ore dopo, sono ancora più soddisfatti. Nessuno è stato tortchiato, neppure l'ombra di un trabocchetto, nessun interrogatorio imbarazzante. Una domanda, quindi, è d'obbligo: se il dibattimento doveva servire per scoprire finalmente la verità, secondo le intenzioni di De Biase, perché si è usate le mani di velluto verso questi illustri testimoni?

Gli imputati erano arrivati prima, verso le 9. Sono lì, uno accanto all'altro: Vitali, direttore sportivo del Genoa, il calciatore rossoblu Iachini, il nezarzuro Juary, l'avvocato Priocci per l'Inter e il presidente Fossati per il Genoa. La squadra ligure è difesa dall'avvocato Alfredo Biondi. È lui che si intrattiene con i cronisti. Dice di essere ottimista, afferma che Vitali si è dichiarato innocente perché la sua frase incriminata («i giocatori dell'Inter sono delle merde») è frutto di un animo esacerbato per la sconfitta. Fossati, invece, ammette che il pareggio fosse stato accettato da entrambe le squadre, ribadisce che Iachini non ha mai dichiarato: «Qualcuno ha fatto finta di non aver capito» ma «di non aver visto» e che l'accu-

Zico ha accettato l'Udinese

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Si è dimesso dopo aver ascoltato i portarordini di padron Corrado Ferlaino nel corso della riunione del Consiglio di amministrazione del Napoli svoltasi ieri pomeriggio al Centro Sportivo Parolisi. Marino Brancaccio da ieri non è più il presidente del Napoli, lo hanno indotto a prendere la decisione gli intrighi e le congiure di palazzo dei «consiglieri da guardia» del padre-padrone del Napoli.

È andato via con signorilità, il presidente della salvezza, così, come è nel suo stile. Deluso, non ha sbattuto la porta. Nelle sue parole appena accennata l'amarrezza per essere stato tradito ed ingannato da chi riteneva amico: appunto Ferlaino.

In pratica il padrone del Napoli ha capito la buona fede di Brancaccio, quindi un per-

fido inganno — secondo consumata consuetudine ferlainiana — il passaggio delle azioni nel gennaio scorso.

Dunque fu tutta una messinscena, seppure dell'incapace Brancaccio. Ferlaino ha bluffato nuovamente, ha cercato chi gli togliesse le castagne dal fuoco in sua vece, ha ingannato, ancora una volta, i tifosi.

Cosa accadrà ora? Si parla di Gianni Purzo, presidente. Il personaggio sarebbe disposto a fare l'uomo di paglia di Corrado Ferlaino. Scontata a questo punto, anche la rinuncia di Giuliano. I tifosi, intanto, hanno stigmatizzato l'operato della società che pare sempre più avviata verso la totale perdita di credibilità.

Marino Marquardt

«Non posso lasciarmi sfuggire un'occasione del genere» ha dichiarato Zico ai giornalisti, «ho trent'anni e devo pensare alla mia famiglia. Ma sarebbe piaciuto restare in Brasile, giocare nel Flamengo. Però nelle due prossime stagioni non mi capiterà più una proposta come questa». L'Udinese verserà immediatamente 500 mila dollari (750 milioni) ed il resto entro otto giorni, appena concluse le visite mediche.

Per un Zico che arriva, c'è il rischio che Falcao lasci la Roma. La trattativa fra il rappresentante del calciatore Cristiano Colombo e i dirigenti della Roma è proseguita ieri pomeriggio. L'avvocato Colombo ha lasciato intendere che ci sono tre condizioni basilari per parlare di ingaggio. Se Viola non le accetterà tra le due parti ci sarà rottura. E sarà rottura definitiva. Colombo non ha neanche nascosto che d'ora in avanti è pronto ad aprire una trattativa con tutte le altre società interessate al giocatore.

Sergio Cuti

ROMA — Arthur Antunes Coimbra, meglio conosciuto con il nome di Zico, giocherà nel prossimo campionato italiano con la maglia dell'Udinese.

Da ieri la notizia è ufficiale, dopo che giovedì era trapelata negli ambienti calcistici. È stato lo stesso calciatore brasiliano a confermare l'avvenuto passaggio alla squadra friulana ieri pomeriggio, quando è rientrato a Rio de Janeiro dalla Germania, dove ha disputato la partita d'addio al calcio del tedesco Breutner. Zico è stato valutato quattro milioni di dollari (cinque miliardi), la più grossa cifra mai pagata per un calciatore brasiliano, che percepirà un ingaggio di un miliardo.

È scomparsa improvvisamente la partigiana combattente e militante antifascista

CARMEN MOLINARI IN SPALLONE

moglie e madre esemplare nonna affettuosa

Ne danno il triste annuncio il marito On Giulio Spallone con i figli Claudio e Livio, le nuore Sandra e Rosanna, le nipotine Claudia e Diana, la fedele Giovanna, il fratello Mario Molinari, la sorella Marcella con il marito Remo Marietta ed il figlio Sergio.

La salma sarà tumulata nella tomba di famiglia a Lecce del Marsi Roma, 2 giugno 1983

RA SO s.r.l. tel. 74.55.44

Viale Giulio Agricola n. 98

Mario Spallone con la moglie Luana annuncia la scomparsa dell'adorata cognata

CARMEN MOLINARI IN SPALLONE

Si associano i figli Giancarlo con la moglie Pina, Marcello con la moglie Camilla, Alfredo con la moglie Rosanna, la figlia Anna Maria

Dario, Angelina Spallone con i figli Aldo e Gina e con Berta ed Alessia annunciano con grande dolore la scomparsa della cognata

CARMEN MOLINARI IN SPALLONE

e si stringono con affetto a Giulio, Claudio e Livio

Ascano ed Elvezza Spallone con i figli Mauro e Gina ed il genero Alberto Pompilio partecipano al dolore di Giulio Spallone per la morte della cognata

CARMEN MOLINARI IN SPALLONE

Livio ed Andrea Spallone, i figli di Giulio e Patricia con infinita tristezza annunciano la morte della cognata

CARMEN MOLINARI IN SPALLONE

Ugo, Liliana, Giulia Macera con Pino Zotta partecipano al dolore della famiglia Spallone per la immatura scomparsa della cugina

CARMEN MOLINARI IN SPALLONE

La Direzione, l'Amministrazione ed il personale della clinica Villa Gina prendono parte al grave lutto della famiglia Spallone per la scomparsa della signora

CARMEN MOLINARI IN SPALLONE

La Direzione, l'Amministrazione ed il personale della clinica Latina si associano al dolore della famiglia Spallone per la scomparsa della signora

CARMEN MOLINARI IN SPALLONE

La Direzione, l'Amministrazione ed il personale tutto della clinica S. Michele A partecipano al lutto della famiglia Spallone per la morte della signora

CARMEN MOLINARI IN SPALLONE

La Direzione, l'Amministrazione ed il personale tutto della clinica Nuova Latina e San Michele A, sono vicini con profondo dolore a Claudio Spallone per la morte dell'adorata mamma

CARMEN MOLINARI IN SPALLONE

La Giunta della Comunità Montana Valle del Gironcino si stringe intorno alla famiglia Spallone per la immatura scomparsa della signora

CARMEN MOLINARI IN SPALLONE

L'Amministrazione Comunale di Lecce del Marsi partecipa al grave dolore che ha colpito la famiglia Spallone con la morte della signora

CARMEN MOLINARI IN SPALLONE

Avezzano Calcio s.r.l. partecipa con tutto il personale al lutto che ha colpito la famiglia del suo Presidente con la morte di

CARMEN MOLINARI IN SPALLONE

È scomparsa improvvisamente

CARMEN SPALLONE

Iscritta al PCI dal 1943, partigiana combattente, figlia di Pompilio Molinari e moglie di Giulio Spallone, vengono al marito e ai figli Claudio e Livio, ai fratelli Marcella e Mario, ai cognati Remo Marietta, Mario, Dario, Ascario, Ilio Spallone, le fratere consanguinee dell'Unità.

La salma sarà trasportata nella tomba di famiglia a Lecce del Marsi

Bruno Ambrosio, Sergio Arnoldi, Romano Braccini, Grazia Corca, Sergio Costa, Michele Darsi, Ilio De Giorgis, Marino Guiffreda, Antonio Di Bella, Matteo Maraffi, Tanno Musso, Michele Mezza, Piero Rolandi, Piero Scaramucci, Vera Squaracchioli, Gilberto Squizzato della redazione RAI di Milano ricordano fraternamente

EMMANUELE ROCCO

come un maestro del giornalismo televisivo e uno spirito libero

Milano 3 giugno 1983

Circolo culturale Rinascita Valenzina di Valenza Po esprime condoglianze per grave perdita valoroso giornalista ed intellettuale

EMMANUELE ROCCO

Valenza 3 giugno 1983

I comunisti del Valenzano che hanno conosciuto ed apprezzato

EMMANUELE ROCCO

partecipano vivamente al lutto che ha colpito la famiglia Rocco e il giornalismo italiano democratico

Valenza 3 giugno 1983

A tre anni dalla scomparsa di

RINO PRADELLA

la moglie Mari lo rimpiangono e lo ricordano a quanti conobbero la sua limpida personalità umana e culturale. In sua memoria sottoscrive per l'Unità

Roma, 3 giugno 1983

Nell'ottavo anniversario della morte della compagna

EMISIA MIRELLA

la mamma e la sorella la ricordano e chi la stimò per la sua rettitudine e simpatia. Offrono lire 25.000 per la stampa comunista.

Autobiografie del surrealismo

Genesi fioritura fortuna di un movimento che ha attraversato il nostro secolo De Rimbaud Apollinaire De Chocq al meglio 68 autori e testi recitati se sessi Lire 30.000

Peter Nichols Rosso cardinale

1798 Realtà e romanzo nell'ambigua figura del cardinale Fabrizio Ruffo di Calabria sullo sfondo di un'Italia meridionale tra rivoluzione francese e restaurazione Lire 12.000

Piero Jahier Con me

a cura di Oreste Cerchi e Enrico Ghidotti

Tra pamphletti e memorie lirico saggi e racconti pubblicati per la prima volta in volume Lire 14.500

György Lukács Pensiero vissuto

Autobiografia la forma di dialogo prefazione di Renato Barilli

Un grande ingegno della cultura europea racconta la sua vita gli anni della rivoluzione russa lo stalinismo la rivolta ungherese gli incontri con Mann Brecht Barok Balzac Lire 12.000

Storia dell'arte come storia della città

In una serie di scritti che coprono un ventennio il punto d'arrivo dell'elaborazione teorica del grande storico dell'arte Lire 10.000

Domenico Losurdo Tra Hegel e Bismarck

La rivoluzione del 1848 e la crisi della cultura tedesca Lire 18.000

Umberto Caronni Teoria della società di massa

Economia forme politiche diritto scienza nel capitalismo del nostro tempo Lire 20.000

Umberto Caronni Il pensiero di Marx

Una guida alla lettura di Marx attraverso i suoi scritti Lire 12.800

Johann Jakob Bachofen Introduzione al diritto materno

a cura di Edo Castelletti

Il passaggio della società matrilineare al predominio della paternità Lire 4.500

a cura del British Museum L'origine delle specie

Lire 12.000

La natura al lavoro

Lire 12.000

Due volumi illustrati per ragazzi che costituiscono un'introduzione alla teoria darwiniana e ai concetti fondamentali dell'ecologia

Enrico Berlinguer Economia Stato pace

Rapporto conclusivo e documento politico del XVI Congresso del Partito comunista italiano Lire 3.500

Comunisti

I militanti bolshewici del PCI raccontano l'esperienza di Renato Barilli

Introduzione di Gian Carlo Pajetta Lire 13.500

Renzo Stefanelli Come leggere la busta paga

Salari e stipendi dal fardo al netto dopo il secondo del febbraio 83

Lire 1.500

Renato Salomoni Dal ferro all'acciaio

L'industria siderurgica tra passato e futuro

Lire 1.500

Antonio Labriola Epistolario 1861-1904

a cura di D. Dugini, R. Martinelli, V. Gerratana, A. Santucci

Introduzione di Eugenio Garin

Mezzo secolo di storia della cultura e del movimento operato in Europa nel carteggio con Croce, Engels, Turati e i maggiori esponenti del movimento socialista

3 volumi Lire 60.000

Karl Marx biografia per immagini

prefazione di Renato Zangheri

Gli aspetti meno noti della vita e dell'opera di Marx raccontati attraverso fotografie, stampe d'epoca, riproduzioni di giornali e frontespizi delle opere

Lire 35.000

Editori Riuniti

GIRO - Mezz'ora di ritardo per una manifestazione dei metalmeccanici

Un po' di gloria per Beccia che la spunta su Lejarreta

La tappa di montagna avrebbe dovuto mettere le ali agli scalatori, viceversa è stata controllata agevolmente dal leader della corsa Saronni - Oggi i 2.239 metri della cima Coppi

Ciclismo

Nostro servizio

SELVA DI VAL GARDENA

«Piove, anzi grandina dopo il sorriso e la gioia di Mariolino Beccia vincitore su questa montagna, in uno sprint da batticuore con lo spagnolo Lejarreta. Il piccolo Beccia scatta a trecento metri dalla fetta di collina, l'iberico lo affianca e per poco non lo supera. È un successo in fotocopia e sul podio c'è Zandegù che piange e che ride, che si coccola il suo atleta, maglia Bottechia Malvor, due sigle, una marca di bicicletta e una di cosmetici, un ciclista che ogni tanto lascia il segno, nove affermazioni fra cui un Giro della Svizzera e una Freccia Vallone, un Beccia che stanco di essere calvo porta da un anno il parucchino. Senza soggezione e senza complessi.

Mariolino Beccia posa per mamma TV e si gusta sino in fondo il certeminale di Selva di Val Gardena, mentre Saronni se ne va svelto in albergo per una doccia calda e per considerarsi ormai il vincitore del Sessantaseiesimo Giro d'Italia. Nessuno, proprio nessuno ha minacciato il leader in una tappa che in teoria avrebbe dovuto mettere le ali agli scalatori, e che in pratica è stata tenuta in pugno dal capitano della Del Tongo Colnago. È vero che in questo Giro ci sono poche sa-

lute, però è anche vero che non esistono elementi capaci di impicciarsi con slancio ed efficacia. Qualche guizzo, qualche allungo, pochi secondi di vantaggio e basta. L'impressione è che questa avrebbe potuto imporre Saronni volendo, ma non era il caso d'infierire, di spendere energie preziose. Meglio essere calcolatori nei panni di Beppe, e poi soltanto Visentini e Fernandez hanno concluso con la pattuglia del primo della classe, vedere per credere i pesanti distacchi di Baronchelli e Van Impe (2'18"), di Prim (3'01") e di Silvano Contini che accusa un vuoto spaventoso, un crollo di 10'36". «Sono distrutto», mormora il giovanotto della Bianchi Piaggio, e pur non aggiungendo altro si capisce che vorrebbe fermarsi.

La tappa di ieri era partita da Vicenza col saluto dei metalmeccanici in lotta per il rinnovo dei contratti e la occupazione, una manifestazione che ha ritardato di mezz'ora l'avvio, uno sventolio di bandiere rosse in piazza dei Signori, la lettura di un messaggio, la consegna di una coppa all'ultimo in classifica (Girlanda), e l'augurio di buona corsa pur nel contesto di un piccolo blocco promosso da alcuni lavoratori che per un po' tenevano sulle spine Vincenzo Torziani. Era un mattino di foschia, e usciti dall'abbraccio di Marostica e Bassano del Grappa, si procedeva lentamente e pigramente fra le gole della

Val Sugana. Invano i ragazzi della Termolan (Cassani, Caroli e Nilsson) cercavano di rompere la monotonia, e allora tutti in avanscoperta a Trento per incontrare Moser.

Francesco ci aspetta sull'uscio di casa, davanti alla sua fabbrichetta di biciclette. Pane e salame, mele e vino delle valli circostanti, vino con la foto di Moser in bici sulla etichetta della bottiglia, le strette di mano dei fratelli e una confidenza del campione: «Ritroverò l'11 giugno sulla pista di Parigi, poi le gare che precederanno il campionato italiano. Sto ritardando il fisico con un riposo attivo. Mi curo e mi alleno, insomma, e chi pensa che la mia carriera sia già finita, si sbaglia. Ho i miei anni, ma vincerò ancora...».

A proposito di anni, nel plotone c'è Roberto Visentini che festeggia le ventisei primavere e intanto la corsa attraversa paesi e città senza la minima scossa. La prima azione è quella di Caneva che scappa alle porte di Bolzano e guadagna 55". Via libera a un uomo che è novantesimo in classifica? No, è attenzione al ponte sul fiume Isarco, al cartello che indica l'arrampicata finale. Qui comincia la corsa, qui si imbecca una stradina che sale dolcemente, ma che via via diventa sempre più cattivella, più severa. È una stradina nel mezzo di una cornice meravigliosa, stu-

pida, di un verde ora tenero, ora forte, e subito il gruppo sembra un biscotto bagnato nel caffè latte poiché la fila si spezza, si divide in tante particelle. E nell'elenco di chi ha il fiato corto c'è Van Impe, c'è Baronchelli, c'è Prim, c'è soprattutto Contini, ci sono una serie di flessioni e cedimenti. Davanti si distinguono Bernaudeau, Loro, Chozas e Bombini, ma è una salita di venti chilometri, è una lunga suonata e mentre Saronni risponde agevolmente ad un attacco di Visentini, ecco prendere il largo Beccia e Lejarreta, un tandem che non disturba la maglia rosa e che incrocia i ferri per il successo a quota 1563, per una volta che Beccia vince di un soffio, per pochi centimetri.

Una tappa che non fa rumore anche se qualcuno ci lascia le penne. Un Saronni tranquillo nella cornice delle Dolomiti. E oggi la cavalcata dei cinque colli, una prova di 169 chilometri col passo di Campolongo (1875 metri d'altitudine) il Pordoi (2239), la Cima più severa, la cima Coppi, il Sella (2214), il Gardena (2121) e ancora il Campolongo ad un tiro di schioppo dal traguardo di Arabba. Dopo Arabba ci sarà la discesa verso Gorizia e quindi il cronometro di Udine: un Giro, dunque, prossimo a calare il sipario, e chissà se il romanzo dei ciclisti nasconde ancora qualche emozione. A me pare già finito, veramente finito.

Gino Sala

Gli azzurri di Gamba hanno nettamente sconfitto gli «arancioni» per 88-69

L'Italia si diverte con l'Olanda e conquista la finale europea

Dopo una partenza stentata il quintetto italiano ha preso in mano le redini dell'incontro - Una partita senza storia. Ottime prestazioni di Riva, Gilardi e Sacchetti - Domani gran finale per il titolo contro la Spagna

Basket

ITALIA

Cagliari 4, Tonut non entrato, Bonamico 2, Gilardi 12, Costa non entrato, Brunarotti 4, Villalta 20, Meneghin 4, Riva 14, Vecchiato 10, Marzorati 2, Sacchetti 16. OLANDA: Ridderhof, Schlip 2, Wiel 6, Piant 13, Eved 1, Fa-ver 2, Kuipers 14, Cramer 12, Van de Lagemaat 8, Pieterse 7, Van de Berg 4, Van Essen. ARBITRI: Dagan (Israele), Cline (Canada).

Del nostro inviato

NANTES — Non accadeva da 31 anni l'Italia è finalista in un Campionato europeo di basket. Un'impresa quindi storica, a cui manca il suggello finale, spagnolo permettendo, per eguagliare l'altra storica impresa della truppa di Gamba: l'argento di Mosca. Sebbene questa finalissima l'abbiamo conquistata ieri sera in effetti ad essa ci siamo arrivati attraverso le vittorie di Limoges. Per questa Italia, che quando gira è davvero irresistibile, i cinghiani olandesi — sconfitti ieri sera per 88-69 — sono davvero povera cosa. È vero, ci abbiamo messo quasi un tempo per prendere le misure, ma poi tutto è andato liscio come l'olio. Ora ci attende la Spagna domani sera per la finalissima che promette un grande spettacolo di basket.

TENNIS

Ma torniamo subito agli azzurri, i quali in avvio di partita hanno stentato non poco di fronte alla spigolosa zona opposta dagli olandesi, il guaio è che i nostri avversari avevano anche gioco facile in attacco catturando rimbalzi e infilando dalla distanza grazie ai due cecchini Piant e Cramer, non controllati a sufficienza da Marzorati e Riva. Punteggio sostanzialmente in equilibrio con leggeri margini di vantaggio ora per l'una, ora per l'altra squadra, nei primi tredici minuti di gioco. Sta di fatto che se teniamo dietro l'Olanda lo dobbiamo, almeno in questa fase, ad Antonello Riva che indovina a ripetizione il cesto facendo saltare lo schieramento difensivo degli arancioni. Vedendo che le cose non vanno per il verso giusto, Gamba mette dentro Brunarotti per Marzorati, poi Bonamico (che appena prende palla viene beccato dal pubblico a causa dei fatti di Limoges) per Sacchetti e infine Villalta per Vecchiato. Le cose si assottano appena, giusto per consentirci un leggero vantaggio. Un fatto, a questo punto è certo, sarà dura, molto dura, aver ragione di questi olandesi. Ci si mette anche l'uscita di Meneghin, toccato duro in uno scontro volante da Kuipers mentre Gilardi viene chiamato in campo per dar tregua a Riva. Vecchiato, tornato in campo sul finire del tempo è il nostro «Duca di Bretagna» battendosi da leone sotto i tabelloni e finiamo in crescendo la prima parte della partita: 46 a 38 per noi.



RIVA

VECCHIATO

Brevi

GINNASTICA — Luigi Cimnaghi, direttore del Comitato tecnico nazionale della GGI è stato eletto nel corso del Congresso dell'Unione Europea di ginnastica, che si è svolto a Varna durante i campionati europei, capogruppo del settore maschile.

CALCIO — La Triestina neo promossa in serie B, per festeggiare l'avvenimento giocherà una serie di partite amichevoli con l'Anderlecht, campioni Uefa, il 10 giugno. L'11 agosto è stata definita un'altra amichevole con i brasiliani dell'Atletico Mineiro.

BOXE — Stesera al circo tenda di Portoferraio si svolgerà l'incontro velevole per il titolo italiano dei massimi tra il detentore Laghi e lo sfidante Pelizzari.

TENNIS — Le Evert affronterà per la finale del singolare femminile degli internazionali di Francia la jugoslava Jausovec, che ieri ha sconfitto per 3-6, 7-5, 6-2 l'inglese Duris.

Gianni Cerasuolo

Ed è così infatti. La vittoria si fa sempre più consistente e la partita fila via bene per i nostri colori senza alcun altro sussulto se non la vittoria e l'esultanza finale degli italiani che hanno festeggiato fino a tarda sera la conquista della finalissima. Ora ci attende la Spagna, domani sera. Difficile stabilire chi possa prevalere in questo Campionato europeo. Gli spagnoli temono moltissimo la nostra difesa e ci danno per favoriti, non si capisce bene se lo fanno per scaramanzia. Il programma di oggi prevede tra l'altro gli altri incontri per la parte bassa della classifica: Svezia contro Grecia per le finali del dodicesimo e undicesimo posto; Jugoslavia-Repubblica Federale Tedesca per l'ottavo e settimo posto, e URSS-Olanda per il terzo e il quarto posto.



MARIO BECCIA

COLNAGO

la bici dei campioni

L'arrivo

1) MARIO BECCIA (Bottechia Malvor) km. 224 in 5 ore 37'07", media 37,634; 2) Lejarreta (Alfa Lum); 3) Bombini (Bottechia Malvor) a 13"; 4) Chozas (Gemezz Cusini); 5) Schepera (Hoonved); 6) Fernandez; 7) Bernaudeau; 8) Saronni; 9) Panizza; 10) Visentini; 11) Loro; 12) Argentin a 45"; 13) Willman; 14) Baronchelli a 1'04"; 15) Ruperez a 1'51".

La classifica

1) GIUSEPPE SARONNI (Del Tongo Colnago) in 89 ore 27'28"; 2) Visentini (Inoxgran) a 2'25"; 3) Fernandez (Gemezz Cusini) a 3'34"; 4) Van Impe (Metaurromobili) a 5'08"; 5) Beccia (Bottechia Malvor) a 5'13"; 6) Lejarreta a 5'38"; 7) Panizza a 6'21"; 8) Thurau a 6'53"; 9) Chozas a 7'28"; 10) Ruperez a 7'52"; 11) Baronchelli a 8'12"; 12) Prim a 8'37".

I bambini hanno eletto Beppe Saronni loro beniamino



Un momento della manifestazione dei metalmeccanici

Che il Giro va tingendosi sempre più di Saronni lo si è capito una volta di più nella tappa che dalle terre piatte di Vicenza ha portato alle montagne della Val Gardena. Non diciamo la corsa, gli distacchi veri e presunti premi messi e non scatenati, diciamo proprio la gente, il popolo ciclistico che da queste parti ha sempre massaggiato il Beppe con spazzola dura e le ri invece si è inchinato reverentemente al suo passaggio, senza servili omaggi ma col rispetto che si deve al «re della corsa». Si andava su per le strade venete, traversando Marostica e Bassano del Grappa, per accedere poi, al passaggio della Valsugana, al Trentino e all'Alto Adige. Luoghi stranieri, per la maglia rosa, a Marostica si venera ancora il culto di Battaglin e più sopra comincia l'infuocato paese di Moser, terra bruciata per Saronni e i suoi fedeli. In altri tempi, l'asfalto sarebbe bruciato sotto le preziose pedivelle della maglia rosa; la passione ciclistica da queste parti, specie se indirizzata contro qualcuno, come energia negativa, è tale da arroventare i metalli e stritolare anche le più forti fibre. Invece Saronni è uscito indenne dalla lunga teoria di borghi e città di qua e di là dei monti, massaggiato anzi dalla invisibile benefica pomata dell'entusiasmo popolare. Erano i bambini soprattutto a gridare il suo nome, a scandirlo gioiosamente fin dal primo mattino, a scriverne con tutti i colori del loro

astucci su fogli di carta che issavano un po' come cartelli. I bambini hanno un misterioso intuito infallibile per decidere delle simpatie e delle antipatie: con il loro apprezzamento incondizionato per Saronni aveva il sapore di una verità incontestabile; era il segno ulteriore che il barometro del Giro per la maglia rosa segna tempo bellissimo. E gli adulti, che dovevano obliettere? Fuoricorsa Battaglin, per la maggioranza che da sempre l'accompagna, ritirato Moser per acciacchi da usura, vedevano Saronni salido nel gruppo come nel suo guscio e sentivano giunto il momento di incoronarlo con la loro approvazione o almeno, con il loro deferente omaggio. Qualche scritta di inclemente al ragazzo del luogo («Alé Bertacco», «Forza Binolettto», «Alé Bortolotto») non disturbava la nitida trasmissione che suonava così, semplicemente: «OK Saronni».

Lui, il Beppe, rispondeva muovendosi con aristocratica grazia tra le pieghe del plotone, ape regina di colorosa tra le api gialle della Del Tongo-Colnago. Già in mattinata, arrivando attesissimo fra gli ultimi alla firma di partenza in Piazza dei Signori, aveva sentito su di sé il fiato nuovo e più caldo della gente; gli aveva risposto a tono, distribuendo i sorrisi della sua luna non più storta e affrontando in amicizia anche gli scioperanti sotto gli striscioni rossi, che per tutta risposta non avevano lesinato gli evviva e gli osan-

Riccardo Bertonecelli

Su con la vita

l'operazione "vecchie auto" continua fino al 10 giugno

Se la tua auto è troppo vecchia e sei stufo di doverci spendere in continuazione. Se quest'anno devi sottoporla alla revisione con il rischio di demolizione o comunque di grosse spese. Se tutti quelli a cui l'hai fatta valutare te l'hanno disprezzata. Se non speravi più di ricavarne qualcosa... ti si offre un'occasione che non devi assolutamente perdere. Ancora fino al 10 giugno per la tua gloriosa vecchia auto, di qualsiasi tipo e marca, in qualsiasi condizione purché regolarmente immatricolata, Fiat ti offre minimo 1 milione. 1 milione per passare al confort e alla sicurezza di una Fiat nuova di zecca, da scegliersi tra tutte le vetture Fiat disponibili. 1 milione come minimo per il vecchio usato. Un occhio di riguardo per l'usato meno vecchio. E come sempre, massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo. Con possibilità di diluire il pagamento attraverso comode rateazioni Sava fino a 48 mesi o locazioni Savaleasing. E' arrivata l'occasione in cui forse non speravi più da tempo. Adesso non perdere tempo. Succursali e Concessionari Fiat di tutta Italia ti attendono.

Fino al 10 giugno valutazione minima 1.000.000 per chi acquista una nuova Fiat

Presso Succursali e Concessionarie Fiat

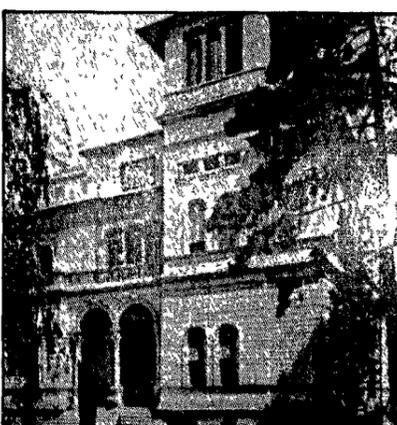
Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee

Valenza il «salto» della capitale europea dell'oro



Una giunta di sinistra dai tempi della Liberazione. Monocolore PCI da un anno. L'efficienza dei servizi, un esercito di 31 società sportive

La sede dell'Associazione Orafi



Dal nostro inviato

VALENZA — Forse un matematico arricchirebbe il naso. Ma proponiamo lo stesso una stravagante equazione perché ci sembra offrire una sintesi efficace della realtà socio-politica di questa città. 1951: abitanti 13.000, 1980: abitanti 23.000, 1980: abitanti 1800 (circa), voti al PCI 46%. Per carità, nessuno vuole stabilire un rapporto meccanico (aritmetico, addirittura) fra l'incremento della popolazione, sviluppo dell'artigianato orafa e costante progresso elettorale del PCI. Ma un nesso, una qualche ragione ci saranno pure, ne un casuale flusso di immigrati dal Veneto del Mezzogiorno non altera, anzi esalta una influenza politica di sinistra che si fa risalire alle antiche tradizioni socialiste di Valenza e dell'Alessandrina. E se poi da roccaforte operaia questa medesima Valenza si trasforma in un trentennio in una piccola capitale del ceto medio produttivo, caratterizzata da alti redditi familiari e da un diffuso benessere, come mai continua a votare comunista in percentuali sempre maggiori? Il Comune di sinistra fin dalla Liberazione — è amministrato, da poco più di un anno, da un monocolore PCI (16 seggi su 30). Sindaco il compagno Antonio Lenzi, deputato per due legislature negli anni 60, figura molto popolare a Valenza e in tutta la provincia di Alessandria. I socialisti sono usciti dalla Giunta muovendo non meglio precisate accuse di egemonismo. Per ragioni di metodo, dicono adesso, non di contenuti. E per alcuni, staranno a vedere come si comporteranno gli elettori il 26 giugno. «Non abbiamo preclusioni né preconcetti», affermano. E sta bene. Ma orientamenti e proposte per amministrare la città? Il PRI, per esempio, da due anni vota il bilancio presentato dall'amministrazione «egemonizzata» dal PCI. I socialdemocratici sono per un «ampio dialogo, sia con i comunisti sia con i democristiani. Questi ultimi, da sempre all'opposizione, non possono non definire portatori di un progetto alternativo di governo cittadino. Sono anzi balzati, come tutti, sul carro di Valenza-Europa, la grande idea per gli anni 80 della capitale dell'artigianato orafa italiano.

fino all'iper-realista Aurelio, per citarne solo alcuni). Antonio Lenzi è un compagno che vorremmo definire, per la sua età e per il modo di scovare e dialettico di porre i problemi, di tipica formazione «stiglianiana». Possiamo capire perché sia sindaco da tanto tempo (a riprova a farlo dopo la parentesi parlamentare) e goda di tanto prestigio. «È vero — dice — qui la lezione dell'VIII Congresso, che definiva i ceti medi una delle «forze motrici» della rivoluzione italiana. Abbiamo appreso ed applicata. Un ceto medio, il nostro, di tipo particolare. Formato in gran parte di operai che si sono messi in proprio, a partire dagli anni 50, e che possedevano, come tutti capitali, la loro straordinaria abilità artigianale. Le radici e la tradizione operaia, di sinistra, hanno certo conteso molto. E infatti non abbiamo mai perso il legame con i lavoratori dipendenti, con la classe operaia vera e propria. Ma se abbiamo continuato ad ottenere il voto ed il consenso di un elettorato formato in misura sempre più larga da ceto medio produttivo, lo si deve non solo alla tradizione, bensì al nostro modo di governare la città». In concreto, cosa avete fatto?

Una politica di sviluppo

«Una politica di sviluppo dei servizi sociali. In primo luogo. La città si espandeva, gli immigrati giungevano a centinaia ogni anno. Abbiamo risposto con uno sforzo notevole per fornire le case, le infrastrutture e i servizi civili indispensabili, dalle scuole materne fino alla sperimentazione delle lavanderie femminili occupate nel ciclo produttivo, era questo il settore essenziale nel quale il Comune doveva dare il suo sostegno allo sviluppo economico di Valenza. Poi, a partire dagli anni 70, la politica dell'amministrazione si fa ancor più puntata, si guida verso lo sviluppo produttivo. Fino a farsi carico del problema di razionalizzare il settore orafa, un problema esploso negli ultimi anni. Ad esso abbiamo risposto dapprima con la mostra del gioiello, che si ripeté con enorme successo dal 1978. Ed ora con l'ara orafa attrezzata e con il progetto del palazzo degli Affari, Valenza sta completando, attraverso queste realizzazioni, un vero e proprio salto di qualità, e diventa il maggior polo europeo (una straordinaria multinazionale formata da centinaia di artigiani) dell'attività orafa».

Da decenni gli artigiani vendevano la loro produzione mandandola in tutta Italia a mezzo di commessi viaggiatori. Valgile collette di gioielli spesso di enorme valore, giacché l'artigianato valenzano, specializzato nel lavorare oro e pietre preziose, immette nel mercato prodotti di alta qualità. Un obiettivo molto appetibile, queste valigie, per banditi e rapinatori di tutte le risse. Aggressioni e furti cominciarono ad essere all'ordine del giorno. Si parla di 15 miliardi di danni in soli due anni. Il sistema distributivo mostra di non reggere più. Inoltre la continua frantumazione delle unità produttive, con molti artigiani che si riducono via via a lavorare per alcuni grossisti, rischiano di far degenerare un apparato produttivo apprezzato in tutta Europa.

Bisogna fare un «salto», avviare una profonda razionalizzazione. Da centro produttivo, Valenza deve diventare anche un centro di commercializzazione a livello europeo. Questa svolta viene indicata e concretamente realizzata dall'amministrazione comunale di governo cittadino guidata dai comunisti. Non certo in nome di volentieri egemoniche e di pretese totalizzanti, ma per il profondo legame con la realtà sociale della città. Ecco il segreto di Valenza. Detto così tutto sembra molto semplice. E spiega anche, almeno in parte, la nostra equazione. Ma quanto impegno di elaborazione politica, quanta dedizione, quanta generosa fatica, dietro un risultato come questo, a una maggioranza assoluta comunista in una ricca città di ceto medio nel Piemonte sobrio e tradizionalista.

Mario Passi

L'assemblea Pci sul programma

del governo e delle maggioranze. Stefano Rodotà spinge in avanti lo sguardo prospettando una strategia istituzionale in cui si combinano al più alto livello l'ispirazione liberal-democratica e la cultura del nostro movimento operaio: una netta semplificazione del rapporto Parlamento-governo, il ristabilimento della trasparenza dei poteri, quanto i rapporti con i vertici, lo sviluppo delle istituzioni della libertà, abilitate a accogliere e fruttificare gli impulsi della società. La battaglia per l'efficienza o la vince la democrazia o la vince l'autoritarismo comunque mascherato. Da qui la severità del richiamo di Zangheri alla lotta senza quartiere al sistema spartano di misure di efficienza, ma tutte devono concorrere a rafforzare il primato respingendo le suggestioni a subordinarlo alla stabilità forzosa, e non intrinsecamente politica.

blica e in particolare dell'intervento economico, altrimenti vince il clientelismo, si umilia l'interesse generale, l'esercizio della politica si abbassa a volgare occupazione del potere. Da questo risanamento radicale non si può prescindere. Dice Cavazzuti che decisivi sono gli strumenti di attuazione di una strategia alternativa poiché deve esistere una stretta connessione tra una politica economica che salvi e renda più efficace lo stato sociale e la riforma delle istituzioni. Chi infatti gestirà la necessaria redistribuzione del benessere, se non istituzioni risanate e trasparenti? È strumento, nel senso forte della parola, la cultura, la ricerca scientifica, il lavoro, il risparmio, la cultura. Giuliano Toraldo di Francia nota che se l'alternativa è principalmente proposta di cambiamento della qualità della vita, è alla ricerca-cultura, intesa come pilastro produttivo, che occorrerà far

sempre più ricorso a scasso di un pericolo oscurantistico non solo culturale ma anche sociale ed economico. E Argan solleva il grandioso tema del capitale artistico-ambientale. Qui c'è una contraddizione che una politica di alternativa deve sanare: la contraddizione tra la natura necessariamente pubblica del bene culturale e l'impianto privatistico del nostro ordinamento giuridico. Il tema della pace e dell'iniziativa internazionale dell'Italia ha preso spicco con gli interventi di Giuseppe Boffa e di Raniero La Valle. Se lo annoverare — sulla scia dei due interventi — che si tratta del supporto della condizione ineliminabile di qualsiasi progetto di salvezza. Boffa richiama l'«esito preoccupante del recente vertice del G7» per ribadire la proposta comunista sui missili: nessun automatismo per l'installazione, e dare tutto il tempo necessario alla

trattativa; una riduzione dei missili URSS tale da rendere superflua l'installazione di quelli occidentali; congelamento degli arsenali nucleari. E, beninteso, pausa per Comiso e ridduzione parlamentare. Una posizione che coincide con quella della parte schiacciante delle sinistre europee. La Valle nota che la questione dei missili fa corpo con il diffondersi di una cultura dell'impotenza: se nulla si può fare contro i missili perché il potere è in mani altrui, anche tutto il resto sarà impraticabile. È questo fatalismo regressivo che va liquidato. È l'alternativa vera e propria in senso ampio: non solo sostituzione di classi dirigenti ma alternativa di società, di cultura di governo, di rapporti non alienati e non violenti. E questo chiama ad un protagonismo diretto che forzi i meccanismi lontani del potere. In conclusione una giornata

Enzo Roggi

I punti

questo capitolo è dedicata alla proposta di un «piano per lo sviluppo» in modo assistenziale, innanzitutto nel Mezzogiorno: programma di investimenti pubblici in grandi infrastrutture, scelta del Mezzogiorno come «nuovo polo di sviluppo», non direttamente produttivi e dalla esistenza di un'area come il Mezzogiorno in cui la domanda per la sussistenza è alimentata da mezzi monetari o dall'economia sommersa. Perché uno sviluppo possibile riprendere occorre inventare una politica che finanzia con paurosi disavanzi la spesa corrente e attuare una diversa che, con un rigore non affidato solo a logiche di mercato, consenta di avviare un trasferimento di risorse verso la modernizzazione dell'apparato industriale, dell'agricoltura, del terziario avanzato. Una particolare sezione di

La NATO

complicare ancor più il quadro e di allontanare le residue speranze di una volontà di accordo da parte occidentale. Gli americani, infatti, per bocca del capo del Pentagono Caspar Weinberger e del suo sottosegretario Richard Perle, hanno gettato sul piatto della bilancia degli equilibri ricorsi da calcolare in Europa un elemento nuovo. I sovietici — hanno detto — stanno sviluppando da tempo sistemi d'arma a corto raggio (SS-21, SS-20), stanziati in Europa occidentale. Gli americani — hanno detto — stanno sviluppando da tempo sistemi d'arma a corto raggio (SS-21, SS-20), stanziati in Europa occidentale. Detto in parole chiare, è l'affermazione della disponibilità dei partner europei a sostituire con proprie truppe i soldati americani che dovrebbero essere inviati in aree extra NATO. E forse è anche qualcosa di più. Da tempo e nell'aria lo spettro minaccioso del coinvolgimento dell'alleanza nelle aree «calde» fuori della sua competenza (Medio

Cultura come risorsa

«Lo sviluppo della vita e della organizzazione della cultura è ormai divenuto, per l'Italia, una decisiva questione nazionale», si afferma nel capitolo dedicato alla cultura. Le esigenze indicate sono due: dare al Paese un più alto livello scientifico e tecnologico, per non dipendere puramente dall'estero e per poter governare lo sviluppo; assicurare a tutti i cittadini «maggiori possibilità di conoscere criticamente. In concreto occorre: spostare risorse verso la scuola e la ricerca scientifica; rinnovare programmi e strutture della scuola di base (un'indagine dalla materna alla conclusione dell'obbligo); riproporre la discussione sulla riforma della secondaria superiore; riordinare la formazione professionale (al centro il potenziamento delle Regioni); valoriz-

La NATO

La NATO militare integrato, rifiuta di assumersi impegni strategico-militari. Non si tratta, ovviamente, di una questione di principio di un atteggiamento politico. Così come è chiaramente politica la scelta di Atene. Il ministro della Difesa greco ha «ritrattato la propria firma da tutti i documenti di natura militare» e si guarda il dito. Il ministro della Difesa greco ha «ritrattato la propria firma da tutti i documenti di natura militare» e si guarda il dito. Il ministro della Difesa greco ha «ritrattato la propria firma da tutti i documenti di natura militare» e si guarda il dito.

Rocco/1

no arrivati a Bologna nella tarda serata. L'on. Bernardi, comunista, e repentinamente morte di Rocco, uno dei volti più noti e amati del giornalismo televisivo, ha suscitato incredulità e dolore. Ne fanne fede i messaggi giunti ai familiari — Rocco lascia la moglie e tre figli — le dichiarazioni di colleghi, esponenti politici. «Partecipo affranto al dolore suo e dei suoi figlioli — ha telegrafato il compagno Berlinguer alla moglie di Rocco — per la tragica improvvisa scomparsa di Emanuele, giornalista valenzano, convinto assertore della libertà dell'informazione, benvenuto dai lavoratori e da tutti i democratici per le battaglie da lui condotte e per la simpatia umana. Lo ricordiamo e lo rimpianiamo con grande commozione e il preghiamo di accogliere in queste ore dure per lei, per i suoi cari, per noi, il sincero e pressuroso dolore del partito comunista e me personale». «Di Emanuele Rocco — si legge in un messaggio di Nilde Iotti, presidente della Camera — ricordo la passione civile e la competenza professionale... Le sue doti di schiettezza e di comunicativa gli avevano consentito di creare un rapporto più

Rocco/2

mentari, risorto dopo la lunga parentesi della dittatura fascista. Con l'Associazione e con la vita che si svolge nel palazzo di Montecitorio, Rocco ha mantenuto sempre un legame saldissimo. La sala stampa, il Transatlantico erano suoi punti di riferimento anche adesso che divideva il suo tempo tra Roma e Bologna. Sempre negli anni del dopoguerra Emanuele Rocco lavorò nella segreteria di Palmiro Togliatti. Fu lui, il 14 luglio del 1948, a portare nella redazione dell'«Unità» la notizia dell'arresto del segretario del PCI. Di quegli anni Rocco erberava un ricordo esaltante. «Da Togliatti — ha scritto — ricevetti, sempre, incommensurabili lezioni. Due concetti, da lui dettati, sono stati sempre il criterio ispiratore della mia attività giornalistica: primo, non attaccare mai un avversario politico senza aver permesso e sottoposto il suo pensiero; secondo, la chiarezza; un giornalista — mi disse Togliatti — è come il comandante di un convoglio, deve regolare la sua velocità su quella della nave più lenta. Così tu devi scrivere pensando sempre che dovrai farti capire da più inculto dei tuoi lettori. Rocco lasciò all'«Unità» agli inizi degli anni 50, successivamente si consumò

2500 bambini in piscina

Attraversiamo quartieri di villette eleganti, palazzine scolastiche adagiati nel verde. Ecco il palazzetto dello sport, ecco la piscina coperta, mostrano non senza compiacimento Dileo e Quarta. Una quindicina d'anni fa, spiegano, in città esistevano solo due palestre scolastiche. Oggi tutte le scuole hanno la palestra, aperte anche alle società sportive. E queste ultime hanno ben potuto svilupparsi, dal momento che oggi se ne contano trentuno, di tutte le discipline, e ben 2.500 bambini hanno frequentato o frequentano la piscina. Intanto siamo arrivati in centro, saliamo in una abitazione dall'aria un po' vecchietta ma ampia e confortevole, fitta come una galleria di quadri della stagione del neo-realismo (Guttuso, Treccani, Zigaina, Tono, Mucchi,

2500 bambini in piscina

destinati allo stesso scopo. In questa materia, il nostro governo ha fatto la solita figura dell'«uomo della collina», guardandosi i complimenti di quando in quando e quando che negli ultimi tre anni ha compiuto i maggiori sforzi. Cioè quello che ha aumentato di più le spese militari. «Scarsa la diplomazizzazione del contrasto tra USA ed europei sulle intricate ragioni di scambio in materia di tecnologia militare, il documento raccomandato per un rapido adeguamento dei livelli tecnologici degli armamenti convenzionali. Qui c'è la traccia delle pressioni che l'amministrazione Reagan emanando per un rapido adeguamento della strategia globale Europa. L'enfasi posta sulle forze convenzionali, il cui ammodernamento, secondo i dettami del Piano Rocco, dovrebbe servire ad innalzare la soglia di difesa, in realtà sembra nascondere, e male, il tentativo americano di consolidare una nuova dottrina strategica.

Arturo Barlioli

Per Rocco comincia una nuova esperienza con la NTV, la nuova emittente televisiva sorta in Emilia-Romagna. Soprattutto ha molto più tempo per andare in giro e continuare dal vivo il colloquio e il contraddittorio con la gente, fedele al verzo di concludersi sempre con il racconto di corrosivi aneddoti su vicende e uomini della politica. Ieri a Bologna, non appena si è diffusa la notizia, una folla di cittadini ha accorso all'ospedale Maggiore Tra i primi il sindaco, Renzo Imbeni, il segretario della Federazione del PCI, compagno Ugo Mazza, messaggero di cordoglio ai familiari sono stati inviati dal Comitato regionale e dalla federazione bolognese del PCI; mentre le qualità dell'uomo e del giornalista sono ricordate con dolore e affetto in numerose dichiarazioni: tra le altre quelle di Zavoli, presidente della Rai; del compagno Turci, presidente della Regione Emilia Romagna dell'associazione dei giornalisti emiliani e romagnoli.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio non esecuto alla rubrica «dibattiti» e la rubrica dell'emigrazione

Director EMANUELE MACALUSO

Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aglio
Incarico al numero 26 dell'«Unità»
Stampa del Tribunale di Roma.
Autorizzazione e giornale n. 4856.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00188 Roma, Via del Teatro, n. 19 - Telef. centralino: 4950388 - 4950389 - 4950390 - 4950391 - 4950392 - 4950393 - 4950394 - 4950395 - 4950396 - 4950397 - 4950398 - 4950399 - 4950400 - 4950401 - 4950402 - 4950403 - 4950404 - 4950405 - 4950406 - 4950407 - 4950408 - 4950409 - 4950410 - 4950411 - 4950412 - 4950413 - 4950414 - 4950415 - 4950416 - 4950417 - 4950418 - 4950419 - 4950420 - 4950421 - 4950422 - 4950423 - 4950424 - 4950425 - 4950426 - 4950427 - 4950428 - 4950429 - 4950430 - 4950431 - 4950432 - 4950433 - 4950434 - 4950435 - 4950436 - 4950437 - 4950438 - 4950439 - 4950440 - 4950441 - 4950442 - 4950443 - 4950444 - 4950445 - 4950446 - 4950447 - 4950448 - 4950449 - 4950450 - 4950451 - 4950452 - 4950453 - 4950454 - 4950455 - 4950456 - 4950457 - 4950458 - 4950459 - 4950460 - 4950461 - 4950462 - 4950463 - 4950464 - 4950465 - 4950466 - 4950467 - 4950468 - 4950469 - 4950470 - 4950471 - 4950472 - 4950473 - 4950474 - 4950475 - 4950476 - 4950477 - 4950478 - 4950479 - 4950480 - 4950481 - 4950482 - 4950483 - 4950484 - 4950485 - 4950486 - 4950487 - 4950488 - 4950489 - 4950490 - 4950491 - 4950492 - 4950493 - 4950494 - 4950495 - 4950496 - 4950497 - 4950498 - 4950499 - 4950500 - 4950501 - 4950502 - 4950503 - 4950504 - 4950505 - 4950506 - 4950507 - 4950508 - 4950509 - 4950510 - 4950511 - 4950512 - 4950513 - 4950514 - 4950515 - 4950516 - 4950517 - 4950518 - 4950519 - 4950520 - 4950521 - 4950522 - 4950523 - 4950524 - 4950525 - 4950526 - 4950527 - 4950528 - 4950529 - 4950530 - 4950531 - 4950532 - 4950533 - 4950534 - 4950535 - 4950536 - 4950537 - 4950538 - 4950539 - 4950540 - 4950541 - 4950542 - 4950543 - 4950544 - 4950545 - 4950546 - 4950547 - 4950548 - 4950549 - 4950550 - 4950551 - 4950552 - 4950553 - 4950554 - 4950555 - 4950556 - 4950557 - 4950558 - 4950559 - 4950560 - 4950561 - 4950562 - 4950563 - 4950564 - 4950565 - 4950566 - 4950567 - 4950568 - 4950569 - 4950570 - 4950571 - 4950572 - 4950573 - 4950574 - 4950575 - 4950576 - 4950577 - 4950578 - 4950579 - 4950580 - 4950581 - 4950582 - 4950583 - 4950584 - 4950585 - 4950586 - 4950587 - 4950588 - 4950589 - 4950590 - 4950591 - 4950592 - 4950593 - 4950594 - 4950595 - 4950596 - 4950597 - 4950598 - 4950599 - 4950600 - 4950601 - 4950602 - 4950603 - 4950604 - 4950605 - 4950606 - 4950607 - 4950608 - 4950609 - 4950610 - 4950611 - 4950612 - 4950613 - 4950614 - 4950615 - 4950616 - 4950617 - 4950618 - 4950619 - 4950620 - 4950621 - 4950622 - 4950623 - 4950624 - 4950625 - 4950626 - 4950627 - 4950628 - 4950629 - 4950630 - 4950631 - 4950632 - 4950633 - 4950634 - 4950635 - 4950636 - 4950637 - 4950638 - 4950639 - 4950640 - 4950641 - 4950642 - 4950643 - 4950644 - 4950645 - 4950646 - 4950647 - 4950648 - 4950649 - 4950650 - 4950651 - 4950652 - 4950653 - 4950654 - 4950655 - 4950656 - 4950657 - 4950658 - 4950659 - 4950660 - 4950661 - 4950662 - 4950663 - 4950664 - 4950665 - 4950666 - 4950667 - 4950668 - 4950669 - 4950670 - 4950671 - 4950672 - 4950673 - 4950674 - 4950675 - 4950676 - 4950677 - 4950678 - 4950679 - 4950680 - 4950681 - 4950682 - 4950683 - 4950684 - 4950685 - 4950686 - 4950687 - 4950688 - 4950689 - 4950690 - 4950691 - 4950692 - 4950693 - 4950694 - 4950695 - 4950696 - 4950697 - 4950698 - 4950699 - 4950700 - 4950701 - 4950702 - 4950703 - 4950704 - 4950705 - 4950706 - 4950707 - 4950708 - 4950709 - 4950710 - 4950711 - 4950712 - 4950713 - 4950714 - 4950715 - 4950716 - 4950717 - 4950718 - 4950719 - 4950720 - 4950721 - 4950722 - 4950723 - 4950724 - 4950725 - 4950726 - 4950727 - 4950728 - 4950729 - 4950730 - 4950731 - 4950732 - 4950733 - 4950734 - 4950735 - 4950736 - 4950737 - 4950738 - 4950739 - 4950740 - 4950741 - 4950742 - 4950743 - 4950744 - 4950745 - 4950746 - 4950747 - 4950748 - 4950749 - 4950750 - 4950751 - 4950752 - 4950753 - 4950754 - 4950755 - 4950756 - 4950757 - 4950758 - 4950759 - 4950760 - 4950761 - 4950762 - 4950763 - 4950764 - 4950765 - 4950766 - 4950767 - 4950768 - 4950769 - 4950770 - 4950771 - 4950772 - 4950773 - 4950774 - 4950775 - 4950776 - 4950777 - 4950778 - 4950779 - 4950780 - 4950781 - 4950782 - 4950783 - 4950784 - 4950785 - 4950786 - 4950787 - 4950788 - 4950789 - 4950790 - 4950791 - 4950792 - 4950793 - 4950794 - 4950795 - 4950796 - 4950797 - 4950798 - 4950799 - 4950800 - 4950801 - 4950802 - 4950803 - 4950804 - 4950805 - 4950806 - 4950807 - 4950808 - 4950809 - 4950810 - 4950811 - 4950812 - 4950813 - 4950814 - 4950815 - 4950816 - 4950817 - 4950818 - 4950819 - 4950820 - 4950821 - 4950822 - 4950823 - 4950824 - 4950825 - 4950826 - 4950827 - 4950828 - 4950829 - 4950830 - 4950831 - 4950832 - 4950833 - 4950834 - 4950835 - 4950836 - 4950837 - 4950838 - 4950839 - 4950840 - 4950841 - 4950842 - 4950843 - 4950844 - 4950845 - 4950846 - 4950847 - 4950848 - 4950849 - 4950850 - 4950851 - 4950852 - 4950853 - 4950854 - 4950855 - 4950856 - 4950857 - 4950858 - 4950859 - 4950860 - 4950861 - 4950862 - 4950863 - 4950864 - 4950865 - 4950866 - 4950867 - 4950868 - 4950869 - 4950870 - 4950871 - 4950872 - 4950873 - 4950874 - 4950875 - 4950876 - 4950877 - 4950878 - 4950879 - 4950880 - 4950881 - 4950882 - 4950883 - 4950884 - 4950885 - 4950886 - 4950887 - 4950888 - 4950889 - 4950890 - 4950891 - 4950892 - 4950893 - 4950894 - 4950895 - 4950896 - 4950897 - 4950898 - 4950899 - 4950900 - 4950901 - 4950902 - 4950903 - 4950904 - 4950905 - 4950906 - 4950907 - 4950908 - 4950909 - 4950910 - 4950911 - 4950912 - 4950913 - 4950914 - 4950915 - 4950916 - 4950917 - 4950918 - 4950919 - 4950920 - 4950921 - 4950922 - 4950923 - 4950924 - 4950925 - 4950926 - 4950927 - 4950928 - 4950929 - 4950930 - 4950931 - 4950932 - 4950933 - 4950934 - 4950935 - 4950936 - 4950937 - 4950938 - 4950939 - 4950940 - 4950941 - 4950942 - 4950943 - 4950944 - 4950945 - 4950946 - 4950947 - 4950948 - 4950949 - 4950950 - 4950951 - 4950952 - 4950953 - 4950954 - 4950955 - 4950956 - 4950957 - 4950958 - 4950959 - 4950960 - 4950961 - 4950962 - 4950963 - 4950964 - 4950965 - 4950966 - 4950967 - 4950968 - 4950969 - 4950970 - 4950971 - 4950972 - 4950973 - 4950974 - 4950975 - 4950976 - 4950977 - 4950978 - 4950979 - 4950980 - 4950981 - 4950982 - 4950983 - 4950984 - 4950985 - 4950986 - 4950987 - 4950988 - 4950989 - 4950990 - 4950991 - 4950992 - 4950993 - 4950994 - 4950995 - 4950996 - 4950997 - 4950998 - 4950999 - 4951000 - 4951001 - 4951002 - 4951003 - 4951004 - 4951005 - 4951006 - 4951007 - 4951008 - 4951009 - 4951010 - 4951011 - 4951012 - 4951013 - 4951014 - 4951015 - 4951016 - 4951017 - 4951018 - 4951019 - 4951020 - 4951021 - 4951022 - 4951023 - 4951024 - 4951025 - 4951026 - 4951027 - 4951028 - 4951029 - 4951030 - 4951031 - 4951032 - 4951033 - 4951034 - 4951035 - 4951036 - 4951037 - 4951038 - 4951039 - 4951040 - 4951041 - 4951042 - 4951043 - 4951044 - 4951045 - 4951046 - 4951047 - 4951048 - 4951049 - 4951050 - 4951051 - 4951052 - 4951053 - 4951054 - 4951055 - 4951056 - 4951057 - 4951058 - 4951059 - 4951060 - 4951061 - 4951062 - 4951063 - 4951064 - 4951065 - 4951066 - 4951067 - 4951068 - 4951069 - 4951070 - 4951071 - 4951072 - 4951073 - 4951074 - 4951075 - 4951076 - 4951077 - 4951078 - 4951079 - 4951080 - 4951081 - 4951082 - 4951083 - 4951084 - 4951085 - 4951086 - 4951087 - 4951088 - 4951089 - 4951090 - 4951091 - 4951092 - 4951093 - 4951094 - 4951095 - 4951096 - 4951097 - 4951098 - 4951099 - 4951100 - 4951101 - 4951102 - 4951103 - 4951104 - 4951105 - 4951106 - 4951107 - 4951108 - 4951109 - 4951110 - 4951111 - 49511